ANNO XLVIII **MATTINO** **TORINO, Sabato 7 Marzo 1914** [redacted] **MATTINO** **NUM.**

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero	35,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate precedenti 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

La proposta di inchiesta sui servizi di approvvigionamento

respinta a grandissima maggioranza

dopo le dichiarazioni dei ministri Tedesco e Millo e del presidente del Consiglio

(Per filo diretto e per telefono alla STAMPA)

Roma, 6 sera.

Presidenza del Vice-Presidente CARCANO.

La seduta comincia alle ore 14,5.

GIMATI, Sottosegretario alle Finanze, dichiara all'on. De Felice che, appena la Camera avrà approvato i provvedimenti finanziari, sarà presentato il disegno di legge per migliorare le condizioni, non solo dei geometri del Catasto, ma di tutto il benemerito personale di quell'Amministrazione.

DE FELICE confida che questo disegno di legge sarà presentato al più presto, e varrà a soddisfare le legittime aspirazioni di quei funzionari.

Il disastro del forte di Aresci

MIRABELLI, Sottosegretario alla Guerra, dichiara all'on. Cavagnari che, a seguito di rigorosa inchiesta, si è accertato che il disastro della batteria del forte di Aresci, in Liguria, fu cagionato da un operaio, che si avvalse di una lampada a fiamma libera, e che rimase vittima della sua imprudenza. Il maresciallo, che sovraintendeva al servizio della batteria, è stato punito come colpevole di difetto di vigilanza.

Il Ministero attende anche ad accertare le eventuali responsabilità della locale Direzione del Genio. Aggiunge che sono stati concessi i sussidi ai feriti ed alle famiglie delle vittime, e che sono in corso le pratiche per la concessione della pensione a coloro che vi hanno diritto.

CAVAGNARI manda un mesto saluto alle vittime del disastro, che avrebbe potuto evitarsi, se fossero state adottate le necessarie misure di precauzione. Confida che il Ministero adotterà con la maggior sollecitudine i provvedimenti definitivi in favore delle famiglie delle vittime.

Contro le frodi nei concimi

CAPALDO, Sottosegretario all'Agricoltura, all'on. Molina, conferma che il Governo intende di presentare un disegno di legge per reprimere le frodi del commercio dei concimi e delle altre materie destinate all'agricoltura.

MOLINA insiste, perchè il lodevole intendimento del Ministero sia al più presto attuato.

Presidenza del presidente MARCORA.

Si riprende la discussione sul disegno di legge sulle

Spese per la Libia

Le rettifiche dell'on. Di Saluzzo

DI SALUZZO, rilevando alcune affermazioni dell'on. De Felice, conferma che a Tripoli nell'ottobre 1911 vi erano 9600 fucili al più, e lo dimostra citando i battaglioni che si trovavano allora a Tripoli.

Avverte che, per informazioni avute dopo il discorso di ieri dell'on. De Felice, gli risulta che nella questione del grano l'inchiesta riuscì favorevole al Banco di Roma. Conferma poi quanto gli ebbe a dire, cioè che la richiesta del grano celava un trucco dei nemici per vettovagliarsi, il che dell'istituzione delle linee di rifornimento della Tunisia. Fu dunque un bene il non aver aderito alla richiesta.

Contesta da ultimo alcune altre osservazioni dell'on. De Felice, dovute forse alla sua scarsa competenza tecnica ed alla facilità con cui presta fede ad informazioni inesatte. Di Saluzzo dice, a questo proposito: — Vuole una prova l'on. De Felice dell'incompetenza tecnica con la quale ha parlato delle cose di Libia?

DE FELICE: — Sentiamo questa prova.

DI SALUZZO: — Ella ha detto che sul castello di Tripoli, dove risiedeva il generale Gationi, erano state poste delle mitragliatrici. Orbene, ella ha scambiato per mitragliatrici gli apparecchi della telegrafia ottica! (Ilarità vivissima e prolungata).

Voci da Destra: — Bravo De Felice! Bel generale!

DE FELICE: — Lei non potrà mai far credere questo. E' assurdo che dal castello di Tripoli si esercitasse la telegrafia ottica, come se si trattasse di un campo di battaglia!

DI SALUZZO finisce ricordando infine all'onorevole De Felice che egli stesso, quando più ferveva l'azione, ebbe espressioni di entusiastica ammirazione non solo per i soldati ma anche per i capi, espressioni che riesce assai simpatico. E si augura che il De Felice si persuada dell'assoluta insussistenza di alcune di serie che egli volle sostenere alla Camera. (Approvazioni e congratulazioni).

L'on. Di Giorgio

DI GIORGIO: — L'on. De Felice a torto mi ha presentato come il rappresentante brutale del governo della sciabola. Io sono democratico quanto lui. Ma devo sostenere che l'esercito ha, sotto un certo aspetto, funzioni aristocratiche.

BELTRAMI: — Noi siamo per la nazione armata.

DUGONI: — La democrazia dell'esercito è nel soldo!

ALTOBELLI: — L'esercito ha funzioni classiche!

DI GIORGIO: — L'esercito ha la sua necessità, ed io non posso tollerare la infrannettenza di cui ha dato prova l'on. De Felice, come deputato e come giornalista, allorquando egli si trovava a Tripoli durante la guerra. Il sentimentalismo di cui ha dato prova una parte dei giornalisti è assurdo. La forza è una dura necessità di tutti i paesi che devono esercitare una repressione.

BELTRAMI: — La forza è il disonore di tutti i paesi civili.

MARCHESANO, al Governo: — Siete stati barbari durante la guerra di Libia.

MODIGLIANI: — Anche i turchi furono più umani di voi.

PRESIDENTE: — Non facciano interruzioni.

Quando il capitano Verri fu in Libia

DI GIORGIO: — Vengo ora ad un episodio che sono costretto a portare davanti alla Camera. Il presidente del Consiglio si è mostrato d'accordo con me nello smentire la leggenda del suicidio del povero capitano Verri. Però egli ha insistito nello smentire l'affermazione che soltanto nella prima metà del mese di settembre il capitano Verri si sia recato per la prima volta a Tripoli. Orbene, dopo le parole dell'on. Giolitti, io telegrafai alla sorella del capitano Verri. Essa mi telegrafò annunziandomi la sua venuta a Roma. La signorina Verri mi ha consegnato un fascio di lettere del suo fratello, dalle quali risulta che fino al 23 settembre 1911 il capitano Verri era rimasto a Roma, al Ministero della Guerra, e quindi non poteva recarsi in Libia.

« La sorella del capitano Verri mi scrisse quanto segue:

« *Egregio Colonnello*,

« A conferma di quanto ebbi già l'onore di farle sapere, posso aggiungere queste precise dichiarazioni: primo, che il mio povero fratello fu sempre in ininterrotta corrispondenza con me al tempo in cui fu in missione all'estero: durante i periodi più delicati mi faceva pervenire le sue lettere per il tramite del Comando del Corpo di Stato Maggiore, così che io seppi sempre dove si trovava; secondo, dalla data e dal luogo di provenienza delle lettere, che io ho messo a di lei disposizione, risulta in modo evidente che egli non è mai stato in Libia prima che scoppiasse il 21 settembre 1911 sotto il nome del cav. Vincenzo Pagano, ispettore aggiunto alle Poste e Telegrafi; terzo, non volendo per esempio che parlare degli ultimi anni, con la scorta delle lettere, potrei ricostruire la sua vita dalla battaglia di Adua: posso documentare che fu in missione ad Addis dal dicembre del 1909 al novembre del 1910; quarto, posso pure documentarle che, tornato da Aden agli ... dicembre 1910, fu addetto a prestare servizio presso il comando del Corpo di Stato Maggiore. Durante questo ultimo periodo non si mosse da Roma che per brevissime assenze, come possono farne fede i vicini di casa con i quali eravamo in continui contatti, e durante le quali assenze, essendo io in cattive condizioni di salute, mi scriveva quasi quotidianamente. Fu ai tiri a Nettuno ed alle manovre che si svolsero alla fine di agosto e che durarono fino ai primi di settembre. Abitò poi solo, non essendo finito ancora l'appartamento che ci doveva ospitare in via Cimarosa, presso il tenente Umberto De Martino, del 1.o granatieri, morto ... poi con me al secondo piano di un villino di proprietà del capo di Stato Maggiore Alberto Guarnacci, in via Isole, 31. Ciò che ella ha affermato riguardo a mio fratello è la sacrosanta verità, come ne può far fede il Comando del Corpo di Stato Maggiore, e sfido qualunque smentita. Grazie di tutto cuore per la squisita opera di giustizia che ella compie, e mi creda nel più rispettoso ossequi, ecc. ecc. ».

DI GIORGIO, concludendo: — Mi appello alla lealtà del presidente del Consiglio perchè voglia riconoscere che io ho detto la verità, affermando che il capitano Verri non era responsabile del servizio d'informazioni prima della guerra. Io metto a disposizione della Presidenza della Camera tutte le lettere consegnatemi dalla sorella del capitano Verri.

PRESIDENTE: — Ma qui non si fa il segretario delle famiglie degli ufficiali.

L'on. Giolitti ristabilisce la verità

GIOLITTI: — Non ho che una cosa da dichiarare, ed è che il sentimento del dovere era così alto nel capitano Verri, da nascondere anche alla sorella il segreto della missione che gli veniva affidata dal Governo. (*Approvazioni sui banchi della Maggioranza*). Ciò prova una volta di più quale ufficiale fosse il capitano Verri, il quale nascondeva alla famiglia ciò che non doveva far conoscere a nessuno.

MARCHESANO: — Ma, insomma, il capitano Verri è stato o non è stato in Libia prima del settembre 1911?

ALTOBELLI, a Di Giorgio: — Ma ella ha dimenticato di dirci la provenienza delle lettere della sorella di Verri.

GIOLITTI: — Del resto, le mie informazioni provengono dal capo di Stato Maggiore, generale Pollio, che credo più autorevole di qualunque altro.

ALTOBELLI, a Di Giorgio: — Il trucco delle lettere della sorella del capitano Verri è grottesco!

DI GIORGIO: — Io ho citato i fatti; ciascuno ne tenga il conto che crede...

DI GIORGIO continua rilevando che egli ha sempre affermato ed afferma che l'esercito deve essere lasciato libero nella condotta della guerra, senza che il Governo pretenda di guidarne e di inceppare le iniziative e l'azione, per guisa che sia tutta sua la gloria del successo, tutta sua la responsabilità dell'insuccesso. Queste idee l'oratore ha costantemente propugnate, ed è persuaso che nessuna maggiore sciagura può esservi per un Paese, che quella di avere un esercito indisciplinato a servizio di un Governo debole. Riconosce le benemerenze della stampa durante la guerra libica, ma crede pure che la soverchia inframmettenza dei numerosi corrispondenti dei giornali, tra cui non pochi stranieri, abbia creato al Comando non pochi imbarazzi.

E' contrario all'inchiesta, non perchè essa possa arrecare danni all'esercito, ma in vista degli intendimenti di coloro che l'hanno proposta.

Il fatto personale dell'on. Federzoni

FEDERZONI: — L'on. De Felice ha riportato qui dei giudizi contenuti in alcuni miei articoli ed in articoli di Giuseppe Bevione, nei quali si diceva non essere avvenuta la rivolta degli arabi. Mi preme chiarire questo punto. Io ho inteso affermare che della rivolta degli arabi il Comando ed il Governo si facevano una specie di attenuante per la politica seguita verso gli indigeni della Libia. La rivolta fu un ben riuscito movimento tattico del nemico. A questo movimento si associò gran parte della popolazione dell'oasi. La politica incongruente seguita nei primi giorni, ci portò ad una eccessiva repressione. Prima del 23 ottobre, scrissi un articolo nel quale denunciavo il pericolo a cui ci esponeva la mal cauta politica verso gli indigeni. L'opera svolta dai corrispondenti di guerra fu ispirata al più puro patriottismo. Ma a causa delle circostanze disagiate per la doppia censura che esisteva a Tripoli ed a Roma non si può dare soverchia importanza a molte cose che scrivevano. Per esempio, lo stesso De Felice mandò ai suoi giornali come già avvenuta nell'ottobre 1911 la marcia verso il Garian, che invece si effettuò un anno dopo. (Ilarità).

DE FELICE: — Io ho assistito alla predica militaristica dell'on. Di Giorgio, e non ne prenderò nota nel mio taccuino che non sia l'esposizione del perfetto militare in tempo di guerra. L'on. Di Saluzzo mi ha smentito sopra tre punti. Egli ha detto che gli risulta che il 23 ottobre, a Tripoli, non vi erano altre forze che quelle di cui ha parlato ed ha citato: alcuni reggimenti ».

DI SALUZZO: — Tutti.

DE FELICE: — Certo, uno di noi è in errore.

DI SALUZZO: — Mi dispiace, ma l'errore è lei!

DUGONI a Di Saluzzo: — E' il Ministro della Guerra, lei?

DE FELICE: — Vi è un documento ufficiale: vi è un telegramma «Stefani», del 13 novembre, nel quale io mi rimetto completamente.

ARRIVABENE: — E' fatto per ingannare il nemico!

DE FELICE: — Vi è anche una mia corrispondenza telegrafica, di dieci giorni prima che avvenisse Sciara-Sciat, e nella quale dicevo che a Tripoli vi erano 25.000 uomini. Questa cifra concorda appunto con quella data dal comunicato «Stefani». La dichiarazione, poi, del Corpo di Stato Maggiore, dice che erano partiti in quell'epoca 34.000 uomini dall'Italia. Allora, on. Di Saluzzo, faccia una cosa. Siccome manca il Ministro della Guerra, vada lei a quel posto, se vuole che io presti maggior fede alle sue affermazioni.

DI SALUZZO: — No, no!

DE FELICE: — Circa l'affare del grano, l'onorevole Di Saluzzo mi ha dato una risposta contradditoria.

DI SALUZZO: — Non mi sono mai contraddetto.

DE FELICE: — Prima ha detto di ignorare l'inchiesta, poi ha dichiarato di conoscerla profondamente. Il Banco di Roma disse che il grano fu compensato con farine: con farine avariate, aggiungo io. Questo è il male. Perchè le farine avariate servirono per avvelenare i poveri Arabi.

« Per quanto riguarda la spedizione al Garian, l'on. Di Saluzzo avrebbe ragione, se i Turchi fossero andati via dal Garian. Io dico che i Turchi avevano nascosto quattro cannoni nei pressi di El Gebel ».

MARCORA: — Faremo un sopraluogo! (Ilarità).

DE FELICE: — Intendevo parlare di Suc el Gebel, una località distante tre chilometri dalla città. Lei avrà sentito male. E' facile capire che non potevo parlare del Garian, perchè vi erano i turchi.

All'on. Federzoni dirò poi che si trova in una posizione equivoca. Egli afferma e non dice.

FEDERZONI: — Vi è quello che ho scritto, ed è là.

DE FELICE: — Ella e Giuseppe Bevione hanno dovuto convenire che la condotta degli arabi non è stata quale si credeva prima.

FEDERZONI: — Ho detto e non ho nulla da ripetere. In quanto ho scritto non vi sono reticenze.

DE FELICE: — Ma il rapporto dello Stato Maggiore sulla giornata di Sciara Sciat non accenna affatto alla rivolta degli arabi. Anche l'on. Federzoni in ... ha riconosciuto che la giornata di Sciara Sciat fu l'effetto di un accerchiamento militare e che non ... parlare del ... dell'elemento arabo della città.

L'on. Centurione e il Gran Senusso

CENTURIONE insiste nell'affermare che il Gran Senusso avrebbe potuto essere catturato all'indomani di una fortunata azione militare, se il Ministero delle Colonie non vi si fosse opposto (interruzioni). Nè può prestare fede alla dichiarazione del Governo, che esso sia rimasto estraneo alle trattative condotte in Cirenaica per rendersi amico il Gran Senusso. La verità è che queste trattative vi furono, e condotte con metodi che l'oratore censura, ma che fallirono completamente. E in tutto ciò è molto grave la responsabilità del Ministro delle Colonie (commenti).

Le opere di pace dell'esercito in Libia

DE CAPITANI segnala le grandi benemerenze che in Libia l'esercito si è acquistato anche nelle opere di pace di previdenza sociale che in questi due anni nella Colonia sono state compiute. Accenna particolarmente ad un ricovero per mendicanti istituito in Tripoli, e all'educatorio militare della Menscia, che provvede a dare un'istruzione anche professionale ai piccoli arabi. Così in soli due anni l'Italia, per opera dei suoi ufficiali, ha il vanto di avere in quelle regioni segnato anche nel campo dell'assistenza sociale un'opera magnifica di civiltà. (*Approvazioni*).

BORROMEO richiama l'attenzione della Camera sull'opera spiegata dai residenti militari nelle varie regioni della Tripolitania e specialmente quelli di Zanzur e di Tagiura. Essi hanno saputo istituire scuole, costruire strade, scavare pozzi, iniziare opere di colonizzazione, acquistandosi così il rispetto e l'affetto degli indigeni ed aumentando il prestigio del nome italiano. Segnala alla gratitudine del Paese ed alla considerazione dell'on. ministro delle Colonie questi militari, egualmente valorosi in guerra come in pace, e crede che essi debbano essere tenuti presenti anche per affidare loro funzioni civili nella Colonia. (*Vive approvazioni*).

Un ordine del giorno dei socialisti

MERLONI, insieme con gli onorevoli Morgari, Soglia, Lucci ed altri, ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera ritiene che per le spese della guerra in Tripolitania e Cirenaica non debba più farsi ricorso alla legge 17 luglio 1910, n. 511 ». Propone inoltre che al secondo comma si aggiungano le seguenti parole: « I decreti di assegnazione del fondo spese impreviste, di cui al N. 6 della tabella allegata, dovranno essere sottoposti alla ratifica del Parlamento entro quindici giorni dalla loro data ». Così pure propone che al 4.o comma si aggiunga: « Della erogazione della somma di L. 6.966.510,88, di cui al N. 4 della tabella annessa alla legge, sarà presentato separato rendiconto al Parlamento entro il 26 luglio 1914 ».

Propone infine il seguente articolo aggiuntivo: « Tutti i conti delle spese della guerra, di cui alla presente legge e al documento ottavo, saranno sottoposti nel loro complesso al controllo della Corte dei Conti, che ne riferirà al Parlamento con apposita relazione nel termine di sei mesi ».

Osserva che il Partito a cui l'oratore appartiene non può appagarsi della semplice dichiarazione fatta dal Governo, che esso non si avvarrà più della legge del 1910. Perciò con l'ordine del giorno, propone che la Camera prenda atto di questa dichiarazione, in modo che essa impegni effettivamente non solo il presente Ministero, ma anche quelli che verranno dopo di esso.

Afferma, poi, che il Governo diede alle disposizioni della legge del 1910, una interpretazione contraria al vero spirito delle disposizioni medesime. E non comprende come mai il Governo, che aveva la coscienza di avere con sè il Paese, non abbia chiesto al Parlamento i fondi necessari.

L'oratore ed i suoi amici riconoscono la necessità di una guerra, soltanto quando si tratti di difesa nazionale. Non possono approvare la guerra, che ha avuto per scopo la conquista di terre straniere, terre per fecondare le quali ci mancano i capitali necessari, ed alle quali è una illusione di volere indirizzare le nostre correnti migratorie. Ed anche le speranze che le Provincie meridionali possano in qualche modo avvantaggiarsi della conquista libica, sono delle vere illusioni. Laonde l'oratore conclude che il proletariato delle Provincie meridionali sarà unito con quello delle altre regioni nel contrastare ogni impresa coloniale e militare. (*Commenti; interruzioni*).

Passa, quindi, a dar ragione dei due emendamenti all'articolo 1.o, dimostrando come essi siano inspirati a rendere veramente efficace il controllo parlamentare, sul modo con cui il Governo erogherà le somme, che con questo disegno di legge chiede al Parlamento. Illustra, infine, anche la disposizione aggiuntiva, la quale tende a far sì che il controllo della Corte dei Conti non venga tanto tardi, da riuscire inutile l'esercizio del Sindacato finanziario da parte dei deputati. (*Approvazioni; congratulazioni*).

Una difesa del Banco di Roma

L'on. SODERINI premette che egli parla alla Camera come rappresentante della nazione e di nessuna Banca. Detto ciò, dichiara che si associa alla proposta dell'on. De Felice per una inchiesta sulle forniture militari (approvazioni), sicuro che il Banco di Roma uscirà immune dalle varie accuse che gli sono state fatte, come pure riuscirà infondate le accuse mosse al cav. Bresciani che fu già direttore della sede di Tripoli.

Dall'Estrema si scatena una serie di vivaci interruzioni. Qualcuno grida: — Ma lei è il procuratore di Bresciani!

SODERINI: — Io non difendo nessuno ma esprimo la mia convinzione e ciò posso farlo.

Le interruzioni dell'Estrema provocano la reazione e le proteste della Destra: specialmente Cameroni, Petrilli e Miceli insorgono contro le interruzioni gridando: — Si sono lasciato dire tante sciocchezze, lasciate parlare anche gli altri.

Il presidente on. CAPPELLI scampanella e richiama al silenzio, ma con scarso risultato, perchè fra l'Estrema Sinistra, il Centro e la Destra continua lo scambio di vivaci interruzioni. Specialmente gli on. Maffi, Altobelli, Modigliani continuano ad interrompere il deputato cattolico. L'on. Soderini può continuare in un relativo silenzio e dichiara che egli è sicuro che dall'inchiesta il Banco di Roma uscirà perfettamente immune dalle accuse di aver agito contrariamente agli interessi del paese.

L'Estrema insorge nuovamente contro l'oratore, provocando nuove interruzioni a destra ed al centro.

BELTRAMI: — Questa non è l'assemblea degli azionisti del Banco di Roma.

CAMERONI: — Non dire sciocchezze, Beltrami, bisogna lasciar parlare tutti.

ALTOBELLI: — Non si viene qui a fare la difesa del Banco di Roma.

PETRILLO rivolto all'estrema: — Vi si è lasciato dire per venti giorni tutto ciò che avete voluto, ora potete ascoltare gli altri.

Poichè l'estrema continua ad interrompere, l'on. CAMERONI grida: — Parli Marchesano, che ne sa qualche cosa del Banco di Roma.

MAFFI: — Non è decente che si venga a difendere il Banco di Roma.

CAMERONI: — Ieri ho sentito le accuse e oggi voglio sentire le difese.

Voci all'estrema: — No, no. — Da destra si risponde: — Viva la libertà! Siete dei settari!

SODERINI: — E' stata criticata l'azione del Banco di Roma e dico che tutte le critiche sono ingiuste. I documenti io non ho bisogno di leggerli. Come avete creduto sulla parola a quello che diceva l'on. De Felice, così dovete credere a me.

ALTOBELLI: — Ma lei parla come deputato o come rappresentante il Banco di Roma?

CAMERONI, rivolto all'estrema: — Bella tolleranza verso gli avversari!

MODIGLIANI: — Ma Soderini, tacendo, ha dato che Cameroni ha torto.

CAMERONI a Modigliani: — Stia zitto, Gambrinus!

DUGONI: — Banco di Roma!

CAMERONI a Dugoni: — Zitto lei che non è ancora convalidato.

DUGONI: — Se lei è un galantuomo deve farmi venire fuori dalla contestazione (Ilarità).

CAMERONI: — Se mette in dubbio che sono un galantuomo non parlo più (Ilarità).

Il ministro delle Colonie

Calmato un po' l'ambiente, prende la parola l'on. BERTOLINI, il quale dice: — Mi associo a quanto hanno detto gli on. De Capitani e Borromeo. Riconosco con vivo compiacimento l'opera spiegata dai nostri ufficiali residenti in Libia, che anche in tempo di pace sono superiori ad ogni elogio. Mando un fervido saluto a quei benemeriti che, dopo essere stati valorosi in guerra, sono altrettanto valorosi nell'opera di civiltà costantemente e sapientemente spiegata (applausi; approvazioni).

Parla il ministro del Tesoro

Quindi è la volta del ministro on. TEDESCO, che fra l'attenzione generale, dice: — Debbo innanzi tutto rettificare alcune affermazioni che sono state fatte circa le forniture militari. E porterò alla Camera informazioni precise in base a dati che sono stati forniti dall'Amministrazione militare. Ignoravo tutto, nella relazione che precede il conto delle spese si è accennato al modo tenuto per la provvista di fianco ad alcuna delle spese meno. Ad esempio, il prezzo del vestiario è stato messo in confronto a quello di anni antecedenti. In un punto è indicato il prezzo dei cammelli, di quello indicato in anni precedenti. Le Amministrazioni militari, cioè quella della guerra e della marina, avevano da alcune leggi speciali la facoltà di prescindere dalle norme della contabilità generale di Stato; ma si è usato di questa facoltà in misura molto limitata, quasi esclusivamente per il primo periodo della guerra. Allora era necessario assicurare che tutti fossero provveduti di tutto per garantire l'esatto svolgimento delle operazioni militari. Nei primi tempi furono fatti acquisti ad economia, ma in seguito si indissero gare private e appalti ad asta pubblica. E' stato detto che, nel primo tempo specialmente, furono affidati al Banco di Roma molti interessi, ed è vero. Ma nei primi tempi non vi era in Libia altra organizzazione che il Banco di Roma. Questa era in condizioni di fornire i migliori patti o dava garanzia di poter adempiere in tempo agli impegni che assumeva.

DE FELICE: — E le multe per i foraggi?

ALTOBELLI: — Accettate l'inchiesta: così fareste anche a meno di parlare.

TEDESCO: — Non mi interrompano. Io mi sono imposto di non nominare alcuno dei deputati che hanno parlato, appunto per evitare fatti personali. Si è calcolato il costo del soldato. Da tutti è stato riconosciuto però che il vitto del nostro soldato in Libia è stato eccellente. Esso costava L. 1,41 al giorno ed a voler tener conto di tutti i fattori del costo del soldato in guerra si è consolidato in una spesa di lire 6.50.

ALTOBELLI: — Leggete la «Tribuna» che dava L. 9 e centesimi.

TEDESCO: — Durante la guerra pervennero all'Amministrazione militare lettere anonime che denunciavano abusi. L'Amministrazione della guerra promosse indagini amministrative, non inchieste, per appurare la verità o meno delle censure e delle denuncie. Mi astengo dal parlare del servizio foraggi affidato al Banco di Roma, e ciò per ovvie ragioni di riserbo. Il Banco di Roma ha presentato una domanda di indennizzo, che ora è affidata all'esame personale del nuovo avvocato generale erariale avvocato Villa, il quale ha già reso parecchi utili servizi allo Stato. Egli ha vinto per l'Erario, in Cassazione, una causa che l'Erario aveva perduta in appello, dove lo Stato era stato condannato a pagare 9 milioni. Ed ora vengo a dare schiarimenti su alcuni punti specifici.

Le forniture e gli acquisti

Si è detto che certe Ditte hanno guadagnato parecchi milioni per i binoccoli. Si spesero in tutto 129 mila lire. Si è parlato di fili per telefono o telegrafo che non sarebbero stati collaudati. Invece furono collaudati dal Genio militare. Quanto alle farine avariate, è bene sapere che quasi tutta la farina destinata per la Libia fu acquistata in Italia. Il collaudo era eseguito da Commissioni competenti, le quali facevano le analisi, che erano poi fatte nuovamente dalle autorità locali, quando la merce era arrivata.

DE FELICE: — E la quantità di grano che si ordinò di distruggere e che non fu distrutta?

PRESIDENTE: — Non interrompa, on. De Felice. Ieri la Camera ha ascoltato lei; oggi il Ministro ha diritto di rispondere.

DE FELICE: — Ma il Ministro pare voglia [illegible] me.

TEDESCO: — Si è parlato di paste acquistate a trattativa privata al prezzo di 50 lire al quintale: orbene, non è vero. Il Ministero non ha mai acquistato pasta a trattativa privata a prezzo superiore alle 50 lire al quintale, e l'ha pagata invece normalmente 45 e 48 lire al quintale. Circa i sacchi per l'acqua, si è detto che i sacchi in Sicilia costano 7 lire ognuno. I competenti dicono che quei sacchi nulla hanno a che vedere con quelli che erano necessari in Libia. Le ghirbe sono di due specie. Per le nostre truppe erano necessarie quelle doppie, che naturalmente costano di più, ed i competenti hanno constatato che il prezzo, a cui le abbiamo pagate, era inferiore al loro valore. Si è parlato anche della vendita delle pelli e degli avanzi di macellazione per cui sarebbero state presentate proposte respinte dal Governo. Ma quelle proposte non potevano non essere respinte, perchè, quando furono presentate, l'aggiudicazione era già avvenuta ed, accettando le nuove proposte, si poteva correre il rischio di una lite con coloro i quali erano stati dichiarati aggiudicatari. In tesi generale, per lo stato di guerra, si è dovuto seguire il sistema delle aggiudicazioni private; ma nonostante ciò, furono sempre fatte, quando si potè, le gare o gli appalti.

Circa le forniture dei buoi, si è detto che essi furono pagati dallo Stato 130 lire al quintale, e ciò avvenne effettivamente ma soltanto per il tempo della guerra, perchè, appena cessò l'urgenza, l'Amministrazione militare aprì delle gare e non soltanto sul mercato di Napoli, ma anche sugli altri mercati d'Italia ed all'estero ed i prezzi scesero a 118 lire al quintale e poi anche ad 80. Si è, a questo proposito, citato anche il famoso episodio dell'acqua e del piombo ingoiati dai buoi. Ma a questo proposito è utile notare che se il piombo costa lire 100 al quintale, non si capisce la convenienza che avrebbero avuto i fornitori ad introdurre il piombo nei buoi, che poi erano pagati 130 lire e 100 lire al quintale. Quanto al prezzo dei cammelli, noto che se ne importarono 1346 dalla Tunisia, pagati 354 lire per cammello e 1400 dall'Eritrea pagati lire 463 per cammello. La differenza naturalmente è data dal fatto che in Tunisia i cammelli, in quel momento, costavano meno. Si è parlato anche dei pacchetti di medicinali. A questo proposito si deve notare che il prezzo del pacchetto registrato in tariffa è di lire 0,82 per pacchetto, mentre effettivamente il pacchetto fu pagato L. 1,10 e L. 1,12; ma ciò avvenne perchè fu fatta da qualcuno una grande incetta di quei pacchetti, onde, se non si fosse accettato quel prezzo, si sarebbe dovuto farli preparare dalla farmacia centrale di Torino, che, a prepararli tutti, avrebbe impiegato quattro anni! Il Ministero chiese all'Autorità competente quali erano le ditte capaci di fornire quei pacchetti, e furono indicate due sole ditte esistenti: una di Milano, e l'altra di Pavia, da cui si poterono soltanto ottenere i prezzi suindicati. Bisogna però osservare che nei prezzi dei pacchetti, indicati dalla farmacia militare di quaranta centesimi per pacchetto, non sono comprese le spese generali e le spese locali, quelle del macchinario e le spese per il personale. Del resto, quando cessò l'urgenza, si ottenne per pacchetto il prezzo di 0,70, ed è il massimo che si sia potuto ottenere, tenendo conto che mancava la concorrenza, perchè due sole sono le Case produttrici e fornitrici di quei pacchetti.

DE FELICE: — Vi era una terza Ditta.

TEDESCO: — E' vero, ma essa non produceva. Doveva far venire i pacchetti dall'estero e non era opportuno fare venire dall'estero i pacchetti di medicazione. (Approvazioni).

Il Governo respinge l'inchiesta

L'oratore, continuando, cita le disposizioni date dal Presidente del Consiglio ai due Governatori per impedire le speculazioni sui terreni ed il decreto emanato dall'on. Giolitti che vietava la compra e la vendita dei terreni in Libia.

L'on. MODIGLIANI interrompe qualche volta, ma è zittito da tutta la Camera. Qualcuno gli grida: Taccia, Gambrinus! (Ilarità).

L'on. TEDESCO, venendo alla conclusione, dice: Le denunzie fatte alla Camera non hanno un tale fondamento da potersi accettare l'ordine del giorno dell'on. De Felice per la nomina di una Commissione d'inchiesta che accerti come furono erogate le spese nei riguardi dei servizi di approvvigionamento. Del resto la Camera respinse già la stessa proposta quando non approvò l'ordine del giorno dell'on. Graziadei, che proponeva anch'egli una inchiesta. Il Governo non può accettare quest'ordine del giorno, convinto che la buona fama dell'esercito sia stata dimostrata anche questa volta e tenuto conto che, nella lunga guerra sopportata, molti interessi rimasero delusi. Del resto, se nei fatti esposti ve ne fosse qualcuno sul quale il Governo non si fosse sufficientemente chiarito, esso, di propria iniziativa, compirà con energia e per suo conto un'inchiesta e saprà fare tutto il suo dovere. E' chiaro pure che non possa accettare l'ordine del giorno dell'on. Merloni, che, del resto, non ha più ragione di essere, poichè il Governo, quando la Camera gli avrà dato i mezzi per la nostra permanenza in Libia, quando cioè il Parlamento avrà approvato questo disegno di legge, non avrà più bisogno di far ricorso alla legge 17 luglio 1910. Prego la Camera di dare voto favorevole a questo primo articolo.

Il ministro della Marina

MILLO, ministro della Marina, premette che, decisa la spedizione di Tripoli, non esistendo legge alcuna che disciplinasse la requisizione dei piroscafi mercantili in caso di guerra, il progetto presentato dal ministro Mirabello non ebbe seguito. Si dovette ricorrere a noleggi puri e semplici, trattando cogli armatori. Le trattative vennero fatte con molta cura da una Commissione, composta di ufficiali dell'Esercito e della Marina e, soltanto in pochi casi speciali, dall'Intendenza del Corpo di occupazione. Secondo le consuetudini commerciali, si tenne come base il trasporto del carbone dall'Inghilterra: nolo che durante la guerra ebbe brusche variazioni, in dipendenza dello sciopero dei minatori, ed arrivò persino a raggiungere quattordici scellini e mezzo. Per il noleggio però dei piroscafi da passeggeri, non facilmente disponibili, non potevasi adottare l'accennato ... e si stabilì invece il seguente criterio: si suppose che il piroscafo facesse i viaggi di America, con una durata di viaggio di andata e ritorno completo di quarantacinque giorni; avendo occupati il 50 % dei posti di prima e seconda classe ed il 40 % di quelli di terza classe; dedotte le spese vive, si calcolò il nolo medio giornaliero, che poi si ridusse ancora notevolmente in base all'età del piroscafo, alla durata del noleggio, al servizio disimpegnato. Il nolo, così determinato, non potevasi ritenere eccessivo, ed infatti gli armatori ebbero, in seguito, a fare vive insistenze per avere liberi i piroscafi. Per il trasporto poi dell'acqua potabile occorrente in alcune località che ne erano sfornite, per esempio Tobruk, fu necessario noleggiare piroscafi con grandi serbatoi, essendo ciò sempre più economico che sostenere le spese occorrenti per la distillazione sul luogo. Ad ogni modo, come riserva eventuale, si ridusse il Bronte a nave distillatrice. Per giudicare dei noleggi, del resto, bisogna tener conto della necessità, per ovvie ragioni, di servirsi durante la guerra del naviglio di bandiera nazionale, venendo così a mancare la possibilità di ricorrere, come altre volte, all'estero. E' stato detto che il nolo doveva anche comprendere le spese di ...; ma si è dimenticato che ciò non era possibile, trattandosi di noli a tempo indeterminato, con carico non precisato e per luogo da stabilirsi. Si sono anche fatte critiche nei riguardi dell'età dei piroscafi noleggiati. Purtroppo, la maggior parte dei piroscafi mercantili di nostra bandiera è molto vecchia ed è da augurarsi un pronto rinnovamento che permetta alla marina mercantile di prendere il posto che le compete; ad ogni modo, delle navi noleggiate, più di un terzo avevano meno di dieci anni.

Si sta ora procedendo ad una seria revisione dei noli fissati, e delle indagini è stato incaricato un ufficiale ammiraglio che gode tutta la fiducia del ministro, e si è anche costituito al Ministero uno speciale ufficio, che già ha dato buoni risultati, per dirimere le vertenze in proposito con gli armatori e per fornire gli elementi per gli eventuali giudizi conseguenti. Nulla fino adesso si è trovato di anormale. Se però qualche deficienza od irregolarità verrà riscontrata, anche in seguito a notizie o denuncie venute da fuori, non si esiterà a provvedere con ogni rigore. (*Vive approvazioni*).

Il Presidente della Giunta del bilancio

CARCANO, presidente della Giunta del bilancio, nota col più vivo compiacimento che non è stata fatta alcuna opposizione alla parte sostanziale dell'art. primo e che tutti hanno convenuto sulla necessità di accordare i fondi in tale articolo contemplati. Si associa alle considerazioni esposte dal ministro del tesoro. Quanto all'emendamento proposto all'articolo dall'on. Merloni, nota che i desideri da lui manifestati sono già compresi nelle disposizioni del disegno di legge ed in generale in quelle della legge sulla contabilità dello Stato che sottopone al controllo parlamentare anche i decreti di prelevamento dei fondi per spese impreviste. Dimostra le ragioni attinenti all'ordinamento generale dei nostri controlli finanziari; per cui non è possibile accogliere l'altro emendamento dello stesso on. Merloni. Chiude esprimendo la fiducia che la Camera darà voto favorevole all'art. 1 del disegno di legge (*vive approvazioni*).

De Felice per fatto personale

L'on. DE FELICE parla di nuovo per fatto personale. Rifà nuovamente la storia delle forniture per la Libia per persuadere la Camera della necessità dell'inchiesta. Egli dice: — Il ministro del tesoro non ha tenuto conto delle spese che si sostennero per il trasporto dei cammelli dal luogo di imbarco al luogo di destinazione, non tenne conto delle domande che parecchi rispettabili commercianti italiani ed arabi avevano presentato offrendo prezzi inferiori di quelli praticati dal Banco di Roma. Questo presentava poca fiducia, perchè aveva già meritato ingenti multe per la provvista dei foraggi.

PRESIDENTE: — Cerchi di concludere, onorevole De Felice. Ella non fa che ripetere quello che disse ieri. Questo non è un fatto personale.

DE FELICE: — Io rispondo soltanto alle affermazioni del ministro del tesoro.

PRESIDENTE: — Ma a tenore del regolamento lei non può rispondere.

DE FELICE parla ancora delle farine avariate, delle ghirbe che sarebbero state pagate a troppo caro prezzo...

TEDESCO: — Le ghirbe erano doppie.

DE FELICE: — No, erano della stessa capacità.

Voci: — Basta! basta!

DE FELICE: — Se il presidente accetta la mia proposta io mi seggo; altrimenti non posso. (*Ilarità vivissima*).

PRESIDENTE: — Io sinceramente vorrei accontentarla, ma ... basta ... (*Ilarità*).

Voci dell'Estrema Sinistra: — Inchiesta! Inchiesta!

DE FELICE: — Noi vogliamo mettere il Governo in condizione di difesa contro gli strateghi (mormorii e rumori). L'on. De Felice continua a parlare delle pelli il cui prezzo diminuì quando andarono a Tripoli altri negozianti. (Rumori).

Voci: — Basta! basta!

PRESIDENTE: — Questo non è più un fatto personale.

DE FELICE: — Sia buono ancora un momento. — E continua confermando quanto disse ieri circa l'offerta dei buoi a 105 lire al quintale, che era stata scartata, mentre poi il Governo, secondo le sue stesse dichiarazioni, pagava i buoi a 130 lire il quintale.

Quanto ai pacchetti militari di medicazione, dice che il ministro stesso ha riconosciuto essere che i pacchetti si pagarono 1.10 e 1.12 mentre costavano 0.32 l'uno. Se si dovette sottostare alle imposizioni delle Ditte fornitrici, allora la famosa preparazione della guerra dove era? (*Approvazioni all'Estrema*). Dice che il Governo non ha risposto alle accuse riflettenti le forniture del grano e delle farine, e circa l'imbarco e lo sbarco, ecc. Riconosce degno di lode il decreto che proibiva la compra e vendita dei terreni, ma ciò nonostante, il Banco di Roma acquistò 60 grandi proprietà.

SODERINI: — Non è vero! Io smentisco tutto quanto lei ha detto ieri ed oggi circa il Banco di Roma.

BELTRAMI: — Siete stati dei ladri! Siete dei mercanti della patria!

SODERINI grida: — Sono falsità! Voi siete dei falsari!

L'Estrema Sinistra insorge contro l'on. Soderini e specialmente gli on. Beltrami, Treves e Maffi urlano con quanto fiato hanno. Soderini tiene testa, in piedi, e risponde vivacemente ma le sue parole si perdono nel frastuono. L'Estrema grida in coro: — Vogliamo l'inchiesta! DE FELICE nel tumulto generale continua: — On. Giolitti, io debbo rivolgermi a lei. Lei è stato fatto segno in questi giorni a molti attacchi. Non deve prestare il fianco...

GIOLITTI: — Ma io non presto niente (*approvazioni; ilarità*).

DE FELICE: — Si impone un'inchiesta.

GIOLITTI: — L'inchiesta la faremo noi.

DE FELICE: — Io faccio appello al suo onore...

GIOLITTI: — Ma io non ho bisogno che faccia appello a niente.

Finalmente l'on. De Felice siede.

Il Presidente del Consiglio

GIOLITTI, presidente del Consiglio, deve chiarire la questione dell'acquisto dei terreni. « Appena operato lo sbarco, vi furono speculatori i quali cercarono di accaparrare quei terreni, che gli arabi, in quel momento, erano disposti a cedere a prezzo vilissimo. Per impedire tali speculazioni, disposi, prima con un'ordinanza del comandante, poi con un decreto reale, perchè si ritenesse ogni acquisto di beni immobili e si dichiarassero nulli quelli fatti in precedenza ». (*Approvazioni; commenti*).

Il PRESIDENTE legge l'ordine del giorno dell'on. De Felice:

L'ordine del giorno De Felice

« La Camera invita il Governo a presentare « un disegno di legge per la nomina di una « Commissione d'inchiesta che accerti come fu « erogata la spesa in riguardo ai servizi di « approvvigionamento e servizi accessori ».

Quest'ordine del giorno è anche sottoscritto dagli onorevoli Beltrami, Albertelli, Modigliani, Altobelli, Canepa, Merloni, Soglia, Musatti, Maffioli, Caroti, Treves, Sciorati, Maffi, Cugnolio, Bocconi e Todeschini.

GIOLITTI dichiara che il Governo farà per proprio conto tutte le indagini necessarie, ma non può accettare la proposta d'inchiesta dell'on. De Felice, perchè suona sfiducia al Governo stesso.

Il PRESIDENTE avverte che sull'ordine del giorno dell'on. De Felice, non accettato dal Governo, è stata chiesta la votazione nominale dagli onorevoli Modigliani, Treves, Cavallera, Merloni, Beltrami, Altobelli, Musatti, Sandulli, Morgari, Senape, Dugoni, Arcà, Maffi, Rondani, Caroti, Cavallaro. Ed indice la votazione nominale, che, per sorteggio, comincia dall'onorevole Alessio.

L'appello nominale

Il PRESIDENTE proclama il risultamento della votazione nominale sull'ordine del giorno dell'on. De Felice:

PRESENTI E VOTANTI	282
MAGGIORANZA	141
HANNO RISPOSTO SI'	61
HANNO RISPOSTO NO	219
SI SONO ASTENUTI	2

La Camera non approva l'ordine del giorno dell'on. De Felice.

Ecco i nomi dei votanti:

RISPOSERO SI':

Alessio, Altobelli, Arcà, Barzilai, Beltrami, Bissolati, Cerea, Cavallaro, Cavallera, Circelli, Chiesa Pietro, Ciriani, Cugnolio, De Felice Giuffrida, Dugoni, Ferri Giacomo, Labriola, Maffi, Marchesano, Merloni, Mirabelli, Modigliani, Morgari, Musatti, Nofri, Pansini, Pescetti, Podrecca, Prampolini, Quaglino, Rondani, Sandulli, Saraceni, Savio, Sciorati, Senape, Soderini, Todeschini, Torlonia, Treves, Valignani.

RISPOSERO NO:

Barnabei, Basini, Battaglieri, Benaglio, Bertinger, Berti, Bertini, Bertolini, Bettolo, Bellagi, Bianchini, Bignami, Boselli, Borromeo, Borsarelli, Boselli, Bovelli, Brandolin, Brezzi, Buccelli, Buonanno, Buonvino, Caccialanza, Callaini, Camagna, Camerini, Cameroni, Canevari, Cannavina, Cao-Pinna, Capaldo, Capitanio, Cappelli, Caputi, Carcano, Caroti, Casalini, Casolo, Cavagnari, Cimezza, Cavina, Carpia, Celi, Celesia, Ceriana, Chiaraviglio, Chimienti, Ciacci Gaspare, Ciappi Anselmo, Ciccarelli, Ciccarone, Cicogna, Cimati, Cimati, Cimorelli, Cioffrese, Cirmeni, Cittadelli, Cocco-Ortu, Codacci-Pisanelli, Colosimo, Congiu, Carmiani, Credaro, Curreno, Dagosto, Danco, Danieli, Dari, De Amicis, De Bellis, De Capitani, Del Balzo, Della Pietra, Delle Piane, De Marinis, De Nava Giuseppe, De Nicola, De Ruggeri, De Vargas, De Vito, Di Campolattaro, Di Frasso, Di Palma, Di Robilant, Di Saluzzo, Di Sant'Onofrio, Facta, Faelli, Falcioni, Falcone Gaetano, Fedeli, Fiamberti, Finocchiaro-Aprile Andrea, Finocchiaro-Aprile Camillo, Fortunati, Fraccacreta, Fumarola, Fusinato, Galli, Gargiulo, Gazzelli, Gerini, Giaccone, Giolitti, Giordano, Giovanelli Alberto, Giovanelli Edoardo, Girardi, Girardini, Giuliani, Grassi, Grosoli, Guglielmi, Joele, Larizza, Leonardi, Leone, Libertini Gesualdo, Libertini Pasquale, Loero, Longinotti, Longo, Luciani, Luciferi, Mango, Manfredi, Mango, Manna, Manzoni, Marcello, Mariotti, Marsaglia, Masci, Antonio, Masi, Materi, Meda, Medici del Vascello, Mendaia, Miari, Micheli, Miliani, Mirabelli, Molina, Montresor, Mosti, Moschini, Morpurgo, Mosca Gaetano, Negrotto, Nitti, Nunziante, Nuvoloni, Padulli, Pala, Pallastrelli, Paparo, Parlapiano, Paroli, Pantaleone Vassallo, Pastore, Pavia, Peano, Pennati, Perrone, Pezzullo, Pietravalle, Pietribelli, Pistoia, Porzio, Pozzi, Raineri, Rava, Reggio, Roberti, Romeo, Ricci, Rizzone, Rubini, Rosadi, Romanin-Jacur, Romeo, Rossi Gaetano, Rossi Luigi, Rubini, Sacchi, Salandra, Salomone, Salvia, Salvagnini, Sanarelli, Santoliquido, Sandrini, Scano, Schanzer, Schiavoni, Scialoja, Giardina, Scimonelli, Scotti-Lazzari, Sipari, Solari, Sonnino, Soulier-Toner, Speranza, Spetrino, Stoppato, Storoni, Suardi, Tedesco, Teso, Tovini, Valenzani, Valvassori, Venzi, Vicini, Vignolo, Zaccagnino, Zegretti.

ASTENUTI: Indelicato, Theodoli.

Ancora la mancata cattura...

La seduta sarebbe finita, ma l'on. Altobelli chiede la parola e provoca un breve ma vivace incidente coll'on. Giolitti. Le cause di quest'incidente sono le seguenti: L'on. Giolitti, nel suo discorso detto in occasione del voto politico sulle spese della Libia, aveva affermato che la flotta italiana non aveva potuto catturare la flotta turca perchè le nostre navi erano state destinate a scortare le truppe partite dai porti d'Italia e dirette alla Libia. Alla sera stessa il « Giornale d'Italia » pubblicava un'intervista coll'on. Bettolo nella quale era detto che l'affermazione dell'on. Giolitti non reggeva in fatto, poichè, secondo l'on. Bettolo, erano passati 11 giorni dal giorno in cui la flotta turca si era rifugiata a Beyruth al giorno nel quale il convoglio delle truppe italiane, scortato dalle navi della flotta, partiva dal porto di Napoli. Quindi, secondo l'on. Bettolo, la ragione addotta dal Presidente del Consiglio veniva a cadere completamente. In seguito a questa pubblicazione l'on. Altobelli ha presentato oggi la seguente interrogazione alla presidenza della Camera:

« Interrogo il Presidente del Consiglio per sapere se è a conoscenza delle gravi affermazioni contenute in un'intervista con un autorevole e competente uomo politico intorno alla mancata cattura della flotta turca e se egli ritiene che tali affermazioni possano conciliarsi colle dichiarazioni da lui fatte nell'ultimo discorso del quale sono un'aperta e precisa confutazione ».

Mentre il Presidente sta per togliere la seduta, l'on. ALTOBELLI chiede la parola e dice: — Io ho presentato nella seduta di oggi un'interrogazione al Presidente del Consiglio. Vorrei sapere se il Governo è disposto a rispondere alla mia interrogazione e quando intende che sia svolta.

GIOLITTI: — Risponderò a suo turno. Per me, la questione è finita.

ALTOBELLI: — E' finita per lei, ma non è finita per la Camera e per il paese.

GIOLITTI: — Le ripeto che risponderò alla sua interrogazione quando verrà il suo turno e che per me la questione è finita.

ALTOBELLI: — Veramente, la questione non può dirsi finita perchè è intervenuto un fatto nuovo, cioè l'intervista dell'on. Bettolo. Il Presidente del Consiglio dice che intende rispondere alla mia interrogazione quando verrà il suo turno. Questo è un suo diritto ed io non posso insistere nella mia domanda. Faccio però osservare che quando si tratta di un uomo della competenza di Giovanni Bettolo, quando si tratta di un ex ministro della marina, allora non si possono trascurare le affermazioni di quest'uomo politico, specialmente quando esse sono in contraddizione colle dichiarazioni del Presidente del Consiglio.

GIOLITTI: — Io non mi occupo mai di interviste.

ALTOBELLI: — Ma quando si tratta di un ex ministro potrebbe anche occuparsene.

GIOLITTI: — L'intervista non è mia e per me la questione è finita.

ALTOBELLI: — Vuol dire che ella si rifiuta di provare che quello che ha detto nel suo discorso alla Camera è la verità. Ho quindi il diritto di dire che le affermazioni del Presidente del Consiglio non rispondono alla verità secondo il metodo solito dell'on. Giolitti.

GIOLITTI: — Risponderò, gliele ripeto ancora una volta, quando sarà venuto il turno per la sua interrogazione. Oggi non devo dir altro.

ALTOBELLI: — Così si mistifica il paese.

Giolitti intanto insieme agli altri ministri si è alzato avviandosi per uscire. Udendo le ultime parole, il Presidente del Consiglio si volge per rispondere, ma poi crolla le spalle e si avvia nuovamente per uscire.

Intanto l'on. Altobelli continua a gridare: — E' una mistificazione. Così si inganna il paese. — Gli on. Modigliani, Treves e qualche altro gli tengono bordone, ma la Camera si sfolla rapidamente. Il presidente scampanella e toglie la seduta alle 19.20.

Nota alla seduta

(*Per telefono alla Stampa*).

Roma, 6, notte.

Come era facile prevedere, grazie alla larga interpretazione del regolamento della Camera, parecchi oratori, discutendo l'articolo primo, sono rientrati nella discussione generale. Così l'on. Merloni ha trovato modo di dichiarare che egli e gli altri deputati socialisti riconoscono la necessità di una guerra soltanto quando si tratta della difesa nazionale, perciò non possono approvare una guerra che ha uno scopo di conquista di terre straniere. Prendiamo atto ben volentieri della prima parte di questa dichiarazione, in quanto il partito socialista proclama altamente l'intangibilità della nazione e facciamo osservare che in altri paesi il partito socialista non condanna la conquista di terre straniere e non si ribella alla politica coloniale. L'on. Merloni è in errore confidando che il proletariato delle provincie meridionali sarà unito con quello delle altre regioni nel contrastare ogni impresa coloniale e militare. C'è anzitutto da osservare che il proletariato di tutte le regioni d'Italia favorì con vero entusiasmo l'impresa di Libia e, quanto al proletariato del Mezzogiorno continentale e della Sicilia, basti notare che i deputati socialisti di quelle regioni sono ancora adesso ardenti fautori dell'impresa e dello svolgimento della colonia. Le popolazioni meridionali, essendo in maggiore contatto col Mediterraneo, comprendono in modo mirabile la politica coloniale e ricordano che la loro fortuna ha sempre proceduto di pari passo con la politica mediterranea del paese da loro abitato. Nella forzata assenza del ministro della guerra, il ministro del tesoro ha confutato le censure mosse alle amministrazioni della guerra e della marina ed è venuto alla conclusione che la proposta d'inchiesta, già respinta dalla Camera, non era giustificata. Il Governo è convinto — egli ha soggiunto — che da un'inchiesta la buona fama dell'amministrazione militare non potrebbe uscire che rafforzata e prende impegno di provvedere con un severo esame, da parte sua, se qualche dubbio potesse restare riguardo a qualche fatto. Il ministro della marina, a sua volta, ha dato spiegazioni esaurienti circa la requisizione dei piroscafi mercantili, ed ha concluso dicendo che nulla si è trovato di anormale, e se qualche deficienza od irregolarità verrà riscontrata anche in seguito a notizie o denunzie venute dal di fuori, egli non esiterà a procedere con ogni rigore. Poichè, malgrado le dichiarazioni dei due ministri e dello stesso presidente del Consiglio, il quale dichiarò che avrebbe fatto, per proprio conto, tutte le inchieste necessarie, i proponenti dell'inchiesta insistevano nell'ordine del giorno in questione, l'on. Giolitti lo ha respinto recisamente, facendo del rigetto, come era ben naturale, una questione di fiducia. Per l'ordine del giorno hanno votato soltanto 61 deputati, il che dimostra che la proposta non ha incontrato grande favore nemmeno nei deputati socialisti. Si è arrivati a questo risultato dopo una discussione durata due giorni.

S.

Deliberazioni del Consiglio dei ministri

(*Per telefono alla Stampa*).

Roma, 6, notte.

Il Consiglio dei ministri, riunitosi stamane a Palazzo Braschi, ha deliberato sui seguenti oggetti: 1.o) presentazione al Parlamento di un disegno di legge portante disposizioni varie sulla sanità pubblica; 2.o) schema di R. Decreto riguardante indennizzi ai palombari in caso di infortunio nella pesca delle spugne in Libia; 3.o) presentazione del disegno di legge per modificazioni dell'andamento delle strade provinciali di cui al N. 105 dell'elenco III allegato alla tabella B annessa alla legge 23 luglio 1881, N. 333 (strada Sant'Agata di Militello alla provinciale Patti-Randazzo; 4.o) addizionale per nuovo tracciato del tronco Avigliano-Pietragalla della linea Grumento-Avigliano della ferrovia a scartamento ridotto di Basilicata e Calabria; 5.o) presentazione del disegno di legge circa le piccole cooperative e mutue agrarie; 6.o) id. id. per modificazioni art. 10, 11, 13 e 24 della legge 2 giugno 1910, N. 277 (demanio forestale di Stato); 7.o) schema di R. Decreto relativo alle aggiunte e modificazioni di qualifiche alle tabelle organiche delle Ferrovie dello Stato; 8.o) presentazione di disegno di legge per la proroga della legge 2 aprile 1911, N. 307, per l'esenzione imposta sui fabbricati di Roma; 9.o) id. id. per modificazioni alla legge 4 giugno 1911, N. 487, concernente gli ispettori e vice-ispettori scolastici; 10.o) id. id. per maggiori assegnazioni nel bilancio delle PP. TT. e per storni e maggiori assegnazioni nel bilancio degli affari esteri e al bilancio della P. I.; 11.o) id. id. per la detrazione del canone daziario in corso nel Comune di Bologna, della somma di lire 56,212.31, in risoluzione della contestazione contemplata nell'art. 68, N. 1, del testo unico della legge 3 maggio 1910, N. 248.

Riunioni di Commissioni parlamentari

Gli iscritti a parlare sui progetti finanziari

Roma, 6, notte.

Sono finora iscritti a parlare sulla legge per i provvedimenti tributari gli on. Bellotti, Ancona, Rubini, Sonnino, Parrone, Peano, Toscanelli, Scialoja, Brezzi, Giordano, Nuvoloni, Ciccotti, Cotugno, Morgari, Maffioli, Salandra, Di Campolattaro, Torlonia, Daneo, Meda, Labriola, Agnelli. La discussione alla Camera dovrebbe cominciare martedì prossimo; ma è probabile che sarà ritardata dallo svolgimento della seguente mozione che è all'ordine del giorno, firmata dagli on. Marchesano, Lopresti, Colonna Di Cesarò, Toscano, Ciccotti, Bentini, Drago, Chiesa Pietro, Agnini, Valignani: « La Camera dichiara che i documenti a corredo dei consuntivi sono a disposizione dei deputati dal momento in cui è presentata la relazione della Giunta del bilancio sui consuntivi stessi ».

Sotto la presidenza dell'on. Rava si è oggi riunita a Montecitorio la Commissione parlamentare che esamina il disegno di legge sulla precedenza del matrimonio civile sul rito religioso. La Commissione ha esaminato i dati statistici richiesti al Guardasigilli ed ha terminato la discussione generale iniziando quindi la discussione degli articoli. Nella prossima riunione sarà nominato il relatore probabilmente nella persona dell'on. Rava.

Si è pure riunita a Montecitorio la Commissione che esamina il disegno di legge sulle modificazioni e aggiunte al testo unico della legge riguardante la Cassa di previdenza per le pensioni a favore dei segretari e altri impiegati dei Comuni, delle Provincie e delle istituzioni pubbliche di beneficenza, approvato con regio decreto 2 gennaio 1913. E' stato nominato Presidente l'on. Rubini e segretario l'on. Fusinato. S'è discusso molto sommariamente della legge e, in seguito ad alcuni rilievi dell'on. Fera, si è deciso di rimandare la più ampia discussione a quando saranno comunicati dal Governo, cui sono stati richiesti, gli atti della Commissione e della sotto-Commissione tecniche.

Infine, si è riunita la Commissione parlamentare che esamina la proposta di legge, di iniziativa degli on. Cavagnari, Sandulli, Altobelli e altri, apportante modificazioni alla legge comunale e provinciale. E' stato nominato il presidente nella persona dell'on. Cavagnari; segretario è stato nominato l'on. Tovini. I Commissari hanno avuto uno scambio d'idee e hanno deciso di non complicare la proposta di legge con emendamenti che non potrebbero essere accolti dal Governo e che ritarderebbero l'approvazione della legge che si spera di poter applicare nel prossimo giugno. La Commissione non ha ancora nominato il relatore.

Altre proposte della Giunta

L'elezione di Sinigallia è regolare
Quella di Sessa Aurunca è proposta per l'annullamento

Roma, 6, notte.

Stamane la Giunta delle Elezioni ha dedicato tre ore di seduta segreta per decidere sull'elezione dell'on. Bertini proclamato a Sinigallia contro l'on. Bonopera.

Il relatore, on. Giacomo Ferri, ha proposto che si annullasse la proclamazione del Bertini e questa fosse sostituita dalla proclamazione dell'on. Bonopera. Tale proposta del relatore è stata respinta con 15 voti contro 4. Quindi il relatore è passato alla seconda proposta, quella della nomina di un comitato inquirente. Anche questa seconda proposta non sortiva miglior esito. Essa fu respinta con 14 voti contro 5. Finalmente l'on. Stoppato propose la convalidazione dell'on. Bertini che è stata approvata con 12 voti contro 6. Si sono astenuti gli on. Romanin Jacur e Facetti.

Il Comitato inquirente nominato dalla Giunta delle elezioni per esaminare l'elezione del 4.o collegio di Roma, proclamato Medici del Vascello, costituito dagli on. Montemartini, Meda, Nava, relatore, ha iniziato l'interrogatorio dei testimoni, i quali sono circa trecento. Ne sono stati sentiti nove. Il Comitato si trova appena all'inizio dei suoi lavori. Si prevede che ne avrà per molto tempo, dato il gran numero di testimoni e la quantità di materiale da esaminare.

La Giunta delle elezioni ha deliberato di proporre alla Camera l'annullamento dell'elezione di Sessa Aurunca, proclamato Mazzarella contro Ciocchi, essendo risultato che gli elettori di una sezione non hanno potuto votare.

La Commissione parlamentare per l'abolizione del volontariato di un anno

Roma, 6, notte.

Oggi si è riunita a Montecitorio la Commissione che esamina il disegno di legge per l'abolizione del volontariato di un anno. Essa è costituita dagli onorevoli Marcello, Borsarelli, Marazzi, Masi, Mariotti, Mosti, Morzotto, Di Saluzzo, Buonino e Cicogna. La Commissione deve anche esaminare la proposta di legge dell'on. Marazzi, tendente a temperare la legge per l'abolizione del volontariato di un anno. Per lo studio di questa proposta la Commissione ha nominato una Sotto-Commissione e due segretari, in persona degli onorevoli Buonino e Cicogna, eleggendo a presidente l'on. Marcello. La Commissione ha sospeso la discussione sul disegno di legge, deliberando di invitare i ministri della guerra e del tesoro ad una adunanza per discutere su alcuni punti, nonchè sulla portata della legge. Nella sua proposta l'on. Marazzi sostiene che, più che abolire il volontariato di un anno, più opportuno sarebbe la ferma annuale con versamento di lire 600 così ripartite: lire cento all'arruolamento e lire cento, coi rispettivi interessi legali, in ciascuno dei cinque anni successivi.

Una rappresentanza di arsenalotti al Ministero della Marina

Roma, 6 mattino.

Il *Messaggero* dice che una rappresentanza degli arsenalotti è stata ieri ricevuta dal ministro e dal sottosegretario della Marina. Il segretario della Federazione a nome dell'intera rappresentanza consegnò al ministro un promemoria contenente le richieste della maestranza illustrando in modo speciale le richieste di carattere più urgente.

Il *Messaggero* dice che il ministro ascoltò col massimo interessamento quanto gli venne esposto dai vari oratori, mostrandosi a conoscenza delle aspirazioni della maestranza, e dichiarò che alcune di esse potevano considerarsi come accettabili e altre avevano bisogno di un maturo esame.

Il *Messaggero* aggiunge che il Ministro promise che avrebbe studiato personalmente l'intero memoriale, animato come sempre dalle migliori intenzioni a beneficio di tutti gli arsenalotti.

Oggi la Commissione stessa sarà ricevuta dall'on. Di Palma, relatore del Bilancio della Marina al quale farà note le varie conclusioni prese nel convegno di stamane.

L'avanzata in Cirenaica

Il nemico sbandato

Si conferma la fuga del Senusso

BENGASI, 6, sera.

Dal complesso delle informazioni appare che il nemico sbandatosi in varie direzioni, sarebbe disorientato. Dovunque si trovano traccie di fuga precipitosa. Nella Zauia di Maus, in un locale adibito a laboratorio per la fabbricazione di munizioni, furono rinvenuti grande quantità di proiettili, fucili, sacchetti di polvere e importanti documenti.

Secondo alcune notizie, Sidi Ahmed Sherif, nella giornata di Es Sciolidima si sarebbe trovato a Gardasi, seguito dai capi Ausghir e, conosciuto l'esito del combattimento, si sarebbe dato subito alla fuga coi detti capi, il fratello e gli Akuân di Maus.

A Ghegab oggi parecchi capi Ayadda hanno firmato l'atto di sottomissione.

(Ag. Stefani).

Uno scontro coi dispersi di Es Sciolidima

Tre accampamenti incendiati
Venti ribelli uccisi

BENGASI, 6, notte.

Il giorno 4, una colonna composta del 13.o battaglione eritreo, da una batteria da montagna eritrea e da una compagnia bengasina, agli ordini del maggiore Tommasini, mossa in ricognizione nella carovaniera Mansir Belak Engerat Abiar si scontrò nei pressi di Bir Belak con gruppi di ribelli dispersi dal campo di Es Sciolidima e li mise in fuga, uccidendone venti. Vennero incendiati tre accampamenti e catturato uno carovana di cammelli. Nessuna perdita da parte nostra.

(Ag. Stefani).

L'Etiopia e gli Europei

Il compleanno di Ligg Jasu

Un banchetto diplomatico

(*Servizio speciale della Stampa*).

Berlino, 6, notte.

Il corrispondente da Addis-Abeba del Berliner Tageblatt descrive in un telegramma molto diffuso i festeggiamenti del 4 febbraio per il diciannovesimo compleanno di Ligg Jasu.

Ligg Jasu ha dato un grande pranzo nel suo palazzo ai diplomatici e alle personalità dirigenti la Colonia europea. Alla destra di Ligg Jasu si sedeva la contessa Colli di Felizzano, moglie del ministro plenipotenziario italiano, alla sua sinistra la signora Brice, moglie dell'inviato francese. Complessivamente gli invitati erano 200 persone circa. Allo champagne levò il bicchiere alla salute di Ligg Jasu, il decano del Corpo diplomatico. L'inviato francese, a nome di tutti i presenti disse:

« Auguro che la vostra vita sia lunga e felice e serva a beneficio dell'Etiopia secondo la volontà dell'imperatore Menelik. Prima che io beva alla vostra salute rivolgo un pensiero rispettoso di commozione al vostro nobile Nonno, la cui grande figura non cesserà di aleggiare sopra l'Impero ».

L'inviato francese bevette quindi alla salute di Ligg Jasu e dei capi dell'Impero abissino. Ligg Jasu ringraziò con brevi parole.

Il corrispondente osserva che tale ricevimento è un indizio che Ligg Jasu intende conquistare la simpatia degli europei che vivono in Abissinia.

Dopo mezzo millennio...
L'arrivo a Durazzo degli albanesi d'Italia

Durazzo, 6, sera.

E' giunta la Delegazione italo-albanese recante la bandiera albanese. Si recarono ad incontrarla il Console italiano, il Governatore, il Sindaco e una grande folla con bandiere che l'accompagnò al Municipio dove il Governatore pronunciò un elevato discorso, nel quale disse: « Dopo 500 anni di schiavitù l'Albania libera si compiace di ricevere i figli albanesi che partirono quando essa divenne schiava ed ora tornano nella Madre patria redenta con l'aiuto dell'Italia ».

Il Governatore terminò gridando: « Viva gli albanesi d'Italia! Viva l'Italia! ».

Rispose il prof. Chiaigo che indi arringò la folla. Il Sindaco offrì poi una bicchierata.

Turco o greco?

Una curiosa contestazione risolta dall'autorità italiana

Brindisi, 6, notte.

Un curioso e delicato conflitto è avvenuto tra il Consolato greco e quello turco; su di esso dovette pronunziarsi l'autorità italiana, la quale diede ragione al Consolato turco. Un marinaio del piroscafo greco *Catina*, certo Piani Brimi, nativo dell'isola di Chio, venuto a diverbio cogli ufficiali del piroscafo, abbandonò la nave chiedendo protezione al Console turco e dolendosi di molte percosse che l'equipaggio gli avrebbe inflitte. Mentre il Console si occupava della cosa, il marinaio, uscito dal Consolato, veniva, su denunzia del Console greco, arrestato dalla P. S. come disertore. Il Console turco protestava energicamente per questo fatto presso la locale Sottoprefettura, sostenendo che il marinaio, essendo suddito turco, era sotto la sua protezione. Il Console greco da parte sua persisteva nell'affermare di avere giurisdizione sul marinaio, essendo questi nativo dell'isola greca di Chio. Il Console turco obbiettava essere vero che l'isola di Chio è occupata militarmente dalla Grecia, ma essa non è stata però a questa attribuita definitivamente dalle Potenze. Doveva perciò considerarsi il marinaio come suddito turco. La Sottoprefettura, dopo maturo esame della questione, si pronunciava favorevolmente al Console turco ed ordinava il rilascio dell'arrestato.

Verso il Concistoro politico

Il principe Max di Sassonia successore del cardinale Kopp?

Roma, 6, notte.

(A.). Le influenze per la successione del Cardinale Kopp, Vescovo Principe di Breslavia, sono già molto vive in Vaticano. Si è lanciato subito da Berlino il nome del Principe Massimiliano di Sassonia, Abate, dotto orientalista, più accreditato che scrivendo alcuni studi sulla *Unione delle chiese d'Oriente a Roma* fece due anni or sono parlar tanto di sè provocando per qualche sua idea, se non modernizzante certo avanzata, in materia di studi storici, critiche tali che lo spinsero a recarsi a Roma per chiarire le cose e sottomettersi senza restrizioni all'autorità pontificia. In ogni modo non si crede che suo temperamento possa adattarsi ad una successione come quella del Kopp, che richiede alte qualità di diplomatico e di uomo di Governo.

Del resto è prematura qualsiasi designazione in merito al nuovo titolare della diocesi di Breslavia. L'elezione del vescovo deve avvenire da parte del Capitolo del duomo che deve sottoporre le sue deliberazioni all'imperatore per trasmetterle poi al Papa: sino alla ventura settimana difficilmente si potrà riunire il Capitolo.

Anche del Concistoro ancor nulla può dirsi di preciso: una notizia che fa il giro dei circoli cattolici è oggi quella che nemmeno questa volta Mons. Della Chiesa arcivescovo di Bologna sarebbe creato Cardinale. Anche parecchie provvisioni finora fatte non sarebbero destinate ad avverarsi.

Intanto in Vaticano si è ogni giorno più impressionati pel fervore con cui, in Germania, si è organizzata dal Centro e dagli elementi del cattolicismo liberale la lotta contro i cattolici integrali i quali intendono mantenere al Centro stesso l'antico spirito del partito.

Rapporti giunti in questi giorni recano che a Colonia si è tenuta un'assemblea nella quale i principali oratori, fra i quali c'era uno dei capi del Centro, hanno pronunziato discorsi vivacissimi contro gli integrali.

Ad Heidelberg l'assemblea degli operai cattolici ha protestato contro gli stessi integrali e sembra che l'attitudine dei capi dei sindacati cristiani sia tale da far ritenere che essi non tengono più ormai alcun conto delle condizioni fissate da Pio X per la tollerabilità dei sindacati interconfessionali in confronto dei preferiti sindacati puramente cattolici. Tutto ciò avrà sicura ripercussione nelle future nomine di vescovi e di cardinali tedeschi e forma la maggiore preoccupazione della già preoccupante politica vaticana in Germania.

La voce smentita di un malore del Papa

Roma, 6, sera.

Il *Giornale d'Italia* reca che stamane è corsa la voce che il Papa sarebbe stato colto da malore improvviso appena levato dal letto e mentre si disponeva a recitare le consuete preci mattutine, sicchè il suo viso si sarebbe ad un tratto tinto di un pallore cadaverico. Egli si sarebbe abbandonato sulla sua poltrona privo di sensi. Secondo la stessa voce, i prelati della sua Corte, i famigliari, sarebbero accorsi e sarebbero rimasti esterrefatti nel vedere il Papa in quello stato. I medici, dott. Marchiafava e Amici, chiamati d'urgenza, non avrebbero dissimulato la gravità del male. Tanto i Sacri Palazzi, però, quanto il cav. Bertini, commissario di Borgo, hanno smentito nella maniera più recisa e categorica la falsa notizia. Il Pontefice, non solamente non è stato colpito dal malore attribuitogli, ma si era alzato sano e vegeto, e dopo le consuete preci mattutine, si era recato nella sala Concistoriale ad ascoltare la predica del predicatore Padre Luca di Padova, predica alla quale assistevano parecchi cardinali, vescovi e alti dignitari della Corte del Pontefice.

Le perquisizioni in casa Rampolla

Un testamento... ma a favore di "Peppino"

Roma, 6, mattina.

Sui risultati della perquisizione operata per ordine del giudice istruttore in casa del cameriere Giuseppe Caretti, imputato di aver rubato oggetti appartenenti al cardinale Rampolla, di cui, com'è noto, era al servizio, il *Messaggero* pubblica le seguenti notizie:

« La ricerca minuta nella stanza del Caretti portò anzitutto al rinvenimento del famoso zucchetto rosso, il quale, come già si è detto, fu rubato dal Caretti stesso mentre si procedeva allo spoglio delle carte nella stanza da letto del cardinale. Tale zucchetto, assai sciupato, recava la seguente scritta, di carattere del Caretti: « Ultimo zucchetto portato dal cardinale Rampolla »; segno questo che il Caretti si proponeva di vendere lo zucchetto a qualche forestiero avido di qualche cimelio appartenente all'eminente personalità della Curia Romana.

« Oltre allo zucchetto, il giudice trovò e repertò una croce pettorale di qualche valore, anch'essa appartenente al cardinale.

« Durante le ricerche era stata già rinvenuta, fra le altre carte che il giudice repertava, un'obbligazione di mille lire a favore di Giuseppe Caretti, a firma di un congiunto del cardinale Rampolla. Mentre si continuava nella perquisizione e precisamente mentre si procedeva ad ispezionare un armadio, il cancelliere tolse dall'armadio stesso e porse al giudice istruttore una carta. Questi la prese, la scorse con lo sguardo e poi disse: « Un testamento! ». Si fece subito un gran silenzio; l'emozione del rinvenimento si rivelò negli sguardi che si volsero e si fissarono sulla carta che era fra le mani del giudice. Per un momento tutti credettero che veramente nella stanza di Peppino il giudice avesse trovato il testamento scomparso del cardinale Rampolla; ma l'emozione fu presto vinta: la calligrafia non era quella del cardinale Rampolla ed il testamento non aveva nulla a che vedere con quello inutilmente cercato insieme alla famosa cassettina che lo avrebbe dovuto contenere. Non si trattava che di un testamento di certa Annunziata. Il cognome della testatrice — dice il *Messaggero* — non ci è stato dato saperlo. E' il testamento di una donna, forse una congiunta del cameriere, che lasciava a Peppino (il cameriere Giuseppe Caretti) tutti i suoi pochi effetti. E le operazioni di ricerche furono riprese tranquillamente, senza altri incidenti e sopratutto senza altri risultati. Furono tuttavia rinvenute in un baule settecento lire in oro.

« In questi giorni il Caretti è stato nuovamente interrogato, ma su tali interrogatorii l'Autorità mantiene un grande riserbo ».

I funerali del Card. Kopp

Troppau, 6 notte.

Oggi sono stati celebrati i solenni funerali del cardinale Giorgio Kopp. Vi parteciparono l'arciduca Carlo Francesco, in rappresentanza dell'Imperatore, che non ha potuto intervenire; il cardinale Bauer, le notabilità ecclesiastiche e un'immensa folla. Dopo la Messa di *Requiem* nella chiesa dello Spirito Santo, il feretro venne trasportato alla stazione, donde è partito per Breslavia.

(Ag. Stefani).

La catastrofe di Merano

16 vittime - Le salme di due ufficiali

(*Servizio speciale della Stampa*)

Vienna, 6, notte.

Secondo le ultime notizie ricevute da Merano circa la catastrofe di cui vi ho dato notizia ieri, essa ha costato la vita a sedici persone. Ieri sera i gendarmi, con l'aiuto di alcune guide di Trafoi, sono riusciti a scoprire i cadaveri di due ufficiali, il tenente Leschmer, che comandava la pattuglia, e il sottotenente Gunter. Essi furono trovati nel luogo dove si è formata la valanga. I due ufficiali sono morti per soffocamento. Nell'ulteriore lavoro per il disseppellimento delle vittime sono stati trovati anche alcuni oggetti di equipaggiamento militare. Comunque, è escluso che qualcuno della pattuglia possa ancora trovarsi vivo, sepolto nella neve.

All'opera di disseppellimento partecipano due battaglioni di soldati. Ieri si sono dovuti sospendere i lavori per tutta la notte, data l'oscurità e il pericolo di nuove valanghe: tutti quelli che prendono parte al soccorso hanno dovuto fare ritorno a Trafoi. Finora non si può ancora sapere in modo preciso come la catastrofe sarebbe avvenuta: i superstiti e un ufficiale con quattro uomini sono stati ricoverati in un albergo di Trafoi e si trovano ancora in condizioni di profonda depressione e non sono in grado di poter dare un giudizio in proposito. La disgrazia sarebbe avvenuta a 2900 metri di altezza. La valanga è stata della lunghezza di un chilometro e di una larghezza di 800 metri. Si spiega così come la carovana sia stata tutta colpita dalla valanga, poichè non si può supporre che gli alpinisti abbiano trascurato le più elementari regole che si sogliono usare durante la traversata di campi nevosi, per evitare il pericolo delle valanghe.

Ore rivoluzionarie nel Brasile

L'insurrezione nello Stato di Ceará
Lo stato d'assedio a Rio Janeiro

Rio de Janeiro, 6, sera.

Lo stato d'assedio è stato proclamato fino al 31 marzo; a Rio de Janeiro, Nictheroy, Petropolis per prevenire i disordini che taluni agitatori potrebbero tentare di provocare in seguito all'insurrezione nello Stato di Ceará. I disordini in quello Stato continuano. I direttori dei giornali Epoca, Imparcial sono stati arrestati. E' stata applicata la censura. L'ordine regna a Rio de Janeiro.

Il Governo è deciso a non permettere che le forze dei ribelli attacchino Fortaleza, capitale dello stato di Ceará. Conseguenza di tale misura sarà la cessazione delle ostilità fra le forze ribelli e quelle dello Stato di Ceará, finchè non si sia riusciti a risolvere il conflitto per via legale, mediante trattative. La misura presa dal Governo ha prodotto un'eccellente impressione nell'opinione pubblica ed ha rassicurato i brasiliani e gli stranieri residenti a Ceará. La situazione politica dello Stato di Rio minacciava di mostrarsi di assumere un carattere rivoluzionario. In seguito alla riunione tenuta ieri al Club Militare e allo scopo di rassicurare le classi conservatrici, evitando avvenimenti più gravi, il Governo ha deciso di proclamare lo stato d'assedio fino alla fine di marzo; e di fare arrestare tutti i principali agitatori. Le forze di terra e di mare sono pronte a eseguire, con perfetta disciplina, gli ordini del Governo.

(Ag. Stefani).

L'attentato di Fiume

(*Servizio speciale della Stampa*)

Vienna, 6, notte.

L'affare delle bombe di Fiume continua ad essere avvolto nel mistero. Oramai è stato messo a tacere anche dai giornali viennesi.

La *Wiener Allgemeine Zeitung* si fa telegrafare questa sera da Fiume che la polizia ha potuto accertare che autore dell'attentato è tale avvocato Iellio Bacich, che si trova attualmente in Ancona, che fu anche vice-podestà di Fiume e che per le sue mene antistatali fu espulso da Fiume. Questa l'unica notizia del giornale ufficioso di Vienna, che non trova eco in nessun altro giornale. Si avvalorano tuttavia sempre più i sospetti ai quali ho accennato nei giorni scorsi. Questi sospetti trovano la loro conferma nell'attitudine del partito italiano autonomo di Fiume. L'associazione autonoma, come già vi dissi, ha incaricato il deputato Zanella di telegrafare al ministro presidente ungherese conte Tisza. In questo telegramma, secondo quanto apprendo ora, i deputati italiani, a nome del loro partito, esprimono il dubbio che la Polizia di confine sia sulla traccia del vero colpevole e domandano che sia iniziata una diretta inchiesta alla quale possano partecipare anche le autorità cittadine. Si chiede che siano esaminate testimonianze e documenti, che il partito dichiara di essere pronto a preparare per far luce su questo affare misterioso.

Le deliberazioni del Consiglio Superiore di assistenza e beneficenza pubblica

Roma, 6, notte.

Nell'odierna seduta del Consiglio superiore di assistenza e beneficenza pubblica, il comm. Brondi, professore della R. Università di Torino, ha riferito sulle risultanze delle relazioni delle Commissioni provinciali intorno al funzionamento dei vari servizi della beneficenza. Il prof. Brondi ha dato occasione ad un'ampia discussione, alla quale hanno partecipato il presidente ed il vice-presidente del Consiglio Superiore, senatore Astengo e Tami, ed i membri on. Mariotti, Falconi, Peano, Danieli, Basini, Abbiate, il comm. Giuffrida e il comm. Aschieri. Tra gli argomenti di speciale importanza, che hanno dato luogo alle formulazioni di voti e proposte del Consiglio, vi sono quelle concernenti le funzioni delle Commissioni provinciali, il servizio di ispezione presso le Opere pie, il coordinamento della beneficenza mercè il maggior impulso da darsi alla costituzione dei Consorzi e delle Federazioni previste dalla legge e alle organizzazioni dei Comitati locali di informazioni, per l'equa e proficua erogazione dei sussidi caritativi, la protezione dell'infanzia, e i mezzi più acconci per sovvenire con i contributi all'uopo resi obbligatori dalla legge, gli infanti legittimi moralmente e materialmente abbandonati, l'andamento del servizio degli esposti, e l'ordinamento dei brefotrofi, per rimuovere con utile previdenza gli attuali inconvenienti e manchevolezze che rende tali forme di assistenza più rispondenti alle moderne esigenze sociali.

Cronache Letterarie

Lettere di Francesco Coppée

Un buon borghese quel Francesco Coppée, un assai buon uomo; un felice e fortunato poeta, anche; ma che scrivesse di gran belle lettere, via, chi vorrebbe dire? — « Lettres à sa Mère et à sa soeur, 1862-1908 »; alle buone anime di Madama di Sévigné e di Monsieur Flaubert! Abbiamo di che consolarci, fr questo magre paginette, elzeviriamente impresse dal grande editore delle sue opere complete, della continenza epistolare, della castità affettiva del bollente e fantastico nostro Carducci... « Il est souvent dangereux, è spesso pericoloso, de publier la correspondance d'un écrivain célèbre »; e come celebre, dai suoi primi inizi, Francesco Coppée! Che cosa scriveva trent'anni or sono, Giulio Lemaître al riguardo dell'autore del Reliquiario o delle Intimità? Che in Francia i poeti quasi non si leggevano più; che De Musset già lottava contro la indifferenza del pubblico; che qualche studente, (non molti) sfogliava la « Légende des siècles », che Lamartine, già, Lamartine, cioè la « poésie toute pure », aveva forse chi ancora lo amava e lo conosceva, ma in provincia; che Baudelaire, ecc. ecc., che Théodore de Banville, Leconte De Lysle, ecc. ecc.; e che Anatole France non aveva certo conosciuto le dolcezze della seconda edizione. Ma Francesco Coppée era proprio in quegli anni il poeta inverosimile, che si leggeva, si amava, e si comperava; il poeta che viveva dei suoi eleganti « Lemerre ».

Era impiegato al Ministero della guerra, aveva vent'anni e poca salute. Nel 1862, lo troviamo in campagna, vicino a Fontainebleau. Scrive alla madre per tranquillarla: « Je me porte « complètement » bien. Tu non hai idea del bene che mi fa l'aria di campagna, un nutrimento abbondante, buone passeggiate, una vita regolata e naturale. Non un mal di capo, non un mal di stomaco, nulla!... Il paese è splendido. Sono ogni giorno più meravigliato delle magnificenze della foresta ». Pastello: querce, rocce, muschio, effetto di sole fra gli alti fusti. Un salto di sette anni: 1869, Perpignano, tappa di un lungo viaggio fatto con infinite precauzioni. Dopo la trionfale rappresentazione del Passant, Coppée ammala gravemente; va a passare l'inverno a Amélie-Les-Bains. Alla fine di marzo, la salute è migliorata. Ma le forze non sono ancora tornate. « Vado a letto presto, mi alzo tardi, e vado a spasso o mi scaldo il rimanente del tempo. Avevo tanto bisogno di riposo, dirò anzi di pigrizia, che non ho nemmeno il coraggio di prendere un libro. Bene inteso, la letteratura è assolutamente abolita ». Qualche giorno dopo vuol chiacchierare con la madre e « raconter un peu le pays ». Buon figliolo.

Siamo all'estate del 1869. La principessa Matilde invita anche Francesco Coppée a passar qualche giorno a Saint Gratien. Merimée, Gauthier, Renan, Flaubert, i Goncourt erano anch'essi ospiti illustri. Due letterine: « Mia buona cara madre, non ho nulla di nuovo da dirti... ». Viene il 1870, l'inverno, altro viaggio al Mezzogiorno, Bordeaux, Pau, « albergo eccellente, buon letto, buon nutrimento, ma il lusso qui è tale che ho molto timore che la nota sia salata ». Ma la posta gli recapita un esemplare della nuova edizione delle sue opere. « Va benissimo, e scrivo a quel buon Lemerre quanto sono contento ». L'autore aveva ventinove anni, era celebre. « I miei libri si vendono qui come il pane, dopo il mio arrivo. Il mio ritratto è nelle vetrine dei librai ». Il vecchio Dumas che ha fatto a Pau una sosta di poche ore, non appena lo vede gli dice: « Embrassez moi, homme de talent ». E' molto vecchio, il gran mago, tutto dondolante, e ma è ciononostante la rovina di una grande immaginazione; per questo rispetto è venerabile ». Il giorno di Pasqua il poeta annuncia festoso il suo ritorno in famiglia. E' l'anno della guerra. Per due anni, silenzio. Nell'agosto 1872 il carteggio riprende. Il giovane ha pubblicato gli « Umili », la sua fama è cresciuta.

etc, l'idillio. Gli stati d'animo, ecco di che manca l'epistolario del poeta del « Cahier Rouge » o dei « Sonnets intimes ». Il quale tuttavia sembra quasi ammonire la madre quando le dice: « Mia buona mammina, tuo figlio non sarà mai che un poeta; poichè, nonostante gli anni che crescono, egli riconosce sempre in sè quella ingenuità di sensazione, quella facilità infantile di soffrire e di essere felice di un niente che sono la sorgente dei versi. E, francamente, è la sola qualità che egli si augura di conservare, intatta e pura, fino all'età dei capelli bianchi ». E sia; ma queste pagine difettano di emozione e di sensibilità; famigliari sono, non intime. E forse è da tener conto della circostanza che il giovane Coppée voleva volta per volta tranquillare la vecchia madre, anzi che commuoverla. Quando ella si affligge dei primi vivaci attacchi dei critici all'opera del figlio, questi facendo tacere ogni risentimento, le consiglia ragionatamente la pazienza e « la filosofia ». Dopo tutto la fortuna mi ha già pagato, e largamente, quel che il mio molto debole merito mi lasciava appena sperare, in danaro e in successo. Forse i suoi favori mi saranno nuovamente accordati, ma, in caso contrario, non avrò ancora il diritto di lagnarmi ». Le stesse speranze d'avvenire non hanno in Francesco nulla di ardente e di luminoso; si appiattiscono nelle forme di un contenuto e tranquillante ottimismo. « E' impossibile che giorni migliori non vengano per noi e che la sorte ci rimanga avversa, scrive dopo la caduta del « Petit Marquis » e la lettura di una stroncatura di Sarcey. Salute e successo, tutto ritornerà, io spero. Siamo brava gente, meritiamo di essere quasi felici, e, alla fine dei conti, la giustizia finisce generalmente per trionfare ». E' afflitto, ma non scoraggito: « sento che non sono ancora vuotato ». E sospira di lontano teneramente al piccolo appartamento di Parigi, alla compagnia della madre e della sorella, i buoni geni tutelari della sua tranquillità, della sua pace operosa, della sua mite delicata e domestica. Torna a mente l'idillio « j'écris près de la lampe..., scrivo presso la lampada. Si sta bene. Nulla si muove. Tutta piccola, in nero nel seggiolone rosso, tranquilla accanto al fuoco, la mia vecchia mamma è là. Ella pensa senza dubbio al male che mi colpì, lontano da lei, lo scorso inverno, ma senza troppo spavento; poichè io sono savio e rimango a casa quando tira vento. E poi, ricordando che d'ottobre, la notte, può rinfrescare, vivamente e senza fare rumore, ella pone un ciocco nel focolare pieno di fiamme. Madre mia, tu sia benedetta fra tutte le donne! ». Tutto questo, come si sente, detto con molta calma, calma dell'artista, ma anche dell'uomo.

***

Dicevamo ingegno economico. Nel 1873 Francesco fa un viaggio in Germania. « Tentazione »: il libro di impressioni. Allora che fa? Scrive le sue lettere ad Alfonso Lemerre; gli serviranno di traccia pel volume che scriverà. L'affettuoso Lemerre le comunicherà anche alla madre e alla sorella. Serviranno così al libro, all'amico, alla madre e alla sorella. Il libro non fu mai scritto, e fu il colmo dell'economia. Ed ecco qui non è più il poeta, è il francese. « Lasciamelo dir subito, mio caro amico, che la Germania mi fa un'impressione assai profonda, assai penosa. Non bisogna dissimularlo, tutto rivela qui una nazione possente, vittoriosa: una nazione che si fa grande. Quando penso al nostro infelice paese, così diviso, così stanco, e che si consuma ancora tutti i giorni in lotte sterili, e quando lo paragono a questa Germania forte e unita attorno a questa Prussia che pesa non aveva punto, al fondo, ma che d'ora innanzi seguirà sempre, sono pieno di dolore per il presente, e di timore per l'avvenire. Assedio di Parigi! Presa di Corinto! Penso a quella brutale e implacabile repubblica romana che entra in Atene degradata, e sono assalito da mille pensieri malinconici... ». « Nemici nostri, nemici sono, e a lungo, e a fondo. Mi sono fatto tradurre da Paolo alcuni passi di giornali tedeschi; respirano tutti l'odio alla Francia; affettano finanche per essa un disprezzo al quale le nostre disgraziate divisioni politiche danno qualche ragione di essere, ma che è meno sincero dell'odio. Poichè se l'influsso della Francia, nazione, non c'è più, il suo movimento intellettuale, la letteratura, le arti, la ricchezza del suolo, la varietà delle sue risorse, il buon gusto delle mode, incutono rispetto all'estero ed eccitano l'invidia. La Germania ha rabbia di sentirsi inferiore in tutte queste cose: la patria di Goethe e di Enrico Heine non ha un poeta; il paese di Beethoven rappresenta sulle scene le buffonerie di Offenbach. In pittura, nulla più che i pedanti di Düsseldorf. E poi dotti, dotti e dotti! universitari e accademici, ma che sono ha l'aria di ignorare. Il suolo, salvo in qualche provincia, è povero. Niente vino; cereali a pena. Si mangia molto male. Un orribile cattivo gusto nei mobili, nelle vesti, in tutto. Sono sicuro che non si capotta niente. Tutti questi vantaggi intellettuali e materiali che la Francia ha su di lei, la Germania li sente crudelmente: il bombardamento di Parigi non fa venire il vino di Bordeaux in Pomerania, nè Sedan fa scrivere un buon libro. E' il lato consolante per noi; ma c'è il rovescio della medaglia, c'è la prosperità e la forza di questa Confederazione del Nord, detta Impero, che si afferma e si consolida tutti i giorni. Il commercio e l'industria aumentano in grande proporzione; i capitali, *i nostri miliardi*, circolano; non odo fare che elogi dell'amministrazione prussiana, e i vecchi Stati, ostili in passato alla Prussia, ne sentono ora i benefici. E poi infine, e poi immensi tutto, questa ammirabile organizzazione militare! Non è una parola, qui: ognuno è veramente soldato. In breve, se, come luce, come pensiero, la Germania è in decadenza, essa è e diviene, ogni giorno più, una macchina di guerra spaventosa per potenza e precisione ».

Ecco, alla fine, uno stato d'animo espresso: l'ammirazione! Troppo triste, per un francese della *débacle*, dovere ammirare la Germania industriale e militare. Tanto triste che il libro, come dicemmo, non fu mai scritto. Peccato! « E' più forte di me, confessava Francesco Coppée; la vista dei nostri orgogliosi vincitori mi rende molto più profondamente e più teneramente francese ». La letteratura francese poteva dunque avere, grazie all'animo sensibile e generoso di Francesco Coppée, un libro patriottico di più; che non ebbe, grazie, forse, alle parsimonie eleganze delle sue rime.

***

Dopo tutto pensiamo che un poeta ha diritto di scrivere a sua madre con la sua anima più semplice, con la affettuosa bontà, il tono dimesso di un figlio, che vive nella modestia della sua sottomissione. Spesso la letteratura pare ci voglia rendere cattivi, inquisitori, aggressivi. Abbiamo torto: rispettiamo la vita, il calmo silenzio di certe nature oneste, laboriose e pacate. Alessandro Manzoni, se è lecito il richiamo, nemmeno lui, così affettivo, così nobile, così cristiano, ci ha lasciato un bell'epistolario. Ci sono nature, anche ricche di tante altre parti, in tanti altri momenti, refrattarie all'espressione spicciola, quotidiana, dei loro sentimenti più intimi; uomini di molto ingegno, e geni, che non sentono la necessità di raccontarsi, che non sanno espandersi in confidenze, che non rivelano la storia delle loro crisi sui fogli volanti di una lettera, sia pur famigliare. E' castigatezza, è pudore, è timidità? O è una forma anche questa, capricciosa, velata, ingannevole, di egoismo?

Malaticcio, stanco, minacciato dalla sua stessa precocità di un troppo pronto esaurimento, Francesco Coppée ci dà in questo epistolario l'impressione di un ingegno molto economico, che non si spreca, non dilaga, non si espande; ma vive di misura e di raccoglimento, di calma fisica e di igiene. « La tenuta è magnifica, scrive dalla campagna. E' una delle più fertili della Brie. Seicento jugeri, 1200 montoni, una trentina di mucche, altrettanti cavalli. Cerco di iniziarmi ai particolari della vita rurale; poichè un poeta deve tutto sapere ». E' un proposito, ma così assennatamente economico che può anche lasciarci dubbiosi della esistenza di uno stato d'animo [illegible]

LUIGI AMBROSINI.

FRANÇOIS COPPÉE. *Lettres à sa Mère et à sa Soeur*, 1862-1908. Publiées par Jean Monval. — Paris, Lemerre, (presso Libreria Lattes).

Un vassoio di Benvenuto Cellini in vendita a Londra

Londra, 6, notte.

Il 21 corrente avrà luogo nella più rinomata sala di vendita di Londra l'asta pubblica di una grande quantità di oggetti d'arte, e specialmente di antica argenteria, ritrovati nella cassaforte di una banca trent'anni dopo che vi erano stati depositati. Si era completamente perduta la traccia di questo tesoro e soltanto poche settimane fa l'erede della persona che aveva fatto il deposito ne ritrovò la ricevuta in un pacco di vecchie carte che stavano per essere distrutte.

Fra gli oggetti così ricuperati si trova un vassoio d'argento cesellato da Benvenuto Cellini, che rappresenta l'entrata di Tito in Gerusalemme dopo il lungo assedio, il ritorno di Tito a Roma ed il trionfo tributatogli.

Un altro interessante cimelio è costituito da una saliera in argento alta 33 centimetri, e che si fa risalire ai tempi di Enrico VII e che sarebbe stata ordinata per celebrare l'alleanza fra due nobili famiglie dell'epoca. Altre interessanti reliquie sono alcune coppe del tempo di Carlo II e diverse porcellane della vecchia fabbrica di Chelsea.

Il deputato di Castellamare di Stabia espulso dalla Massoneria

Il testo dell'ordinanza del S. C. del 33.˙.

Roma, 6, notte.

Il deputato Rispoli, rappresentante alla Camera del Collegio di Castellamare di Stabia, è stato espulso dalla Massoneria. La *Rivista Massonica* pubblica infatti:

« Anche nell'imminenza delle ultime elezioni politiche circolava insistente la voce che il F.˙. Rodolfo Rispoli 33.˙., già presidente del Capitolo *Rosa Croce* di Napoli, avesse abbandonato i suoi principî politici uscendo dal partito repubblicano ed i suoi principî massonici, accettando a favore della sua candidatura nel Collegio di Castellammare di Stabia l'appoggio dei clericali, quantunque avesse ricevuto il concorso effettivo della Massoneria: interpellato su queste voci il Fratello.˙., con sua lettera del 13 decorso gennaio faceva tali dichiarazioni, che determinarono la seguente ordinanza del Gran Maestro:

« Al F.˙. R. Rispoli di Napoli: Vista la lettera da voi mandata il 13 corrente mese al presidente dell'Ispettorato Massonico regionale per le provincie napoletane e nella quale affermate la divergenza dei vostri principî con quelli professati dalla Massoneria e dichiarate non dividere, fra l'altro, il preconcetto anticlericale perchè non credete alla potenza presente di quello che si è convenuto chiamare *anticlericalismo*; visto il vostro contegno alla Camera, specialmente nei riguardi del voto sulla mozione relativa al divorzio; inteso, in ragione del grado di cui foste insignito, il Supremo Consiglio del 33.˙., su conforme deliberazione della Giunta del Grande Oriente d'Italia, valendoci della facoltà concessa dalla vigente Costituzione, vi dichiariamo definitivamente escluso dall'Ordine ».

Nuovi moti del Mullah alla frontiera della Somalia inglese
Incursioni etiopiche

Londra, 6, notte.

Secondo un'informazione dell'Agenzia Reuter, l'invio di una corazzata inglese a Kisimayu è dovuto alla situazione sulla frontiera anglo-etiopica del protettorato britannico dell'Africa Orientale, perchè gli etiopi si abbandonano a incursioni. Quanto al Somaliland, gli inglesi hanno colà 300 soldati e Berbera si trova in comunicazione radiotelegrafica con Aden, dove truppe potrebbero essere richieste e arrivare in tre giorni. Berbera è troppo forte per essere attaccata; ma il Mullah potrebbe tagliare l'acqua ad una distanza di sette miglia. In tal caso resterebbe in città acqua per una settimana. Il Mullah acquista anche per 300 franchi i vecchi fucili provenienti dalla costa e che valgono ordinariamente 75 franchi. Tali fucili fanno ferite più gravi di quelle dei fucili moderni. Dal canto loro i Dervisci si sono procurati parecchi fucili da guerra, vari dei quali tolti alle tribù amiche dell'Inghilterra. Il Mullah ha molte munizioni per taluni fucili, ma ne è affatto privo per i fucili di servizio. Il Mullah, che resta calmo sulla frontiera italiana, si procura le armi dalle città dell'Ogaden. Egli avrebbe sotto i suoi ordini 8.000 uomini e ricevrebbe dall'Ogaden reclute munite per la maggior parte di fucili inglesi. Insomma il suo prestigio è ancora considerevole e gli inglesi temono di vedere alcune tribù passare dalla sua parte.

Nel Messico
Il vecchio generale milionario che vuol salvare il figlio

New York, 6, notte.

Un telegramma da El Paso annuncia che il generale Luigi Terrazas si è recato dal Console americano di Chihuahua, attualmente a El Paso, per pregarlo di salvare suo figlio, che è stato fatto prigioniero dagli insorti. Il Console, profondamente commosso, gli ha risposto che gli era impossibile intervenire. Il generale, che ha 80 anni, ha espresso il desiderio di recarsi egli stesso a Chihuahua dicendo che preferirebbe farsi uccidere dal generale Villa, piuttosto di lasciare che questi uccida suo figlio. Il generale passava per l'uomo più ricco del Messico. La sua fortuna era stata valutata a 40 milioni di dollari prima che l'ordine di confisca fosse lanciato contro le sue proprietà.

Da Messico si segnala che colà corre di nuovo la voce che il generale Huerta rinuncierà presto alla Presidenza e prenderà il comando dell'esercito del Nord. Egli sarà candidato alle elezioni di luglio.

Giornali e Riviste

L'altra sera è stato offerto a Guglielmo Marconi un grande pranzo alla fine del quale il prof. Mengarini ricordò le prime prove e i primi tentativi dello scienziato glorioso e vittorioso. Il *Giornale d'Italia* così riassume la rievocazione del prof. Mengarini che ricordò la visita che nel 1896 fece a Marconi nella sua villa di Pontecchio. « Egli così modesto e buono — continuò il professore — vedeva male che degli estranei ficcassero il naso nei suoi studi e penetrassero gli esperimenti che andava facendo su quella certa collinetta, ormai sacra alla scienza italiana. Ed io ho ancora dinanzi agli occhi la figura esile di Marconi agitante un vecchio campanello intorno ai suoi primi apparecchi per provarne la sensibilità. Accennò poi agli esperimenti compiuti dal Marconi nel canale di Bristol, con pericolo della propria vita. Fu allora — disse — che il compianto Mirabello chiamò a Roma il Marconi, che io vidi allora al Ministero della marina con un filo di un palo di metri attaccato ad un manico di scopa. Quel manico di scopa, che un usciere aveva regalato malvolentieri, era, o signori, la base della grande invenzione di Marconi: l'antenna. L'oscillatore è del Righi, ma l'antenna è del Marconi, e l'antenna è la telegrafia senza fili ». Altri episodi simpatici affluirono alla mente del professore Mengarini: un modesto pranzetto offerto al Marconi al *Pozzo di San Patrizio*, gli esperimenti decisivi compiuti a bordo della *Carlo Alberto*, la nomina dell'inventore della telegrafia senza fili a cittadino onorario di Roma, le accoglienze entusiastiche. Altri episodi simpatici affluirono alla Stazione di Termini, e il doloroso accidente in cui Marconi perdette un occhio. Il Marconi, rispondendo al Mengarini, gli si dichiarò specialmente grato, perchè ebbe fede in lui e nei suoi metodi, prima che le sue applicazioni dimostrassero al mondo quello che egli sperava. Ricordò come giungesse, diciassette anni or sono quasi sconosciuto, a Roma, e come conservi viva gratitudine per coloro che ebbero fede nella sua opera: e non senza commozione ricordò la sua nomina a cittadino onorario della Eterna Città.

***

Si può dire che i sordomuti involontariamente hanno contribuito all'invenzione del cinematografo. Questo in origine è stato la conseguenza della cronofotografia, procedimento [illegible] che il Demény aveva inventato per studiare la decomposizione dei movimenti dell'uomo e degli animali e che le esperienze del Marey hanno reso celebre. Essa gli era stata suggerita dallo « zootropo », quel trastullo da ragazzi che riproduce i movimenti per mezzo di una serie di vignette guardate attraverso le fessure di un cilindro girante. Il prof. Marichelle dell'Istituto dei sordomuti di Parigi, andò dal signor Demény a domandargli se non poteva applicare la sua invenzione al movimento della bocca parlante. Marey e Demény, che lavoravano insieme, risposero che era facilissimo, ed infatti presto ottennero una serie di immagini, in cui era decomposta in tutti i suoi elementi una frase come questa: « Buongiorno, signore », o qualunque altra più complicata. La forma della bocca nell'articolazione di ciascun verbale risultava nettamente. Marey fissava queste immagini successive su un disco girevole che si guardava attraverso ad una lente. Presentate ai sordomuti, quelle frasi furono da loro lette correntemente. Messi in quadri, furono visti da Lumière in un'Esposizione di fotografia e gli ispirarono l'idea di proiettarle successivamente su uno schermo esposto in pubblico: così fu concepito il cinematografo. La proiezione cinematografica permette di far sfilare sotto gli occhi dei sordomuti una quantità di frasi pronunziate da persone diverse. Ogni viso umano appare sullo schermo con la bocca più o meno aperta, secondo la vocale o la consonante che deve pronunziare. Questa visione — scrive un corrispondente dell'*Avvenire d'Italia* — è molto utile ai sordomuti, giacchè nei primi tempi che essi hanno lasciato la scuola, si trovano molto imbarazzati a leggere su labbra che non conoscono.

***

A proposito della traversata del Monte Bianco fatta recentemente da Parmelin in aeroplano, la *Sera* ricorda la prima ascensione di questo re dei monti europei. L'impresa perigliosa avvenne l'8 agosto 1786. Ecco come la narrò il signor Bourrit, pittore e scrittore, che non partecipò all'impresa solo « a causa d'un reumatismo acuto alla testa ». Eroi dell'impresa furono la guida savoiarda Balmat ed il dottor Pacard. Gli alpinisti partono da Chamounix il 7 agosto con un tempo sereno. Essi avevano dimenticato di avvilupparsi il viso con dei veli neri, ed il freddo tormenta loro la pelle ed il riverbero sui vasti campi di neve li acceca. Il dottor Pacard è presto stanco, sfinito per la fatica ed il dolore, e non può più avanzare. La guida s'occupa di lui con commovente sollecitudine e cerca di rianimare il suo coraggio spento. Ed i due uomini si smarriscono nella notte... al mattino la guida solo parte in osservazione. Scopre la cima del monte e la riconosce accessibile. E' il trionfo. Ritorna presso il compagno, lo rianima colla sua gioia, lo trascina coll'esempio e lo conduce sulla vetta del colosso. Sfortunatamente essi sono costretti a lasciare presto la cima: la notte è una seconda volta vicina. Il domani sera ritornano a Chamounix. Il dottor Pacard, da buon medico, seppe subito approfittare dell'ascensione compiuta. Fece conferenze, diramò pubblicazioni. La guida rimase nell'oblio. Un anno dopo Orazio Benedetto de Saussure, il noto geologo ginevrino, preparò una seconda ascensione per studi scientifici. Il 3 agosto 1877 la cima del Monte Bianco era una seconda volta violata. I poeti del tempo celebrarono allora in versi ridicoli più l'ardore dell'alpinista che le relazioni scientifiche da lui fatte. Parlavano di Orazio de Saussure « il conquistatore »; di ribattezzare la montagna col nome del sapiente; d'affibbiare al geologo il soprannome di « Monte Bianco ».

***

Abbiamo dato, giorni sono, l'annuncio dell'emissione di un nuovo francobollo che servirà a spedire la corrispondenza dal nuovo Regno d'Albania. Questo nuovo francobollo reca un ritratto, molto artistico, dell'eroe leggendario nazionale, il famoso Scandenberg. Questa effigie ha una ben strana storia; eccola: Da parecchi anni uno scultore medaglista di molto ingegno, Henry Kautsch, ricevette da un Comitato rivoluzionario albanese la commissione di fare un bozzetto di una medaglia destinata a servire di modello per la moneta di una futura Repubblica albanese. La rivoluzione scoppiò, ma la medaglia fu gelosamente conservata dai capi albanesi ed ora è diventata, per l'effigie dell'eroe nazionale, il tipo del nuovo francobollo. L'autore, il medaglista Kautsch, non venne interpellato su questo fatto e sulla trasformazione del suo bozzetto di medaglia in un bozzetto per francobollo, ed ora protesta con lettere dirette alla Commissione di controllo, al Governo provvisorio di Vallona, al Principe di Wied, al Senato di Argirocastro, a Ismail Kemal-bey, a Essad... Ma la giusta protesta non ottiene risposta. La *Revue Philatélique Française* dichiara che il signor Enrico Kautsch ha ragione e che la sua ragione sarà riconosciuta. Ma la rivista forse non sa che il Codice albanese non contiene precise disposizioni sulla proprietà artistica e letteraria. Per ora l'arte e la letteratura non avranno fortuna nella patria di Scandenberg.

Libri ricevuti

Poesie di Giovanni Pascoli. (Poemi Italici e canzoni di Re Enzio). — Nicola Zanichelli, editore, Bologna.

Dottor Jachir Behar: *Le finanze turche*. (Le contribuzioni dirette dell'Impero Ottomano). — Nicola Zanichelli, editore, Bologna.

Domenico Borghese: *Lettere a una giovane normalista*. (Dalle rive della Dora). — Antonio Vallardi, editore, Milano.

G. Amoaletti: *Dal taccuino di un ispettore*. (Noterelle didattiche). — Antonio Vallardi, editore, Milano.

Francesco Esposito: *La suggestione come mezzo educativo*. — Antonio Vallardi, editore, Milano.

Ottone De Leitgeb: *Novelle friulane* (tradotte dal prof. Luigi Girardelli e [illegible]). — Società [illegible], Dante Alighieri di Albrighi, Segati e C.

L'avanzata in Cirenaica

In alto, l'attendamento della compagnia degli ascari bengasini del capitano dei ber. saglieri Dho a Suluk; in basso, gli ascari del 3.o battaglione eritreo in una sosta durante l'avanzata su Carduzi.

Torino, [illegible] FRASSATI & C.

I difensori di Pégoud rispondono alla contro diffida di Dal Mistro

(Per telefono alla Stampa).

Milano, 6, notte.

In una lunga lettera ai giornali milanesi, gli avvocati del sig. Pegoud polemizzano coi signori Dal Mistro e Castelfranco.

«Noi domandavamo — dice la lettera — l'esplicito consenso per gli esperimenti di volo, quel consenso che il Dal Mistro e Castelfranco pubblicamente avevano dichiarato di non aver ragione di rifiutare, e gl'intimati rispondono che la diffida del Pegoud è atto... «del tutto irrito, nullo e privo di qualsiasi effetto!!». Inoltre, la letteraconsulta che «di giorno in giorno, ora per ora, si è concessa al velivolo sabotato (!!) una particella maggiore di vitalità funzionale, fino a che, stretti d'appresso dall'ansia angosciosa di una giovinezza eroica e consapevole della propria innocenza, che vuole sprezzare ancora una volta la vita per dimostrare al mondo di non aver mai insidiata quella per lui sacra di un compagno di pericoli e di audacie sublimi, oggi gli si soffia alle reni la concessione estrema: tutto, tutto, con quello stesso apparecchio tu potrai compiere: con quello stesso ascendere fino alle stelle e dominare sovrano gli elementi, ma tutto ciò dovrai a te solo, alla tua diabolica abilità, non all'apparecchio che per tanti altro reca in sè la insidia, in ogni ora pronta all'agguato.

«Ora — continua la lettera — noi diciamo che la insinuazione non ha valore nè consistenza di fatto, perchè nessuna potenza umana può plasmare a suo libito le leggi della meccanica e nessuno vorrà sostenere che la mano di un uomo possa chiedere ad un motore ciò che la mano di un altro uomo sia impotente a strappargli. Se, come si pretende, l'apparecchio fu sabotato, nè Pegoud, nè Dal Mistro potrà mai eseguire le tante variazioni di volo in precedenza compiute con l'apparecchio. Pensiamo che nessuna indagine peritale al mondo, più o meglio dei voli, potrà dimostrare ai magistrati inquirenti se l'apparecchio, così e come modificato, risponda a tutti gli scopi per i quali esso venne dal Dal Mistro acquistato, e vi risponda con tranquilla sicurezza. Non diverso può essere il convincimento dello stesso esimio Magistrato preposto alla Procura Regia, il quale, da noi sollecitato in primo tempo per il Decreto di sequestro, ebbe a dirci: «Ma perchè il Pegoud non viene a Milano e non vola?». Non aggiungiamo altro. La controdiffida degli avversari non ci consente di credere che la questione del rifiuto al consenso richiesto dal Pegoud sia dovuta a ragioni d'indole economica, ma se ciò fosse, noi dichiariamo, per espressa autorizzazione del nostro cliente, che il deposito a garanzia per gli eventuali danni che potessero derivare all'apparecchio per effetto dei voli, sarà elevato da lire 19 mila a lire 30 mila. Ci auguriamo che i signori Dal Mistro e Castelfranco vogliano ritornare con animo sereno ad obbiettivo sulla richiesta ad essi formulata dal Pegoud».

Un'istanza del meccanico accusatore

L'avv. Corisi, nel pomeriggio, ha presentato un'istanza al Procuratore del Re a nome del suo rappresentato Adolfo Freyssmuth, perchè, qualora Pegoud avesse querelato il meccanico o nel caso che sorta un'azione contro Freyssmuth, siano mantenute le disposizioni dell'Autorità circa l'apparecchio sequestrato e il serbatoio e gli ordigni in esso contenuti, all'unico scopo di non privare eventualmente Freyssmuth del diritto, che la legge gli accorda, di nominare un proprio perito per la sua diretta contestazione o conseguente giudizio. L'istanza premette la qualità di testimone, sotto la quale il Freyssmuth fu interrogato dall'Autorità giudiziaria, accenna al fatto che mai egli ha appreso dai giornali della querela sporta da Pegoud contro di lui, e, detto del sequestro a cui fu sottoposto l'apparecchio, nota come Pegoud avesse chiesto che il sequestro fosse revocato.

Ieri, vi comunicai che l'ingegnere Galli, perito giudiziario, si sarebbe recato a Torino per esaminare il serbatoio dell'aeroplano di Manissero, un Blériot «looping» cedutogli da Pegoud. L'ingegnere, interrogato nel pomeriggio, ha confermato la notizia, ma questa sera anzichè per Torino è partito per Roma, ove attualmente si trova Manissero. Egli aggiunse che fra 6 giorni al massimo renderà noti all'Autorità giudiziaria i risultati della sua perizia.

L'aviatore Dal Mistro a Torino

per informazioni sull'aeroplano di Manissero

Stamattina, l'aviatore Dal Mistro, in compagnia del suo perito ing. Cardani di Milano, hanno fatto appositamente un sopraluogo a Torino, visitando le officine della Sit per intrattenersi colà coll'ingegnere della stessa officina e richiedere informazioni sull'apparecchio posseduto dall'aviatore Romolo Manissero, apparecchio col quale il noto aviatore torinese ha compiuto ripetutamente il «giro della morte». Si trattava di vedere e di scoprire quale differenza passasse fra questa macchina posseduta dal Manissero e quella che l'aviatore francese Pégoud ha ceduto all'aviatore Dal Mistro e che in questi giorni ha sollevato tante contestazioni. Per quanto si sappia, nulla di speciale è risultato da questa visita, tanto più che l'apparecchio del Manissero non è permanentemente a Torino e quindi solo uno scambio di informazioni ha potuto aver luogo. Dal Mistro e l'ing. Cardani informarono che sarebbero immediatamente ripartiti per Milano col diretto delle ore 11.30.

Un tragico naufragio

nel golfo di Guascogna

Bordeaux, 6 mattino.

In seguito alla spaventosa tempesta che imperversa sul golfo di Guascogna, il battello da pesca «Gyp», di Guyan-Mestras ha fatto naufragio l'altra sera vicino al bacino di Arcachon. I marinai di un altro battello il «Ripetta», che poterono vedere l'accidente, si sono precipitati in soccorso degli otto marinai del «Gyp» che già stavano per annegare, ma non ne hanno potuto salvare che tre. Uno dei salvatori ha pagato il suo atto di abnegazione con la vita. Il disgraziato è annegato mentre cercava di raggiungere un naufrago trascinato al largo dalla violenza della corrente. Un altro dei salvatori ebbe la mano destra tagliata dall'elica del «Gyp». Gli equipaggi del «Ripetta» hanno rivaleggiato per eroismo.

I corpi dei cinque marinai del «Gyp», che hanno trovato la morte nella catastrofe, non sono ancora stati ritrovati.

A Guyan Mestras, la costernazione causata da questo naufragio è immensa.

L'orribile disgrazia ferroviaria di Frosinone

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 6 mattino.

Eccovi più ampi particolari sull'orribile disgrazia avvenuta ieri lungo la linea ferroviaria Roma-Napoli, a tre chilometri dalla stazione di Isoletta, dinanzi alla casa cantoniera N. 45. In questo casello abitavano il casellante Antonio Scalfi, di anni 60, con la moglie Concetta Caputo ed i figli Rosa, di anni 19, Angela di anni 15, e Vincenzo di 17 anni, oltre alla madre di Concetta, Maria Antonia Alfieri, di anni 85, una povera vecchia sorda e paralitica. Ieri, verso mezzogiorno, il casellante Scalfi si recò a Ceprano per riscuotere lo stipendio, e alle 14 la moglie Concetta, che lo sostituiva nel servizio, uscì dal casello per fare gli opportuni segnali al treno accelerato N. 1806, proveniente da Napoli. Questo treno aveva 65 minuti di ritardo. Mentre la Concetta ne attendeva il passaggio, la vecchia Maria Antonia uscì dal casello e, ignara del pericolo che correva, attraversò il binario. Intuita la disgrazia che si sarebbe avolta sotto i suoi occhi (poichè il convoglio era ormai a pochi metri di distanza), Concetta gettò la bandiera e si slanciò per afferrare la madre; ma non vi riuscì, e cadde con lei; la locomotiva le investì entrambe sfracellandole orribilmente. Il corpo di Concetta Caputo fu trasportato per oltre quindici metri e poi gettato su una scarpata; quello di Maria Antonia Alfieri venne trascinato per una cinquantina di metri e fu ridotto in brandelli.

Alla drammatica scena assistette esterrefatta la figlia della Caputo, Angela, cui lo spavento paralizzò la parola. Infatti, quando la ragazza fu interrogata, questa non potè articolare una sola sillaba.

Il treno si fermò subito e occorse eseguire una manovra per rimuovere i miseri avanzi, i quali vennero ammucchiati da un lato e ricoperti con un sacco. Dopo di che il treno, che aveva avuto una sosta di dodici minuti, ripartì alla volta di Roma.

Più tardi si recarono sul posto della vicina Ceprano i carabinieri, i quali piantonarono le salme, poi il pretore di Arce che compì egli pure un sopraluogo. Furono fatti trasportare i cadaveri al cimitero di Isoletta. Concetta Caputo aveva altri due figli: Pietro, di anni 19, pulitore alla stazione Roma-Termini, e Anna Maria, che vive pure a Roma ed è maritata.

Dopo l'accelerato passò sullo stesso binario il direttissimo N. 166. Essendosi questo convoglio fermato sul luogo della tragedia, uno dei viaggiatori, il conte Alessandro Sormani, appresa la orribile disgrazia, si fece iniziatore di una sottoscrizione a vantaggio della famiglia delle vittime. La sottoscrizione fruttò 300 lire, che il conte Sormani consegnò, appena giunto a Roma, al capostazione di servizio.

La drammatica cattura

di una professoressa demente

Roma, 6 mattino.

Ieri sera l'arresto di una pazza ha dato luogo a una scena molto impressionante. In località Monte Parioli, abitava, ospite dei coniugi Vignolini, la professoressa di matematica, signorina Eloisa Corty, di anni 50. Costei da diversi giorni aveva dato segni manifesti di pazzia giungendo anche a minacciare di morte i coniugi Vignolini, i quali, impressionati del fatto, ne avvertirono la Questura. La professoressa Corty, oltre a vestire in modo strano, in questi ultimi tempi era stata presa dalla mania della musica, ma della musica rumorosa. Essa si era infatti fatto comperare un tamburo che era capace di battere per una intera giornata.

La Pubblica Sicurezza, in seguito appunto alla denuncia dei coniugi Vignolini, fece visitare la demente da un medico, il quale giudicò conveniente ricoverarla in un manicomio. E infatti ieri sera il delegato Conti e alcuni agenti si recarono nella casa dei Vignolini per tradurre la pazza al manicomio. Questa però come vide gli agenti si ritirò in casa e vi si barricò mettendosi a battere il tamburo ed elevando alte bestemmie e preghiere. Il delegato Conti dopo averla più volte invitata ad aprire, alternando le parole gentili a quelle di minaccia, si decise ad abbattere la porta. Eseguita questa operazione, il delegato e gli agenti si trovarono dinanzi a un'altra porta pure serrata all'interno. Abbattuta anche questa si trovarono di fronte alla camera dove la disgraziata si era rinchiusa e stava suonando il tamburo. «Aprite, signorina, le gridava il delegato non vi faremo alcun male, siamo i vostri salvatori!». Ma il rullo del tamburo continuava. A un certo momento, proprio quando la porta stava per cedere sotto la pressione degli agenti, si vide apparire da una fessura della porta la lunga lama di un coltello affilato, che le guardie furono svelte a ritirare. La pazza allora nella fessura che gli agenti erano riusciti ad aprire infilò la canna di una rivoltella e fece fuoco. Si misero due colpi che fortunatamente andarono a vuoto.

Dopo il secondo colpo la pazza lasciò la porta, e il delegato, il maresciallo, gli agenti ne approfittarono per aprire e precipitarsi, noncuranti di ogni pericolo, nella stanza, mentre la demente, aperta la finestra, si gettava nel vuoto. Gli agenti accorsero per trattenerla, ma non fecero in tempo. Per fortuna la finestra era bassissima e la pazza, caduta sul terreno, non riuscì a rimettersi sulla difesa. Gli agenti le furono sopra, la disarmarono della rivoltella e la tennero ferma finchè non riuscirono a legarle mani e piedi in modo che non potesse più nè offendere nè fuggire. La disgraziata venne subito condotta al manicomio.

Due altre gravi disgrazie

nei lavori della Cuneo-Nizza

(Per telegrafo alla Stampa).

Ventimiglia, 6, notte.

Due altre gravissime disgrazie sono avvenute nei lavori della linea ferroviaria in costruzione Cuneo-Nizza, producendo grande impressione in tutta la regione.

Il primo grave infortunio avvenne all'Escarène, sotto la galleria del colle di Braus. A 1100 metri circa dall'imbocco della galleria una squadra di operai era intenta a togliere le travature che avevano servito alla costruzione delle pareti in muratura, allorchè alcuni grossi blocchi di roccia si staccarono dall'alto precipitando addosso agli operai. Uno di questi fu colpito alla testa e cadde al suolo col cranio sfracellato in un lago di sangue. L'infelice morì all'istante.

Una più grave sciagura avvenne nel cantiere dei fratelli Giannotti, a Sospello. Un garzone muratore, certo Reghino, trovata una cartuccia inesplosa di dinamite, si affrettò a raccoglierla per consegnarla, com'era suo dovere, al deposito. Mentre stava compiendo questa delicata operazione, non si sa come, la cartuccia esplodeva facendo a pezzi il povero Reghino e ferendo gli operai Lazzaro Toesca e Donato Battistini. Il padre della vittima, che è capo-squadra nello stesso cantiere, tra la più grande costernazione raccolse i resti dell'infelice suo figlio trasportandoli a casa, dopo aver ricevuto il permesso dall'autorità giudiziaria.

Tanto all'Escarene quanto a Sospello si preparano solenni funerali alle vittime. Vi interverranno le autorità, gli ingegneri e tutti gli operai. I due feriti migliorano.

Il piroscafo "San Giorgio,,

investe e danneggia un cacciatorpediniere inglese nel porto di Genova

Genova, 6, notte.

Verso le 13 di oggi il piroscafo *San Giorgio*, della Ligure Americana, salpava per il Brasile, quando, nello staccarsi dal ponte Federico Guglielmo, spinto dal forte vento di scirocco, investiva leggermente il cacciatorpediniere inglese *Happy*, ivi ormeggiato, cagionandogli lievissimi danni.

CONSIGLIO COMUNALE DI TORINO

La questione dei locali giudiziari

Un'eco dell'agitazione forense

(Seduta del 6 marzo 1914)

Il SINDACO, che presiede, dichiara aperta la seduta alle 16 e un quarto. Come di solito, i consiglieri presenti raggiungono appena il numero legale. La tribuna pubblica è invece affollatissima.

I locali della giustizia

Il SINDACO risponde subito alla seguente interrogazione presentata dai consiglieri Gherardini, Cavaglià, Cattaneo, Bona, Barberis «per sapere con quali criteri e per sopperire a quali necessità sia stato stipulato il compromesso per la costruzione del nuovo Palazzo di Giustizia, e se siasi avuto qualche affidamento relativamente alla sufficienza delle tabelle dei Magistrati destinati al Tribunale, alla Corte d'Appello, alla Procura del Re ed alle Preture».

Il SINDACO, dopo aver fatto notare che alla prima parte della interrogazione rispose già nell'ultima seduta leggendo il compromesso stipulato fra il Municipio e il rappresentante del Ministero di Grazia e Giustizia, marchese Alfredo Farace, rileva che la parte seconda della interrogazione riguarda una questione che non è più di competenza del Sindaco, il quale ad ogni modo ha fatto all'inviato speciale del Ministero le più vive insistenze onde anche per le tabelle dei Magistrati si provveda bene ed efficacemente agli uffici giudiziari.

GHERARDINI osserva che il compromesso ora firmato non è che il duplicato di un altro compromesso già stipulato fin dal 1912 e rimasto sempre lettera morta.

«Lo sciopero degli avvocati — aggiunge — si è fatto qui a Torino per far cessare lo sciopero della giustizia».

Enumera gli sconci che presentano i locali del Tribunale e delle sette Preture e lamenta che il Ministero continui a «ricattare» i Municipii facendo fare da essi sedi la cui costruzione toccherebbe per legge al Governo. Vorrebbe che nel futuro palazzo di Giustizia in via Consolata, fossero allogati solo il Tribunale e la Pretura urbana. Per ciò che riguarda il personale degli uffici giudiziari, rileva che oggi a Torino si hanno tanti pretori quanti se ne avevano allorchè la popolazione della città era metà di quella odierna, e quando si davano seimila sentenze all'anno mentre oggi se ne danno 16 mila circa. Il personale di Cancelleria poi è persino, in questi ultimi venti anni, diminuito! In Tribunale le sezioni penali sono state da tre diminuite a due.

Egli teme che la popolazione torinese, non conoscendo bene le ragioni che lo inspirarono, non si interessi allo sciopero delle Curie, che è fatto nell'interesse stesso della Giustizia. «E poichè — termina — il nostro non è un Ministero di sapienza, ma un Ministero di paura, così invito il nostro signor Sindaco a far sentire alta e forte la voce degli interessi della città nostra anche nel campo della giustizia».

Il SINDACO risponde che la situazione odierna nei rapporti col Ministero di Grazia e Giustizia è diversa da quella del 1912, perchè oggi la città di Torino è armata di un vero e completo e perfetto compromesso. Egli ad ogni modo vigilerà con la massima attenzione affinchè il Governo mantenga gli impegni assunti. Ammette che la città fa dei sacrifici finanziari, a cui la legge non l'obbliga, sacrificio di un'area bellissima, degli interessi sui capitali anticipati, e probabilmente anche di un centinaio di migliaia di lire di capitale giroso.

Riconosce che le lagnanze di Gherardini riguardanti il personale giudiziario sono «sacrosante, vere e fondate».

Il SINDACO, a questo proposito, crede non inopportuno narrare un episodio che gli è stato riferito proprio di questi giorni. In una vicina città del Piemonte vi ha in Tribunale un solo cancelliere che dovrebbe talvolta trovarsi contemporaneamente negli uffici di cancelleria e nella sala d'udienza. A dimostrare la gravità dell'inconveniente un eminente avvocato della città, superiore interamente ad ogni sospetto, escogitò una curiosa manovra. Un giorno in cui il cancelliere era trattenuto all'udienza, si presentò nei locali della cancelleria (dove naturalmente non c'era nessuno) con due notai e due uomini di fatica. Raccolse tutto il materiale contenuto nel casellario penale e indisturbato lo portò in piazza. Poi, sempre senza che alcuno movesse ciglio, lo riportò nei locali della cancelleria. Finalmente perchè l'idea avesse a servire a qualcosa telegrafò ciò che era avvenuto al Ministro Guardasigilli. Questi chiese immediatamente se e quanto di vero ci fosse in ciò che gli si segnalava; e nonostante le pronte, affrettate deleguzioni di qualche Autorità della città piemontese, di fronte all'attestazione dei due notai dovette ammettere che gli uffici di cancelleria del Tribunale di... X potevano essere tranquillamente, comodamente svaligiati di tutti i loro documenti.

Il SINDACO termina poi augurandosi che il movimento serio, rigido, pertinace delle Curie e specialmente di quello serissimo e dignitoso di quello piemontese, porti a quei risultati che nell'interesse della Giustizia devono augurarsi.

FROLA crede che sarebbe bene che la discussione odierna terminasse con un voto onde il Ministero sapesse quali sono gli intendimenti e sopra tutto i bisogni della nostra città. Ad ogni modo avverte che lo stesso Ministro Guardasigilli lo assicurò che, appena il compromesso fosse stato firmato, il Consiglio dei ministri avrebbe fatto preparare il progetto di legge per il nuovo Palazzo di Giustizia di Torino.

Il compito primo quindi che ha oggi il Municipio è di vegliare affinchè questo progetto di legge sia allestito nel più breve termine possibile.

Accenna alla opportunità di una unificazione delle preture nelle grandi città, che potrà giovare molto alla soluzione della questione dei locali e si riserva di sollevare in Parlamento di nuovo questo problema.

Conclude invitando il Sindaco a telegrafare almeno oggi stesso al Ministro Guardasigilli quanto venne oggi affermato energicamente dal Consiglio comunale di Torino.

Il gas illuminante

BACHI svolge quindi una sua interrogazione: «per sapere se il Sindaco non creda opportuno far esaminare la potenzialità del gas distribuito dalle due Società del gas di Torino e controllare se esso corrisponda ai patti stabiliti fra dette Società ed il Comune».

Dichiara essergli pervenute in questi giorni molte lagnanze di cittadini, i quali accertarono che quest'anno, a parità di consumo la spesa loro è aumentata del 20-30 per cento.

Voci: — E' vero! è verissimo!

BACHI invita quindi l'amministrazione civica a controllare la potenzialità del gas, e, occorrendo, a richiamare le Società ai doveri che hanno.

L'assessore BONELLI dà spiegazioni sulla potenzialità calorifica e su quella illuminante del gas. Avverte che l'Amministrazione fa ogni giorno misurare la potenzialità calorifica del gaz e non l'ha mai trovata inferiore a quel minimo considerato in tutti i capitolati. Vorrebbe sapere da Bachi in quali punti della città la deficienza è stata lamentata.

FINO, pronto: — Dappertutto!

BONELLI assicura ad ogni modo che farà controllare o verificare con la massima diligenza il gaz fornito dalla Società.

Questioni stradali

Replica brevemente BACHI e replica ancora BONELLI, e il SINDACO risponde quindi alla seguente interrogazione di Levi:

«Domando di interrogare l'on. sig. Sindaco per sapere i motivi che ritardano l'esecuzione della strada di accesso al ponte di San Mauro Torinese, sul Po. Osservo che molti sono i motivi d'urgenza dell'opera: a) Da due anni il ponte, alla cui spesa Torino concorse con egregio contributo, è aperto al pubblico; b) La strada richiesta avvicinerebbe San Mauro e Bertoulla ai mercati di piazza Milano; c) Darebbe un sensibile contributo alla tranvia municipale N. 10; d) Faciliterebbe l'edilizia sui terreni latistanti alla costruenda strada. E tutto ciò a prescindere dagli altri vantaggi mediati ed immediati che sono la conseguenza dell'apertura di ogni arteria stradale, e dalla rimozione dello sconcio di un ponte che oggi si apre sopra una malltenuta e informe strada di campagna».

Il SINDACO riconosce giustissime le osservazioni del consigliere LEVI e dichiara che ora, essendo approvato regolarmente il piano regolatore, la civica amministrazione darà subito mano ai lavori reclamati a ragione dalle popolazioni interessate.

L'ordine del giorno degli avvocati

A questo punto il senatore FROLA presenta e il Sindaco mette ai voti il seguente ordine del giorno, firmato anche da altri avvocati che fanno parte del Consiglio:

«Il Consiglio Comunale, preoccupato del deplorevole stato in cui si trova attualmente anche nella città di Torino l'amministrazione della giustizia per la deficienza di locali, di personale, oltrechè per le altre ragioni, che formano oggetto della giusta agitazione dei Collegi forensi e nell'impellente necessità di ottenere pronti provvedimenti, fa viva istanza perchè sia senza ulteriore ritardo e d'urgenza presentato il disegno di legge sulla sistemazione e costruzione del palazzo di giustizia in Torino e siano pure presentati gli altri provvedimenti atti a ricondurre l'Amministrazione della giustizia alle sue provvide e normali funzioni. — Gherardini, Bona, Cavaglià, Barberis, Fino, Cattaneo, Levi».

L'ordine del giorno è approvato all'unanimità e finalmente si passa alla discussione degli argomenti inscritti all'ordine del giorno.

I primi non danno luogo ad osservazioni, onde si arriva subito alle modalità per la emissione del prestito di 10 milioni.

FROLA consiglia la creazione di certificati nominativi di deposito di obbligazioni, per risparmio agli effetti della tassa di circolazione. Fa poi qualche osservazione sull'imputazione in bilancio e sulla anticipazione delle 600 mila lire, che il prestito viene a costare al Comune.

Sullo stesso argomento parlano RINAUDO e il SINDACO, che ammette i certificati nominativi, cui accennò Frola.

A proposito della Convenzione per il nuovo Ospedale di San Luigi, parlano: CORSI, il quale chiede spiegazioni sulla portata pel Municipio della presente Convenzione; MOLINARI, il quale raccomanda che si pensi ad un facile e intenso collegamento tranviario tra i nuovi Ospedali di San Luigi, fuori della Barriera di Orbassano, con il centro della città; INVREA, che lamenta gli inconvenienti del polverone stradale fronteggiante il Sanatorio della Barriera di Orbassano; LAVA, che vorrebbe sapere quale sarà il carattere vero del nuovo Ospedale, che risulterà dalla fusione dei due Enti attuali, cioè, se sarà un tisicomio o un sanatorio.

Ai vari oratori dà spiegazioni l'ing. consigliere GOVONE, dell'Amministrazione del San Luigi specialmente sulla ubicazione molto più favorevole dei nuovi edifici, e sulla necessità in cui si trova il San Luigi di dover affidare ad altro Ente la cura delle malattie della pelle.

PAGLIANI crede che quella progettata sia realmente un'ottima soluzione del problema del San Luigi, pur facendo qualche riserva sulla località scelta. Dà spiegazioni sulla quasi impossibilità di distinguere un tisicomio da un sanatorio, e sulla necessità che si sviluppino sempre più gli studi sulle malattie della pelle, che, specialmente per gli aumentati rapporti con l'Africa, vanno sempre più estendendosi.

Altre spiegazioni danno il SINDACO, il quale si impegna anche a sollecitare il prolungamento della tranvia municipale fino alla nuova Barriera d'Orbassano, e il cons. MOLINARI, della Direzione dell'Ospedale, il quale illustra la convenienza di unire i due Ospedali del San Luigi nella stessa località, la quale si va anche arricchendo ogni giorno di piante e di tutte le comodità reclamate dalla scienza medica. Il MOLINARI assicura, poi Lava che, non si creeranno delle promiscuità pericolose, ma che, d'altra parte, si provvederà a tenere pietosamente celate ai malati più gravi, quelle visibili divisioni, che possono nuocere sul loro morale, e quindi avere una ripercussione anche sull'andamento della malattia.

VIGNOLO-LUTATI assicura che il nuovo Ospedale manterrà il nome di «Ospedale-Sanatorio di S. Luigi». Chiamarlo tisicomio sarebbe una barbarie!

Voci: — Ma nessuno lo vuole quel nome.

VIGNOLO, per parte sua vorrebbe che lo si potesse chiamare «Galleria di cura», invece deve lamentare che nei nuovi edifici queste manchino quasi completamente.

Sulla convenzione, dà ancora spiegazioni l'assessore per l'igiene, BOZZOLO, specialmente sul funzionamento del nuovo Ospedale, e finalmente la convenzione è dal Consiglio approvata e si passa alla discussione delle norme per la raccolta, l'incenerimento e l'utilizzazione delle immondizie domestiche.

BACHI parla dei rapporti che verrebbero ad esistere tra il Comune e la Società esercente i forni di incenerimento e delle quote che la Società potrebbe stabilire.

BARBERIS esamina il caso in cui il Municipio venga a trovarsi, per vicende commerciali o industriali non impossibili, rilevatario di tutto l'impianto per l'incenerimento, e si dilunga egli pure a considerare i rapporti finanziari tra il Comune e la Società. Salvo spiegazioni esaurienti, voterà contro le proposte della Giunta.

AVEZZANO invece difende strenuamente la convenzione proposta dalla Giunta, dimostrando che con una alea di semplici 100 mila lire, il Municipio di Torino risolve ottimamente uno dei problemi più gravi delle grandi città. Si unisce però alle raccomandazioni di Barberis affinchè si veda di tutelare nel miglior modo le condizioni degli operai che devono servire questa Società e gli interessi dei padroni di casa per ciò che riguarda le tariffe e i diritti del Comune.

PAGLIANI insiste sulla importanza che ha l'incenerimento delle immondizie sull'igiene generale della città.

SINCERO crede di rilevare che le proposte della Giunta essenzialmente vincolano il Municipio senza vincolare punto la Società dei forni di incenerimento. Critica la modalità con cui il Comune darebbe la sua fideiussione alla Società e chiede precise spiegazioni sui varii contratti su cui poggiano le proposte della Giunta.

A questo punto il seguito della discussione è rinviato a lunedì p. v. Sono le 19,50.

Elezioni amministrative

Il cav. Francesetti di Malgrà ci scrive una lettera nella quale, dopo aver rilevato che la situazione elettorale si è rischiarata, soggiunge: «Lieto oggi chiarita definitivamente la situazione, mi affretto a far conoscere che rinuncio porre la mia candidatura. Tutti che vollero onorarmi della fiducia, dell'amicizia loro (lieto di avere meritato e l'una e l'altra) mi faranno cosa grata affermandosi compatti sul nome del comm. Rossi. Eviteranno una divisione di voti, su cui si contava, ed avranno la certezza di portare al Consiglio provinciale persona che saprà tutelare con serietà di fatti gli interessi del Mandamento. Affermeranno poi, una volta ancora, di fronte ad ogni confusionismo, ad ogni insidia, che in Canavese, nel mandamento di Rivarolo e Rivara il partito liberale si sente giovane e forte, e perchè tale non conosce nè debolezze nè compromissioni.

«*Francesetti di Malgrà*».

SPORT

CICLISMO

La rinnovata "Genova-Nizza,, per aspiranti e professionisti juniores

Un interessante handicap

Sono passati esattamente quattro anni dacchè si è disputata la prima «Genova-Nizza», la grande corsa di apertura del Veloce Club Ligure che segnò l'inizio della stagione ciclistica 1910.

Ricordate la vittoria di Beaugendre?, l'epica corsa dei nostri? la rivelazione di Ayino e Petiva? Quantunque al suo primo anno di vita fu quella veramente una grande corsa ciclistica internazionale che tutti gli sportsmen ammirarono ed approvarono incondizionatamente... anche se la vittoria non fu dei nostri.

E' con altrettanto giubilo che appassionati e competenti di corse ciclistiche hanno visto quest'anno il ripetersi della bellissima manifestazione.

La rinnovata «Genova-Nizza» non è precisamente la corsa classica del 1910 libera a tutti i professionisti, ma anche riservata alla classe degli aspiranti e dei professionisti juniores, essa non ha perduto gran che del suo interesse, ed è con vera ansia che tutti attendevano l'epilogo di questa giornata.

I corridori iscritti a tutt'oggi, una quarantina in tutto, rappresentano le attuali migliori promesse del campo professionistico italiano e presumo esito a riconoscere che il vincitore di questa competizione potrà stare al fianco dei corridori più quotati fra i *seniores*.

Ad accrescere simpatia ed interesse alla prova gli organizzatori hanno stabilito l'handicap di 20 minuti per i concorrenti juniores sugli aspiranti, elemento questo che renderà ancor più viva l'ansia dell'attesa di questa giornata essendo il primo handicap che si applica da noi in fatto di corse ciclistiche su strada.

Nemico implacabile da vincere per entrambe le categorie sarà adunque il tempo, e mentre i primi partiti, gli aspiranti porranno ogni cura nel mantenere o aumentare il distacco che li avvantaggia sui concorrenti *juniores*, questi ultimi cercheranno sin dall'inizio di guadagnare tempo per ridurre a zero i venti minuti dati e ricongiungersi ai primi. Sarà adunque il loro un inizio veloce e sostenuto sin dai primi chilometri, sarà una pazza corsa alla caccia dei fuggitivi.

Riusciranno poi gli *juniores* a raggiungere i primi? Altri potrà dare forse una risposta immediata ritenendo facile compito quello degli inseguitori di ridurre a zero i venti minuti di distacco che dividono gli *juniores* dagli aspiranti.

Non crediamo invece che la risposta possa essere tanto facile, come non credo tanto facile il compito dei secondi di raggiungere gli aspiranti. Senza tener calcolo che una corsa *handicap* presenta sempre facili sorprese, pare a noi che l'handicap odierno rappresenti precisamente l'esponente della differenza di valore fra le due categorie in gara, *handicap* che se sarà eliminato non potrà esserlo a nostro avviso che sugli ultimi chilometri del percorso.

La gara si presenta quindi interessantissima anche da questo lato, e se sorprese ci saranno esse serviranno di utile ammaestramento per le corse future, e per la razionale distribuzione dei concorrenti fra le varie categorie.

Gli è certo che anche dal lato sportivo dell'organizzazione della corsa i solerti amici del Veloce Club Ligure nulla tralasceranno acchè tutto proceda per il meglio, e anche da questo lato possiamo sin d'ora garantire che la corsa avrà un epilogo dei più regolari.

Gli avvenimenti sportivi di domani

IPPICA. — Roma: Gran Premio Parioli (L. 50.000, m. 1600 circa). Partenti e monte probabili: Chauvin (56, Rossi), Arnesco (54, Blackburn), Paride (56, Davis), Il Falco (56, Ryan), Pirenzuola (54, Nagy), Brunelleschi (56, Benson), Fausta (54, Hewitt).

Milano: Riapertura dell'Ippodromo di S.S Siro.

PODISMO. — Sul percorso Gorla, Monza, Gorla e Gorla, Sesto San Giovanni, Gorla, si disputeranno le gare di marcia e corsa a piedi per la Coppa Malvezzi.

Palermo: Giro di Palermo.

AVIAZIONE. — Genova: Voli di Hanouille.

CICLISMO. — Corsa Genova-Nizza. — Firenze: Corse al Velodromo delle Cascine. — Parigi: Premio del Consiglio Comunale. — Berlino: Corsa dei sei giorni.

ALPINISMO. — Prima gita dell'Unione Escursionisti — Club Alpino Torino: Prima gita sciistica alla Rocca della Stella, m. 1509, (Valle di Susa). Ritrovo Stazione ferroviaria di Porta Nuova, partenza ore 5,50. Sant'Ambrogio, Rocca della Stella, arrivo ore 12,30. Partenza ore 14 per la discesa. Torino arrivo ore 18,48.

MOTOCICLISMO. — Corsa in salita d'Argenteuil (M. C. F.).

AUTOMOBILISMO. — Giro di Francia.

ATLETICA. — Genova: Campionati genovesi di lotta e sollevamento pesi.

FOOT-BALL. — Matches della ventesima giornata:

Sezione ligure-piemontese. — *Torino*: F. C. Vigor-F. C. Casale; arbitro signor Laugeri — *Alessandria*: Alessandria-Andrea Doria; arbitro signor Armano — *Genova*: F. C. Liguria-Genoa C.; arbitro signor Rangone.

Sezione lombarda. — *Milano*: Milan-Novara; arbitro signor Pedroni — *Milano*: U. S. M.-A. C. M.; arbitro signor Hess — *Como*: Como-Internazionale; arbitro signor Bellini.

Sezione veneto-emiliana. — *Bologna*: Bologna-Vicenza; arbitro signor Meazza — *Mantova*: Modena-Brescia; arbitro signor Storer — La partita Venezia-Petrarca è stata sospesa per ordine della Federazione.

Improvvisamente si spegneva stamane il

Prof. Giuseppe Faino

Direttore Didattico

Costernati, ne danno il doloroso annunzio la moglie ANGELA PROTTO, la madre, la sorella ERMINIA DEABATE, i cognati, nipoti e parenti tutti.

Non si mandano partecipazioni personali e si ringraziano sin d'ora coloro che interverranno al funerale, che avrà luogo sabato 7 corrente, alle ore 17, partendo da via Vittorio Amedeo II, N. 13.

Il Consiglio Direttivo della FEDERAZIONE DEGLI ASILI INFANTILI SUBURBANI DI TORINO con profondo dolore partecipa la repentina perdita del suo benemerito ed amato Segretario

Prof. Giuseppe Faino

La famiglia ed i parenti del compianto

Onorato Fillia

coll'animo straziato dal più acerbo dolore, rinnovano ringraziamenti a tutti i buoni che coll'invio di fiori e colla loro presenza resero solenne dimostrazione di cordoglio e di simpatia all'adoratissima salma.

Giovedì, alle ore 15,30, circondata dalla famiglia, serenamente spirava la signora

Matilde Roeseler ved. Guidazio

I figli: NORINA col marito LINO TEMPO e figlio CAMILLO, LINA-GIULIA, MARIO ne danno il doloroso annunzio.

Serva la presente di partecipazione.

I funerali avranno luogo sabato 7 corr., alle ore 15, partendo dal corso San Maurizio, 61.

CRONACA CITTADINA

La Giunta delle elezioni delibera di proporre alla Camera la convalidazione dell'on. Gai

Roma, 6, sera.

La Giunta delle elezioni, alle ore 17,30 di oggi, ha deliberato intorno alla elezione contestata di Torino IV, proclamato Gai, contro Panìè. La Giunta, con voti 14, contro cinque astenuti ed uno favorevole alla proclamazione dell'on. Panìè, ha deliberato di proporre alla Camera la convalidazione dell'elezione di Gai.

La Giunta ha tenuto tre lunghe riunioni per l'elezione di Torino IV. Tutte le questioni prospettate dagli avvocati Cavaglià e Paniati nelle loro difese dinanzi alla Giunta delle elezioni nella seduta pubblica di ieri furono ampiamente trattate nelle successive riunioni della Giunta in Comitato segreto. Le questioni che la Giunta ha esaminato furono sopratutto le seguenti: 1.o difformità della scheda di Gai dalla scheda tipo; 2.o asserita nullità dell'autenticazione fatta dal notaio Savaro della scheda adottata da Gai; 3.o irregolarità consistenti nella votazione di elettori di Gai nel primo scrutinio in Collegi del Biellese e poi nel ballottaggio a Torino IV Collegio; 4.o irregolarità che si asserivano avvenute nella 18.a, 19.a e 28.a sezione del IV Collegio. La Giunta delle elezioni ha successivamente scartate tutte le ipotesi di nullità derivanti dalle suesposte questioni.

Circa la difformità della scheda Gai da quella tipo, ha ritenuto trattarsi di un semplice difetto tipografico ed ha escluso che la difformità potesse essere stata idonea come segno di riconoscimento. In quanto alla nullità della scheda per l'irregolare autenticazione del notaio, la Giunta ha scartato l'ipotesi che la forma di autenticazione adottata per l'on. Gai potesse costituire caso di nullità: la Giunta aveva già risolto occupandosi di altre elezioni, lo stesso caso, dichiarando appunto valida la forma di autenticazione adottata dall'on. Gai. Circa la irregolarità derivante dall'affermata votazione di elettori di Gai in due diversi collegi, la Giunta ha ritenuto non esservi elementi tali da potere costituire ragione di nullità.

Rimaneva il terzo capo, e cioè la ragione di nullità delle sezioni 18.a, 19.a e 28.a. Le irregolarità consistevano in questo: che in tutte tre le sezioni mancavano, nelle liste, le firme di identificazione degli elettori. Soltanto in una delle sezioni esistevano 19 firme di identificazione. Il relatore, on. Meda, che sostituiva l'on. Bertarelli ammalato, in base a calcoli compiuti, dichiarò che, anche ammettendo la nullità dei voti ottenuti dal Gai in una delle dette tre sezioni, l'on. Panìè non avrebbe mai potuto raggiungere il numero dei voti necessari per la maggioranza e per essere eletto. Quanto alla terza sezione, dopo accurate ricerche compiute, si riscontrò che le firme di identificazione erano state apposte, ma per equivoco lo erano state sopra un'altra lista, cioè le firme di identificazione mancavano sulla lista della Commissione provinciale ed erano state invece apposte, per equivoco, sulla lista comunale. Risultava, pertanto, trattarsi di un puro errore materiale che non distruggeva l'esistenza di tutte le operazioni elettorali. Procedutosi al computo dei voti, è risultato che l'importanza di questa terza sezione era decisiva perchè con i voti in essa ottenuti dal Panìè questi non poteva in alcun modo raggiungere la maggioranza voluta; venivano sempre a mancare trenta o quaranta voti.

Per tutte queste ragioni, la Giunta ha deliberato la convalidazione dell'on. Gai. Fra coloro che si sono astenuti dal voto sulla elezione del 4.o collegio vi furono gli on. Di Sant'Onofrio, Pala, Nuvoloni e Romanin-Jacur. Il relatore on. Meda presenterà alla Giunta la sua relazione entro la settimana prossima. Le conclusioni della Giunta saranno sottoposte all'approvazione della Camera entro il mese di Marzo. Si ritiene che la Camera approverà senz'altro la convalidazione dell'on. Gai e quindi il Presidente dichiarerà vacante il 4.o collegio di Torino. In questo modo, la nuova elezione del 4.o collegio potrebbe avvenire entro aprile.

Una visita di S. A. I. R. la Principessa Laetitia, Duchessa d'Aosta al Preventorio municipale

S. A. I. R. la principessa Laetitia Duchessa d'Aosta, che alla crociata contro la tubercolosi ha concesso l'alto suo appoggio, ha voluto presiedere una seduta delle signore ispettrici del Preventorio stesso.

La prof. Ida Faggiani ha presentato all'augusta donna le ispettrici ricordando come esse siano veramente le benemerite dell'attuale nobile crociata. Difatti queste ispettrici che sono tutte maestre municipali, visitano le case degli ammalati e portano l'intelligente loro consiglio sempre accolto dalle famiglie con simpatia e fiducia.

L'augusta donna s'interessò vivamente di ogni questione e diede autorevoli consigli, per tutte ebbe parole d'elogio ed encomiò il professore Abba che della filantropica crociata è stato l'iniziatore.

Partenza di emigranti

L'altra notte sono partiti per l'America del Nord, cinquecento emigranti, per i quali era stato allestito un treno speciale.

Il proprietario dello "Scale", sotto le unghie di una donna

Il signor Antonio Saletta da Santhià, proprietario del noto *Caffè dello Scalo* in via Nizza, ebbe, l'altra notte, uno scontro con una delle frequentatrici nottambule dell'esercizio che egli voleva mettere fuori perchè disturbava gli avventori. La donna però non si piegò di buon grado all'invito e per lasciargli un ricordo del suo malumore lo graffiò al viso in modo da lasciargli sulle guancie dei segni che il dottor Beynaudi del San Giovanni giudicò guaribili in quattro giorni.

Ladri nell'Istituto professionale

Approfittando dell'ora in cui gli allievi dell'Istituto professionale si trovavano nelle aule scolastiche, ignoti ladri riuscirono a rubare quattro biciclette di proprietà dei seguenti allievi: Audisio Lorenzo, abitante in via Locana, N. 24; Bruno Giovenale, abitante in via Cristoforo Colombo, N. 47; Carello Francesco, in via Verolengo, N. 81; Gusla Giuseppe, abitante in via Vicenza, N. 60.

La Società degli ingegneri si pronunzia contraria all'allargamento ed alla costruzione dei portici in via Roma

Sotto la presidenza del comm. ing. Marzini, si è riunita ieri sera nella maggior sala della Società degli ingegneri una numerosa assemblea di soci e di invitati per addivenire a decisione in merito alla questione di via Roma. Aperta la seduta — e commemorati i due soci defunti ing. Bottino e ing. Porro — prende la parola l'ing. Chevalley, il quale in una lunga relazione considera la questione sotto il quadruplice aspetto dell'igiene, delle finanze, della viabilità e dell'edilizia, sostenendo che da ogni lato che si guardi il problema la soluzione migliore sta nell'ampliamento senza portici. L'ing. Corradini si associa alle considerazioni del relatore ritenendo anche lui che per motivi d'igiene, di viabilità e di decoro cittadino la via debba essere allargata. Vorrebbe però che i vantaggi dell'allargamento venissero completati con la costruzione dei portici secondo, ad esempio, il tipo proposto dall'ing. Vandone.

L'ing. Ceresa osserva che la questione dei portici o senza portici debba essere preceduta da un ampio esame delle questioni subordinate, e cioè di quale altezza debbono essere i portici, se con mezzanini sopra le botteghe, e ancora di quale altezza debbono essere i fabbricati. Per suo conto ritiene che per motivi vari, compresi quelli finanziari, la nuova via debba essere senza portici. L'ing. Salvadori si pronuncia contrario a qualsiasi alterazione delle attuali linee della via, e ritiene che senza costringere le finanze pubbliche a sacrifici, si potrebbe esteticamente fare di via Roma una arteria assai decorativa. L'ing. Ceresa osserva che qualunque possa essere la soluzione una cosa è al disopra di ogni discussione e cioè che non bastano dei ritocchi estetici alle attuali case ma occorre rifabbricarle per renderle conformi alle esigenze dell'igiene. L'ingegnere Gay apprezza la relazione Chevalley, ma rileva che ha una lacuna: quella cioè di non essere corredata da un piano finanziario. L'ing. Lo Presti crede che il piano finanziario non debba avere un'influenza preoccupante sull'assemblea, inquantochè è facile convincersi — e a lui sarebbe facile dimostrare — che con cinque milioni il problema potrebbe essere risolto. L'ing. Vinca ritiene che la questione abbia bisogno di ulteriori studi. L'ing. Tedeschi dichiara che non ripeterà la sua avversione ai portici. Vorrebbe sapere se la Giunta ha corredato la sua proposta con un piano finanziario. L'assessore Fiorio, presente come invitato, non può dare spiegazioni ampie ma ritiene di poter dire che da uno studio parallelo dei vari progetti, risulterebbe che la soluzione più grandiosa è quella che costa di meno. In massima ritiene che con cinque milioni è possibile l'allargamento proposto dalla Giunta che comprende, come è noto, l'innalzamento dei fabbricati a 25 metri. Parlano ancora gli ingegneri Marcenati, Ceresa, Gribodo, Strada, Bruno, Salvadori, Tedeschi, Boitard. Quindi si addiviene anzitutto alla votazione per appello nominale sull'ordine del giorno Chevalley (allargamento senza portici). L'ordine del giorno risulta respinto da voti 52 contro 30. Si passa quindi ad un secondo ordine del giorno comprendente l'allargamento ed i portici. Anche questa seconda proposta risulta respinta con 58 voti contrari e 24 favorevoli. Si viene per ultimo alla proposta di conservare il filo attuale e i portici. La votazione dà i seguenti risultati: voti contrari 60, favorevoli 60.

La Società degli ingegneri consiglia quindi di lasciare le cose come sono...

Alla Società d'igiene

Questa sera, alle ore 21, nei locali della Società Piemontese d'Igiene, in via Po, n. 18, si terrà una pubblica seduta in cui sarà trattata la questione di via Roma sotto il rispetto igienico-sanitario. Riferirà il prof. comm. Pagliani. L'ingresso è libero.

L'incassatore di brillanti

La squadra mobile aveva notato nei giorni scorsi che un individuo — identificato per l'incassatore di brillanti Guido Ferri, d'anni 21, da Livorno, abitante in via Ormea 18 — si recava sovente al Monte di Pietà od alle Agenzie private a impegnarvi oggetti d'oro. Pedinato per qualche tempo il Ferri fu poi arrestato. Risultò che gli oggetti non gli appartenevano, ma gli erano stati affidati da persone diverse per compiere lavori; altri oggetti non erano d'oro, ma soltanto fortemente placcati, in modo da indurre in errore l'estimatore. Il Ferri fu già arrestato a Piacenza ed a Roma. Egli è stato inviato alle carceri a disposizione della Procura del Re.

Disgrazie di macellai

Il proprietario della macelleria di via Vigone 29, Francesco Perano, d'anni 35, mentre si trovava nel suo negozio intento ad appendere un quarto di vitello ad un gancio, cadeva a terra fratturandosi la gamba destra. Il Perano fu medicato dal dottor Caneparo dell'Ospedale Martini, il quale lo giudicò guaribile in tre mesi.

— Il garzone macellaio Luigi Calvo, d'anni 15, nel Civico Ammazzatoio, fu colpito casualmente all'avambraccio destro dal gancio di una grù. Il Calvo, che aveva riportato una contusione di una certa gravità, dovette recarsi anch'egli all'Ospedale Martini, ove il dottor Canepato lo giudicò guaribile in venti giorni.

Una donna tra le fiamme

La pellicciaia Clementina Cavallero, d'anni 24, abitante in piazza Castello, n. 14, essendo caduta sopra un lume a petrolio, ebbe all'improvviso incendiata una manica della maglia. Vedendo la fiammata, ella tentò difendersi come meglio poteva, e intanto gridò al soccorso. Accorsero i vicini di casa Oreste Lauretti ed Emilio Tegani, che la trassero all'aperto salvandola così dalle fiamme. Gli stessi la trasportarono poi all'Ospedale di San Giovanni, dove i medici la fecero ricoverare con prognosi riservata, avendole riscontrate ustioni di terzo grado al dorso e al braccio destro.

Investito da un ciclista

Il ragazzo Paolo Borello, d'anni 8, davanti alla sua abitazione in via Netro 18, veniva urtato da un ciclista e gettato violentemente al suolo. Il ragazzo, che riportò una ferita lacero contusa alla tempia destra, abrasioni alla guancia e una contusione alla spalla della stessa parte, fu accompagnato all'Ospedale Martini e giudicato guaribile in dieci giorni, dal dottor Canepato.

Malore mortale

Certo Giuseppe Bosco d'anni 64, da Poirino, transitando in Corso Vittorio Emanuele presso Corso Cairoli, con un ragazzo per mano, cadeva improvvisamente a terra colpito da grave malore. Il poveretto fu soccorso da una guardia municipale e da un carabiniere ed accompagnato all'Ospedale San Giovanni. Ma il Bosco vi giunse cadavere. I medici credono trattarsi di sincope cardiaca.

Da chi era stato ferito?

Certo Del Ponte Bartolomeo, d'anni 45, nel pomeriggio di ieri si presentava ad una guardia municipale di servizio in piazza Solferino, mostrando una ferita lacero contusa al capo, senza saper spiegare in che modo l'avesse riportata. Il Del Ponte, che all'agente apparì alquanto brillo, fu accompagnato all'Ospedale San Giovanni, ove quei medici lo giudicarono guaribile in otto giorni.

Caduto per via

Il giardiniere Michele Elia, d'anni 56, transitando in via Pietro Micca, cadde e si produsse una ferita lacero contusa alla fronte. L'Elia ebbe le prime cure nella Farmacia Cooperativa e fu quindi accompagnato dal medico di guardia della Caserma pompieri il quale lo giudicò guaribile in 20 giorni.

La motocicletta rubata

Il signor Mario Loropiana, abitante in via dei Mille, 36, ha denunciato all'Autorità di P. S. che ignoti ladri gli portarono via una motocicletta del valore di 1300 lire, ch'egli aveva deposta in un locale della casa N. 36 della stessa via.

Lo sciopero forense assoluto attuato da stamane

La decisione giovedì presa dall'assemblea degli avvocati e procuratori, d'intensificare sino a renderla assoluta l'astensione dalle udienze è stata attuata stamattina nel modo più generale. Tutti i processi, contro detenuti come contro imputati a piede libero, sono stati rinviati ad epoca indeterminata. Tutte le udienze furono deserte. Nessun patrono si è presentato a prestare assistenza. Anche in Cassazione le cause furono rinviate. Tutti gli affari giudiziari sono stati sospesi. Il caso più grave che si presentava era quello del processo d'Assise, che già da tre giorni aveva avuto principio e larga discussione. Stamane gli avvocati difensori, per essere conseguenti alle deliberazioni dei colleghi, preso consiglio e chiesta l'assistenza dell'avv. C. F. Roggieri, membro della Commissione di vigilanza, esposero al presidente la loro intenzione di uniformarsi alle decisioni dell'assemblea e di chiedere perciò il rinvio della causa. E, formulata la seguente dichiarazione, la fecero leggere dall'avv. Vigna in pubblica udienza:

« I sottoscritti, patroni di difesa nel procedimento penale avanti a questa Corte d'Assise contro Donà ed altri, presa visione del deliberato emanato dalla Commissione del Collegio di Torino in relazione all'ordine del giorno votato nell'assemblea degli avvocati e procuratori, col quale si stabilisce l'astensione assoluta da ogni ufficio forense ed altresì in cause di detenuti, quantunque già iniziate, pregano di dare atto di quanto segue:

« 1.o) Che, uniformandosi alla decisione presa dalla Commissione predetta, dichiarano di presentarsi unicamente per deferenza alla Corte Ecc.ma ed ai signori giurati;

« 2.o Che, avuto però riguardo allo stato d'animo in cui i patroni sottoscritti verrebbero a trovarsi in dipendenza di questo movimento, stato d'animo che loro non consentirebbe di poter adempiere colla voluta tranquillità e serenità il compito loro in una causa di questa responsabilità, dichiarano di astenersi dall'esercizio della difesa nella causa Donà ed altri, pregando l'Ecc.mo Presidente a voler concedere il rinvio della causa.

» Avv. Arturo Brusasco - Avv. Gaspare Cerioli - Avv. Edoardo Bagnasco - Avv. Luigi Maccari - Avv. Michele Noni - Avvocato G. Novarino - Avv. [illegible] Rasietti - Avv. M. Boccarino - Avv. Vincenzo Vigna - Avv. Mario Zo ».

« Alla sua volta l'avvocato di Parte Civile Carlo Pavesio, di fronte al deplorevole stato delle cose che condusse forzatamente all'arma dello sciopero, dichiara di unire la più estesa adesione alla protesta dei colleghi e si ritira dalla Parte Civile ».

Udita questa dichiarazione, poichè il P. M. si rimette per ogni provvedimento in proposito al presidente, questi, che è il barone Daviso, opportunamente, considerate le ragioni dette dai difensori come caso di forza maggiore, rinvia senz'altro il processo, evitando così spiacevoli conseguenze di provvedimenti coercitivi in odio agli avvocati stessi. Del resto, a quanto si afferma, e come si comprende dalle disposizioni alcune prese tra le file della magistratura, le istruzioni date dal Ministro tenderebbero ad evitare ogni probabile conflitto ed ogni reazione vivace all'attuale agitazione, della quale si cercherebbe di paralizzarne gli effetti e di abbreviarne la durata, con la prudente tolleranza e quasi con l'accondiscendenza più larga possibile. Questa è l'impressione che ebbero hanno riportato i partecipanti ed i dirigenti lo sciopero.

Intanto la Commissione di vigilanza che siede in permanenza ha ricevuto questi telegrammi di solidarietà:

« *Avvocati Franco Bruno ed Enariae*, Torino. — Collegi forensi Alessandria, riuniti assemblea generale, unanimi ringraziando e plaudendo Collegi forensi Torino, aderiscono per acclamazione voto quattro corrente, astensione assoluta ».

E dagli avvocati di Biella:

« L'assemblea degli avvocati e Procuratori delibera di associarsi alla deliberazione presa ieri dall'Assemblea Generale della Curia Piemontese a Torino, nel senso di intensificare lo sciopero astenendosi da tutti gli atti che abbiano comunque attinenza colla Amministrazione della Giustizia, salvo i casi di decadenza ampliata di termini o di diritti. Viene riconfermata la Commissione di vigilanza già ora in carica, da cui ciascun collega dovrà ottenere l'assentimento per compiere qualsiasi atto. La Commissione avrà domicilio presso lo studio dell'avv. Manfredi. Si prende atto che tutti i Vice-pretori, Conciliatori e Vice-conciliatori presidenti dei Probiviri, presenti all'adunanza, hanno rassegnate le dimissioni, e si invitano gli altri Vice-pretori, Conciliatori e Vice-conciliatori del Circondario a presentarle anche essi. Tutti i presenti prendono impegno per sè e per i colleghi di Ufficio di mantenere rigorosamente le deliberazioni prese ».

L'avv. Pugliese, di Alessandria, ci scrive per avvertirci ch'egli nel Congresso delle Curie piemontesi fu incaricato dai rappresentanti delle Curie minori di sostenere l'ordine del giorno che la loro maggioranza aveva votato al mattino, combattendo le due principali obbiezioni che si mettevano innanzi dagli avversari, della menomazione della dignità della toga e dell'inutilità della lotta, e dimostrando che la continuazione della resistenza era una stretta necessità per la tutela dei legittimi interessi degli avvocati confondentisi con quelli d'una retta e sicura amministrazione della giustizia. Ci avverte che non fu egli a dire che bisognava imporsi colla forza e che il Guardasigilli abbia fatto fortuna come avvocato perchè le sue vicende professionali gli erano e gli sono completamente ignote.

Anche nel pomeriggio la calma è stata assoluta: tutte le aule rimasero completamente chiuse.

***

L'avv. Gallio ci avverte ch'egli non ha preso per il collo nell'assemblea un suo collega oratore, ma che solo lo portò via di peso dal banco della presidenza per collocarlo nella buona compagnia dei suoi oppositori. Ed è veramente così: tant'è che il nostro resocontista scriveva: « L'avvocato Gallio prese in collo il collega... », ma per errori disgraziato di stampa venne pubblicato: « prese per il collo ».

Incendio in un "garage,,

Il meccanico Giacomo Canci, mentre si trovava nel « garage » del signor Emilio Sola in corso Peschiera, 165, lasciò cadere un recipiente di benzina accanto ad una macchina per saldatura. Il liquido si infiammò improvvisamente ed il fuoco si appiccò a tre automobili. Fu necessario richiedere d'urgenza due distaccamenti di pompieri perchè l'incendio minacciava di prendere gravi proporzioni.

Ma l'opera dei bravi militi valse in poco tempo a scongiurare ogni pericolo maggiore. Le tre automobili rimasero però alquanto avariate.

Il fuoco

Il cameriere Augusto Colombo, d'anni 21, abitante in via Carlo Alberto, n. 24, mentre passava per via XX Settembre, avendo notato che dalla porta del cartolaio Stefano Caglieto, nella casa segnata col n. 79, usciva del fumo, corse a dare l'allarme d'incendio ai pompieri. Immediatamente questi furono sul luogo con automobili di primo e secondo soccorso al comando di due ufficiali. In un'ora circa di lavoro spensero il fuoco. Non venne subito accertata l'entità del danno, che però non pare rilevante ed è coperto da assicurazione. Probabilmente l'incendio ebbe origine da qualche scintilla sprigionatasi da una stufa lasciata accesa durante la notte. Il servizio d'ordine venne disimpegnato da guardie municipali, agenti di P. S. e carabinieri.

I divertimenti

"Caccia grossa,,

Successo grandioso ed incontrastato ebbe ieri al *Cinema Ambrosio* l'insuperabile film del vero: *Caccia grossa*. Il pubblico elegante dei « venerdì » colla con applausi entusiastici i più interessanti episodi di questa film spettacolosa ed istruttiva, in cui si vedono sfilare tutti gli esemplari della nostra fauna africana, muoversi in casa loro, in piena libertà e nel pieno possesso delle loro forze combattive...

Oggi e domani *Caccia grossa* verrà replicata unitamente alla brillantissima *Acqua miracolosa*, interpretata da Gigetta e Rodolfi della Casa Ambrosio.

Come il consueto, la coppia Philipp e Beryl danzerà nelle sale d'aspetto: il tango argentino, la Maxixe brasiliana e il Ragtime americano.

L'ultima di "Germinal,,

Quest'oggi si avrà l'ultima rappresentazione del tanto ammirato *Germinal* al *Cinema Splendor*, integrale ed a posti numerati di sera, e della 2.a parte della film di giorno.

I TEATRI

"Madama Butterfly,,

(*Teatro Carignano*)

Le cortine giapponesi si sono chiuse ieri sera un po' troppo presto sulla scena finale, allorchè la povera Cho-cho-san morente si trascina ai piedi della piccola sua creatura, sì che il pubblico è rimasto alquanto interdetto e dubbioso che lo spettacolo fosse realmente finito, e nel suo dubbio e nella sua sorpresa non fece che qualche timidissimo tentativo di applauso.

Veramente il dramma di David Belasco e Luther Long, se può attrarre e dilettare quando è in qualche modo « rivestito » e « illustrato » dalla musica del Puccini, è assai povera cosa quando si presenta nella nudità della sua prosa poco eloquente e significativa, nella ingenuità del suo scenario rudimentale. L'azione vi appare, così, vuota e pesante, ed il dramma intimo e sentimentale, che nell'opera di musica trova l'appoggio del canto che distrae, dalle note che descrivono o cercano di descrivere qualche situazione, risulta, invece, nella semplice recitazione scarso d'interesse, di espressione, di materia.

Per essere qualcosa e per possedere quella consistenza scenica che trasforma o ravviva anche le trame più semplici, o tese dalla situazione drammatica la virtù o l'energia della tristezza e del dolore, l'impeto di una tragica soluzione, sarebbero necessari a questa tenue istoria nippo-americana del Belasco una ricchezza verbale, un ricamo di sentimenti, che compensassero con la profondità della loro significazione la rapidità della sommaria analisi psicologica, o, in mancanza di queste doti, sarebbe occorsa un'interpretazione mimica più varia, più espressiva, più efficace.

Maria Melato è una Butterfly graziosa, dall'aspetto giapponese, dalla vocina sottile e carezzevole; cammina con i suoi brevi passetti, si accoccola sui cuscini della sua piccola stanza adorna di crisantemi, di globi, di piccole divinità nazionali; ha una certa poesia dolce e triste in tutta la sua persona, ma non ha fatto salire ieri sera sul suo volto, alla fine del dramma, quella tragica maschera di dolore che nel suicidio poteva con la sua efficacia supplire con eloquenza di espressione alla povertà delle parole. Fu colpa, forse, di quelle irrefrenabili cortine arabescate di cicogne che sciolte ricaddero, chiudendosi, troppo presto al pubblico la persona della gentile interprete, e non le permisero di disegnare con la fisionomia l'angoscia della suprema disillusione e della morte? Può essere.

Ad ogni modo, *Madama Butterfly* non mostrò ieri sera di avere nella sua riduzione in prosa speciali qualità di teatro. Rimane lodevole e pregevole la cura con cui Virgilio Talli preparò la decorazione scenica, suggestiva per parecchi buoni particolari di ambiente e di rievocazione esotica.

Madama Butterfly si presenta ancora stasera nel suo serico chimono. E, dopo essere stata Cho-cho-san, Maria Melato sarà quella piacevole ninfa-vivente che si chiama *Nioba* e che rappare sempre con gradimento del pubblico.

at.

TEATRO BALBO.

Il popolare teatro di via Andrea Doria si riapre stasera con l'operetta, lo spettacolo che rappresenta per il Balbo una vera tradizione. La Compagnia Agostini, Lauri, Urbano, inizia le sue rappresentazioni con *Cuore e mano*, di Lecocq, la interessante opera comica che da tempo più non si rappresentava e che ottenne al Politeama Chiarella nello scorso autunno un bellissimo successo.

TEATRO VITTORIO EMANUELE.

Le repliche della brillante rivista « Turin ch'a scouta » continuano con crescente successo. La Compagnia Casaleggio mette nella esecuzione sempre maggior impegno, e la signorina Agnese Croselli ottiene nella danza in coppia, del Tango e della Furlana, sempre più vive approvazioni, mentre la Giorgina Goletti canta con grazia squisita la canzone del tango e l'altra della furlana.

Il concerto del pianista Mieczio Horszowski al Politeama Chiarella

Miecio Horszowski è ritornato tra noi, dopo alcuni anni, durante i quali, *l'enfant prodige*, ammirato da tutti i pubblici di Europa, ebbe la costanza e la forza di ritirarsi allo studio tranquillo e severo, per equilibrare ed affinare quelle naturali facoltà artistiche, che gli avevano procurato tante vittorie.

E basterebbe questo riserbo, questo spirito di rinunzia, così raro, per rivelare la tempra di un vero e squisito artista.

Ma il concerto di ieri sera ci diede qualche cosa di ugualmente degno del grande, dell'insistente plauso, con cui un pubblico numeroso in ogni ordine di posti, e memore del giovanissimo virtuoso di un tempo, accolse l'Horszowski, così da non decidersi assolutamente a sfollare il teatro, sino a che non ebbe almeno la consolazione di un'ultima pagina fuori programma: e fu il valzer in « re bemolle », dello Chopin.

Questo concerto ci rivelò, infatti, una nuova rinunzia: quella di accedere al vigore, e, direi, al clamore di effetti, che troppo spesso è idea di concertisti avidi di strappare un non difficile plauso alla folla.

Miecio Horszowski volle essere, sovra ogni cosa, castigato, squisito, nobile. Scarlatti e Chopin costituirono i due capisaldi del suo programma. E nell'uno cercò la purezza dello stile, l'equilibrio, la finitezza dell'esecuzione, l'arte, che animò i vecchi clavicembali; nell'altro la poesia, l'espressione malinconica e contenuta, la signorilità, l'eleganza. Non volle abbandonarsi: volle lasciare nel pubblico una impressione di aristocratica finezza.

Qualche volta, come nell'attacco della *Polonaise*, Op. 22, dello Chopin, parve persino troppo riservato e quasi stanco. Ma, in questa continua dignità di esecuzione, come si mostrò sempre, quando ne fu il momento, l'unghia del leone e traverso un'esecuzione morbida, vellutata tutta fatta squisita di delicate sfumature, più che da ricerche di contrasti vigorosi di colore; perlata, granita nei passi di agilità più ardui; resi con una leggerezza e con una dolcezza di tocco da meravigliare anche coloro, che udirono altri sommi.

Questa nota di sobrietà è tanto più lodevole, quanto più è rara. Ed essa caratterizzò sovratutto nella seconda parte, il concerto di ieri sera, rivelandoci forse il virtuoso di grandissimo valore, ma sovratutto ciò, che più importa, e che cerchiamo di più nell'interprete: l'artista raffinatamente espressivo, il poeta dell'esecuzione.

Questo ben compreso il pubblico, per fervore di attenzione, per profondità di compiacimento, degno veramente del godimento squisito, tributato procuratogli da Miecio Horszowski.

Egli ci fece udire anche alcune pagine di E. Moór.

Impressioni di colore, graziose, caratteristiche ma ricercate, ed oscillanti tra il Debussy e l'Albeniz.

Avremo, dopo il successo di ieri sera, un secondo concerto?

Se sì, è un nuovo e sicuro e forse anche più grande successo quello che attende Miecio Horszowski.

Concerti

Il quartetto Degiori darà un concerto domani, domenica, alle ore 16,45, per invito della Società Pro Coltura Femminile, in via Mancei, n. 6, eseguendo musiche di Juon, Chabrier e Perinello.

— Arrigo e Rinaldo Foà, due piccoli artisti, daranno un concerto di violino e pianoforte al Liceo Musicale, questa sera, alle 21.

Università popolare

Ricordiamo che per iniziativa dell'Università Popolare, questa sera, sabato, alle ore 21, nel salone dell'Istituto Professionale Operaio (via Rossini, 18) il maestro dott. Alberto Gentili, che già tenne una conferenza sul *Parsifal* (Il poema e le sue significazioni), terrà una seconda conferenza sul *Parsifal* (La scena e la musica). Ingresso libero.

Conferenze

Questa sera, sabato, alle ore 21, nei saloni della Borsa, monsignor Gaudenzio Barlassina, nuovo Prefetto Apostolico del Kaffa, terrà una conferenza su: *I missionari torinesi della Consolata nell'Africa equatoriale*.

— All'Unione Liberale Monarchica Umberto I, la sera di lunedì 9 corrente marzo, alle ore 21, il professore comm. Francesco Abba terrà l'annunziata conferenza sul tema: *Dovere dei pubblici poteri di intervenire nella lotta contro la tubercolosi*. Tutti i soci possono intervenirvi coi membri della loro famiglia mediante presentazione all'ingresso della tessera con fotografia.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO. — Riposo.

TEATRO CARIGNANO — (Proprietà F.lli Chiarella) (Compagnia drammatica Talli-Melato-Giovannini). — Ore 20,45: *Madama Butterfly*, commedia in un atto divisa in due parti di David Belasco e Luther Long, tradotta da Tito Ricordi — *Nioba*, commedia-sogno in tre atti di Paulton — Ingresso L. 2.

TEATRO VITTORIO EMANUELE — (Gestione Fratelli Chiarella) — (Compagnia dialettale Piemontese Genelli-Casaleggio). — Ore 20,45: *Turin ch'a scouta*, rivista comico-musicale, di Demarie-Carretto-Gasbaldi, diretta dal maestro Colombino. — Ingresso L. 0 60.

TEATRO BALBO — (Gestione Fratelli Chiarella) — (Compagnia d'operette Urbano-Lauri-Agostini) — Ore 21: *Cuore e mano*, operetta in tre atti di Lecocq — Ingresso L. 0 60.

TEATRO ROSSINI — (Compagnia Comica Piemontese D. Testa e G. Boselli, diretta da T. Testa) — Ore 20,45: *Le verduriere d' Porta Palas*, commedia in tre atti di F. Garelli — Ingresso L. 0 60.

TEATRO GIANDUJA — (Marionette Torinesi) — Ore 20,40: *Cappuccetto rosso e il conte Francescone* (fiaba fantastica) — Ingresso L. 0 60.

VARIETÀ MAFFEI — Spettacolo di varietà, ore 21.

CINEMA SPLENDOR — Dalle 15 alle 20: *Germinal* di E. Zola (2.a parte: 5.o, 6.o, 7.o e 8.o atto) — Ore 21: unica rappresentazione di *Germinal* (8 atti).

CINEMA MERIDIANA (Gall. Natta). — *Anna Boleno*, straord. dramma storico in 2 parti (Conferz. Pathé).

KURSAAL DURIO — Concerto - Skating.

Stato Civile di Torino

6 marzo 1914.

NASCITE: 12; di cui maschi 6, femmine 6.

MORTI: Loria Ada, d'anni 26, di Mantova, agiata; strada Superga, 54.

Vitta-Zelman Iolanda ved. Capuano, id. 55, di Torino, casalinga.

Benso Margherita, id. 17, di Torino, tessitrice; strada delle Campagne, 745.

Bramardi Giovanni, id. 65, di Cervasca, capo ufficio Poste, via Madama Cristina, 21.

Bianco Augusto, id. 20, di Torino, agiato; via Giuseppe Grassi, 19.

Sturnia Maddalena nata Gamba, id. 60, di San Paolo della Valle, casalinga, via Porta Palatina, 3.

Sarzotto Lorenzo, id. 41, di Rivera, muratore.

Roscion Matilde ved. Guidazio, id. 54, di Torino, agiata, corso S. Maurizio, 61.

Lamperiello Luigi, id. 68, di Montegurchio, calzolaio.

Faina prof. Giuseppe, id. 51, di Alessandria, Direttore didattico municipale; via Vittorio Amedeo, 12.

Musso Teresa n. Traverso, id. 84, di Cisterna d'Asti, casalinga; via Pessana, 22.

Bertorello Natalina ved. Ponte, id. 83, di Torino, sarta.

Perocchio Clemente, id. 48, di Torino, impiegato.

Moroni Giuseppe, id. 49, di Torino, conduttore automobili; via Rocca, 47.

Tavella Giovanna ved. Bardessono, id. 81, di Aglié, casalinga.

Didier della Motta conte Giuseppe fu conte Gabriele, id. 75, di Rivalta Torinese, capitano a riposo.

Tonallo Maria ved. Gruno, id. 59, di Cigliano, cuoca.

Più N. 4 minori d'anni sei.

Totale 21; di cui a domicilio 12; negli ospedali, istituti, ecc. 9.

OSSERVATORIO DI TORINO

Palazzo Madama — 6 Marzo:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 730,3; ore 15: 729,2; ore 21: 728,8.

Stato atmosferico — Ore 9: mezzo coperto; ore 15: mezzo coperto; ore 21: sereno.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:

Massima + 13,6 Minima + 3,4

Piazza Castello — Nelle aiuole al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 5 + 13,8

Temperatura minima della notte dal 5 al 6 + 3,1

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 5 + 12,9

Temperatura minima della notte dal 5 al 6 + 4,4

6 Marzo — Il sole nasce alle ore 6,16; tramonta alle ore 18,04.

Giorno della luna 10.

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Temperatura max.	Temperatura min.	Cielo	Stazioni estere	Temp.
Genova	14,0	9,0	coperto	Pietroburgo	-4,2
Milano	14,0	9,0	3/4 cop.	Odessa	1,0
Brescia	13,1	3,9	1/2 cop.	Amburgo	—
Venezia	18,0	4,0	coperto	Vienna	10,1
Bologna	15,0	4,0	3/4 cop.	Trieste	9,0
Ancona	14,0	3,0	1/4 cop.	Madrid	10,3
Livorno	14,0	6,0	coperto	Alessandria	11,0
Firenze	14,0	3,0	3/4 cop.	Parigi	—
Roma	15,0	6,0	•	Nizza	7,4
Bari	15,0	6,0	piovoso	Algeri	—
Napoli	16,0	6,0	1/2 cop.	Costantinopoli	—
Palermo	14,0	10,0	1/4 cop.	Malta	17,0
Messina	16,0	6,0	1/4 cop.	Tunisi	—
Cagliari	—	—	—	New-York	—
Tripoli... media 15,0			1/4 cop.	Buenos-Aires	—

Assemblee di Società Anonime

SOC. ELETTRICA ED ELETTROCHIMICA DEL CAFFARO

Sede in Milano, - Capitale L. 6.000.000

Presenti 14 azionisti rappresentanti 10.235 azioni, l'assemblea ha approvato il bilancio al 31 dicembre 1913 e relativo riparto degli utili in ragione di L. 11,25 per azioni di nominali L. 250. Venne approvata anche la proposta di ridurre il numero degli amministratori ad otto. Indi furono rieletti a consiglieri d'amministrazione i signori: on. comm. Luigi Cataì, cav. dott. Giovanni Morselli, nob. ing. G. Antonio Zuccoli. Si confermarono a sindaci effettivi i signori: Brambilla rag. prof. Giuseppe, Ferrara Sallustio, Vigo Oreste, e furono eletti a sindaci supplenti i signori: Salvi rag. Carlo e Bulli Bino avv. Giacomo.

MERCATI

Bestiame.

ACQUI, 3 marzo.

Sanati vivi, al miria, da L. 11,— a 11,50 — Vitelli da 7,50 a 8,50 — Manzi e buoi da 7,— a 8,— — Suini da 18,— a 14,— — Carne di maiale al chilo, da 2,— a 2,10 — Vitelle da 1,60 a 2,50 — Sanato da 2,— a 2,— — Agnello da 1,30 a 1,60.

CHIERI, 3 marzo.

Buoi e manzi, al miria, da L. 8,50 a 9,75 — Vitelli da 9,25 a 10,75 — Pecoresi castrati da —,— a —,— — Pecore e montoni, al chilo, da 0,75 a 1,— — Agnelli da 1,20 a 1,25 — Capretti da —,— a —,— — [illegible]

FOSSANO, 4 marzo.

Buoi grassi da macello, al miria, da L. 7,50 a 8,— — Buoi da lavoro da 1,— a 8,50 — Vitelli grassi da macello da 9,50 a 11,50 — Vitelli da allevamento da 7,50 a 10,— — Vacche da reddito, per capo, da 300 a 400 — Cavalli da 80 a 300 — Maiali lattonzoli, cadauno, da 25 a 40 — Maiali da allevamento da 50 a 100 — Maiali grassi, al miria, da 12,— a 13,50.

Vitello di prima qualità, al chilo, L. 1,60 — [illegible]

Prezzo medio dei vitelli, al miria, L. 11,—

MILANO, 5 Marzo

Bestiame — Listino ufficiale dei prezzi correnti del bestiame, compilato dalla locale Camera di Commercio, in unione al Municipio e al Comizio Agrario:

Buoi: capi portati 187, venduti 157 — Prezzi 1.a qualità: peso vivo, minimo 90, massimo 104; peso morto, minimo 1 60, massimo 1 80 — Seconda qualità: peso vivo, minimo 79, massimo 90; morto, minimo 1 38, massimo 1 60 — Terza qualità: peso vivo, minimo 58, massimo 65; peso morto, minimo 1 15, massimo 1 [illegible].

Vacche: portate 300, vendute 257 — Prima qualità: peso vivo, minimo 85, massimo 93; peso morto, minimo 1 60, massimo 1 80 — Seconda qualità: peso vivo, minimo 66, massimo 75; peso morto, minimo 1 [illegible], massimo 1 54 — Terza qualità: peso vivo, minimo [illegible], massimo 54; peso morto, minimo 1 00, massimo 1 [illegible].

Tori: portati 31, venduti 29 — Prima qualità, peso vivo, minimo 80, massimo 83; peso morto, minimo 1 48, massimo 1 58 — Seconda qualità: peso vivo, minimo 69, massimo 77; peso morto, minimo 1 38, massimo 1 44.

Vitelli maturi: portati 1424, venduti 1214 — Prima qualità: peso vivo, minimo 1 15, massimo 1 22; peso morto, minimo 1 76, massimo 2 00 — Seconda qualità: peso vivo, minimo 1 05, massimo 1 11; peso morto, minimo 1 55, massimo 1 70 — Terza qualità: peso vivo, minimo 0 77, massimo 0 95; peso morto, minimo 1 [illegible], massimo 1 53.

Vitelli immaturi: portati 107, venduti 107 — Prima qualità: peso vivo, minimo 0 60, massimo 0 66.

Vitelli di allevamento, da L. 0 80 a 1 40, peso vivo.

N. B. — I prezzi si intendono senza detrazione di alcuna spesa. Per le vacche e i tori delle piazze [illegible], il prezzo dei venditori subisce una diminuzione di lire 10 al quintale, peso vivo. I vitelli [illegible] piccono tre Kg. di tara. Il tutto con le norme deliberate dalla Commissione.

Cereali.

ACQUI, 3 marzo.

Frumento, al quintale, da L. 28,— a 29,— — Meliga da 16,— a 16,50 — Fagiuoli da 28,— a 32,— — Castagne da 14,50 a 28,50 — Pese da 17,— a 18,— — Segala da 19,50 a 24,— — Avena da 22,50 a 23,—.

CHIERI, 3 marzo.

Grano, all'ettolitro, da L. 19,53 a 19,68 — Meliga da 13,88 a 14,31 — Segala da 13,69 a 13,86.

FOSSANO, 4 marzo.

Frumento nuovo, al quintale, da L. —,— a —,— — Frumento vecchio da —,— a —,— — Frumento al mercato, per emina, da 4,00 a 4,70 — Prezzo medio: per emina, 4,35; per ettolitro, 27,20.

Meliga nuova, per emina, da L. 2,— a 2,— — Meliga vecchia da 2,— a 2,80 — Segala vecchia da 2,80 a 2,90.

NOVARA, 5 marzo.

Frumento, al quintale, da L. 26,— a 26,50 — Avena da 20,— a —,— — Segale, al sacco da 100 litri, da 17,50 a 18,50 — Meliga, da 14,— a 14,50 — Fagiuoli da Spagna a 24,— — Id. dall'occhio da —,— a —,—.

Farine, pane, paste e riso.

ACQUI, 3 marzo.

Pane 1.a qualità, al chilo, L. 0,45 — Id. 2.a qualità 0,40 — Grissini 1,— — Paste alimentari da 0,50 a 0,60 — Riso, al quintale, da 35,— a 40,—.

CHIERI, 3 marzo.

Pane, al chilo, L. 0,42.

FOSSANO, 4 marzo.

Pane comune, al chilo, L. 0,39 — Id. bianco 0,37 — Id. grano 0,31 — Grissino, 0,40 — Paste di Genova 0,60 — Id. di semola 0,51 — Id. di marca comune 0,50 — Farina ordinaria 0,31.

NOVARA, 5 marzo.

Riso nostrano, al sacco, da L. 39,— a 41,— — Id. bertone da —,— a —,— — Id. ranghino, originario ed affini da 39,75 a 31,— — Id. giapponese da —,— a —,— — Risone nostrano, al quintale, da —,— a —,— — Id. bertone da —,— a —,— — Id. ranghino, originario ed affini da 22,75 a 24,50 — Id. giapponese nelle varie specie da 18,— a 19,50 — Risotto, al sacco, da —,— a —,— — Mezzagrana da 18,25 a 19,— — Pistino da —,— a —,—.

Foraggio.

FOSSANO, 4 marzo.

Fieno, al quintale, da L. 12,— a 13,50 — Paglia da 4,50 a 6,— — Trifoglio da 13,— a 13,50.

Frutta e Verdura.

CHIERI, 3 marzo.

Mele, al miria, da L. 1,50 a 2,50 — Pere da —,— a —,— — Pesche da —,— a —,— — Cipolle da 1,50 a 2,— — Fagiuoli da —,— a —,— — Patate da 1,— a 1,10 — Pomodori da —,— a —,— — Rape da 0,60 a 0,70 — Spinaci da 0,70 a 1,— — Zucchettini da —,— a —,— — Peperoni da —,— a —,— — Carote da 1,— a 1,25 — Cavoli, cadauno, da 0,10 a 0,20 — Cavolfiori da 0,10 a 0,30 — Lattughe, alla dozzina, da 0,40 a 0,50 — Fragole da —,— a —,— — Castagne da —,— a —,—.

FOSSANO, 4 marzo.

Patate, al miria, da L. 1,— a 1,10.

Legna e Carbone.

ACQUI, 3 marzo.

Legna di rovere, al quintale, da L. 2,— a 2,50 — Carbone da 12,— a 15,—.

CHIERI, 3 marzo.

Legna forte, al miria, da L. 0,45 a 0,60 — Id. dolce da 0,36 a 0,40.

Pollame, uova e burro.

ACQUI, 3 marzo.

Polli vivi, al chilo, da L. 1,60 a 2,60 — Uova, alla dozzina, da 0,90 a 1,— — Burro, al chilo, da 2,— a 2,30 — Olio d'oliva da 2,— a 2,30.

BRESCIA, 4.

Prezzi medi pel burro naturale, di pura panna, fresco e di produzione bresciana: 1.o prezzo L. 2,50; 2.o prezzo L. 2,40 al chilogramma.

CHIERI, 3 marzo.

Polli, la coppia, da L. 3,— a 7,— — Capponi da 6,— a 10,50 — Galline da 7,— a 8,— — Faraone da 7,— a 8,— — Piccioni da 1,30 a 1,40 — Tacchini da 20,— a 22,— — Anitre da 5,50 a 7,— — Conigli, cadauno, da 1,50 a 3,— — Uova, alla dozzina, da 0,60 a 0,90 — Burro, al miria, da 20,— a 21,—.

FOGGIA, 4.

Formaggio da L. 210 a 180; ricotte mille da L. 190 a 185 al quintale.

FOSSANO, 4 marzo.

Polli giovani, ogni coppia, da L. 3,80 a 6,50 — Galline da 5,— a 7,— — Capponi da 6,— a 8,— — Anitre da 4,50 a 7,50 — Colombi da 2,00 a 1,50.

Uova, alla dozzina, da L. 0,85 a 0,90.

Burro, al chilo, da L. 2,— a 2,20.

MILANO, 5 Marzo

Prezzi del burro — Mercato di Porta Ticinese, lire 2 50, oltre il premio, che varia da cent. 25 a 30 il kg. Prezzo del mercato precedente, L. 2 50. Burro di Pavia, L. 2 [illegible].

MODENA, 4.

Burro da L. 280 a 300 al quintale; Formaggio di grana oltre 3 anni da L. 205 a 210; 2 anni 1.a qualità da L. 225 a 200; 2.a da L. 230 a 210; un anno 1.a qualità da L. 250 a 200; 2.a da L. 230 a 200; dell'annata 1.a qualità da L. 200 a 210; 2.a da L. 145 a 155 al quintale.

NOVARA, 5 marzo.

Burro 1.a qualità, al chilo, L. 2,20 — Id. 2.a qualità 2,10 — Gorgonzola, fresco di latteria da 1,10 a 1,20 — Id. maturo e stagionato 1.a qualità 1,60 — Id. id. 2.a qualità 1,40 — Id. id. 3.a qualità —,— — Sbrinz nevarese da 1,60 a 1,80.

SIENA, 4.

Formaggio di pecora duro e secco da L. 180 a 170 al quintale.

TERAMO, 4.

Burro L. 4 al chilogramma; Formaggio di vacca (duro) L. 3,00; di pecora 1.a qualità 3,00 al chilogramma.

UDINE, 4.

Burro di latteria da L. 2,65 a 3; comune da L. 2,60 a 2,70 al chilogramma; Formaggi di latteria (qualità diverse) da L. 160 a 200; formaggio montasio da L. 180 a 240; tipo comune (nostrano) da L. 170 a 200; pecorino vecchio da L. 240 a 300; lodigiano vecchio da L. 120 a 300; stravecchio da L. 300 a 310; parmegiano vecchio da L. 220 a 250; stravecchio da L. 275 a 300 al quintale.

Vino.

ACQUI, 3 marzo.

Vino comune, all'ettolitro, da L. 24,— a 30,—.

CHIERI, 3 marzo.

Vino fresa 1.a qualità, all'ettolitro, da L. 35,— a 40,— — Id. 2.a qualità da —,— a —,—.

Torino, 1914 — Tip. FRASSATI e C.

Appendice della Stampa (20

LA BELLA CONTESSA

Romanzo di CARLO MÉROUVEL

— Ed ha ragione. Non è una sciocca quella donna. E' però benigna. Non è vent'anni che avrebbero dovuto dire, è quaranta!

— Siete del suo parere?

— In tutto e per tutto; anche senza venire dalla Russia si possono avere le stesse idee espresse dalla tua principessa.

— E io che m'imbizzivo e quasi montavo in collera!

— Avevi torto. E' vero che quarant'anni fa Gabriella non era nata; ma se fosse vissuta allora, che felicità, mio povero Roberto! Una donna simile a venticinque anni! Non puoi figurarti quale ricchezza incomparabile sarebbe stata! Tutte le perfezioni riunite in una sola persona. Possederla sotto il proprio tetto, sapere che essa è vostra, che nessun altro può ammirarla cogli stessi occhi, che tutti vi invidiano e son gelosi di voi! E sentirsi invece imprigionato nella propria debolezza come le navi perdute d'inverno nei ghiacci del Polo Nord! Calcolare l'ora in cui bisognerà lasciare che quella perla passi nelle mani di un altro perchè caduta dalla vostra mano moribonda, è un martirio d'ogni minuto, un veleno che riempie d'amarezza e di disillusione la coppa dove sarebbe sì bello intingere le labbra. La principessa ha ragione: Fowler ha ragione!

Il generale s'era alzato e misurava a lunghi passi la sala da pranzo, discorrendo con animazione. Ad un tratto si fermò dinanzi a Roberto.

— Quella gente lì sono nel loro diritto — proseguì. — Sì, agli occhi delle persone di senno, degli uomini freddi e dal cuore pietrificato, ho commesso una pazzia, una pazzia che mi ha reso felice. Essa mi sarebbe causa di tormenti terribili se la povera donna che sola ne soffre, non avesse abbastanza angelica rassegnazione per risparmiarmeli. Figurati qual sarebbe la gelosia, la disperazione, la rabbia d'un marito che, possessore di un simile gioiello, sapesse che glie lo si disputa, che glie lo si rapisce, o gli si ruba nello stesso tempo e la donna da cui aspettava tutto e l'onore d'una vita fin allora trascorsa senza macchia. Ma — e il generale si passò la mano sulla fronte con un rapido gesto, come per cacciarne un'idea importuna — non ne parliamo più. Mi costringeresti a detestare la tua principessa, ed io voglio invece amarla per la bontà che usa con te, e di cui mi rallegro teco, giacchè anch'essa è meravigliosamente bella; ma, sia detto fra noi, non te ne fidar troppo, giacchè non la credo tanto dolce quanto quell'angelo del buon Dio che si chiama Gabriella.

Poi il generale andò alla finestra, e respirò un po' d'aria, che cominciava a farsi fresca.

E tornando a Roberto:

— Via, coraggio! — disse. — Bevi un bicchier di vino. Non bisogna trascurare il resto. Io vado a vedere a che punto è la toeletta di mia moglie.

Gettò nel camino il sigaro a metà consumato e andò nella camera della moglie.

Gabriella si guardava nello specchio, mentre Rosa le accomodava abilmente i folti e lunghi capelli. Essa non aveva addosso che un semplice accappatoio di mussolina bianca. Le spalle scoperte mostravano delle forme stupende, a sfumature bianche e rosee. Il collo, sul cui brillava una collana di diamanti che Buchereau avrebbe pagato centomila lire, si staccava superbamente da un petto semi-nascosto nei veli, capace di far girare la testa ad un allievo di liceo per un solo minuto di contemplazione. La portiera della camera si alzò silenziosamente.

Il generale rimasto estatico dinanzi al quadro che gli si offriva allo sguardo.

La gioventù nella sua grazia e nel suo fiore sbocciava in quel nido caldo e voluttuoso. Susanna, sorpresa nel bagno dai vecchi della Bibbia, non poteva eccitare maggiori desiderî, e qui il desiderio era permesso. Lo stesso disordine dell'appartamento e della padrona aveva un non so che di seducente e di civettuolo. L'argento indorato delle scatole di cipria empiva la penombra della camera colle sue pagliuzze d'oro; le spazzole d'avorio scolpito erano sparse sul marmo bianco della *toilette* ed un bel fuoco ardeva nel camino, gettando la sua luce sul tappeto smagliante di colori; le boccettine dorate e stappate lasciavano sfuggire odori inebbrianti. La veste di *faille* violacea, inghirlandata di fiori, era gettata sopra un divano che pareva provenire da un bazar di Pera; ai piedi delle piccole babbucce turche, abbandonate sullo spesso tappeto, che la contessa, ritta vicino al fuoco, calpestava coi piedi nudi.

La camicia di tela battista guernita di pizzo e così leggiera che si sarebbe involata al soffio d'un fanciullo, così trasparente che abbelliva, e non nascondeva, morbida come un petalo di rosa, posava sopra uno sgabello di seta viola alla giovane donna, rischiarata sfarzosamente da due lampade a globo nitido poste sul camino.

In quel punto la cameriera si volse. Scorgendo il generale immobile, fu sul punto di lasciar sfuggire un piccolo grido, ma si contenne, e mordendosi le labbra con una moina significante, porse la camicia alla padrona. L'accappatoio cadde ai piedi di Gabriella, mentre Rosa cercava attentamente in un armadio a doppie imposte il fazzoletto stemmato, che doveva completare l'arsenale delle galanterie di quella bella donna.

Fu per conto uno spettacolo delizioso quello di Gabriella nuda, con la camelia rossa nei capelli sciolti in lunghe treccie sulle spalle e colla collana di diamanti, dono di nozze, che la incatenava a lui.

Non potè trattenere un sospiro di ammirazione e di rimpianto, e gli balenò in tutta la sua terribile efficacia la verità del detto della principessa: « Troppo tardi di vent'anni! ».

A quel sospiro la contessa si volse.

— Bravata lì, signore? — disse, alquanto corrucciata. — E' una perfidia indegna di voi. Un'altra volta farò chiudere accuratamente le porte.

Il generale non rispose, ma le si avvicinò e, posando una mano sulla spalla fremente della giovane:

— Ti dispiace forse? — le domandò, raddolcendo umilmente la voce.

— Sì, — rispose lei seccamente, — molto e più di quanto supponete.

— Non lo farò più. Come debbo fare per ottenere perdono?

La contessa si rimproverò certamente quel breve accesso d'involontaria durezza.

— Rosa, — disse con voce bassa, — andate a cercarmi i guanti nella sala, dove li ho dimenticati.

(Continua).

Appendice della Stampa (209

L'oro

ROMANZO DI

PIERRE SALES

Mariquita intervenne arrossendo:

— Rientriamo babbo?... E voi signor Treborson, ci accompagnate? Vi diremo ogni cosa giacchè siete il nostro amico.

— Allora capisco, signorina, che si tratta di voi..., del resto, le vostre gote che si son fatte rosse, vi avevano già denunciata...

Ed aggiunse con affetto:

— Lo amiamo dunque molto, questo Francesco?

— Oh! signore! sapete già? — ella balbettò abbassando gli occhi.

Casimiro con un'aria furba disse:

— Ah! ma!... ma!... era dunque da un pezzo che stavate ad ascoltarci... Ecco come si sorprendono i fatti degli altri!

— Vi do la mia parola, caro signor Casimiro, che sono giunto proprio nel momento che vi ho detto; ma quando delle persone m'interessano, e siccome io m'interesso a voi ed alla signorina vostra figlia in modo affatto speciale — ci tengo ad essere informato sul loro conto, ed ho avuto le mie informazioni... E debbo dirvi che vi siete imbarcato in un affare molto scabroso, caro signor Casimiro.

Mariquita che s'era appena levata, ricadde a sedere; Treborson la tranquillizzò subito. Egli aveva voluto un po' imporsi a Casimiro, ma non voleva far dispiacere alla figlia. La fece rialzare, la prese sotto braccio; e rimettendosi in cammino, riprese la frase pronunciata:

— Un affare che sarebbe molto scabroso... se non mi ci mettessi di mezzo io!...

— Ma voi, vi ci metterete, signore!... — implorò la giovane.

Casimiro per mostrarsi deferente ad un uomo che pareva tanto sicuro di sè, dichiarò:

— Ma certamente, certamente, il signor Treborson se ne occuperà... giacchè è nostro buon amico... E' quello che dicevo poco fa... Ed ora spiegherò al signor Treborson quello che ho già fatto ieri...

— No... no — disse Treborson in un modo che fece stupire Casimiro.

— Voi sapete?...

— Che siete andato ieri a Marly e so come vi ha ricevuto la baronessa!...

— E' stato il barone che ve lo ha detto...

— Il barone non solo non m'ha detto nulla, ma non s'immagina nemmeno l'interesse che ho per la signorina Mariquita e per il signor Casimiro Lebienski.

Al nome di Lebienski, Casimiro si fermò trasecolato:

— Ma, signor Treborson, chi vi ha detto allora?...

— Vi ho già detto, caro signor Lebienski, ch'io sono bene informato... Rientriamo, se volete, come del resto desidera vostra figlia. Si starà molto meglio in casa per finire di spiegarci.

— E' che... è che... Non c'è che la baronessa di Girel che abbia potuto pronunciare il nome di Lebienski dinanzi a voi...

Treborson non rispose, e seguitò ad andare avanti trascinando Mariquita, che nella febbre che la tormentava, provava una dolce sensazione a sentirsi condurre da lui. Casimiro li seguiva quasi barcollante e stralunato. Egli si aspettava un aiuto da parte del signor Treborson; ma il modo affettuoso con cui l'aiuto gli veniva offerto, lo sconbussolava....

E poi... e poi... chi aveva potuto dare sul suo conto quelle informazioni al signor Treborson?... E se era stata la baronessa di Girel, e perchè l'aveva fatto? » Ah, mai mai bisognava stare in guardia!... Ma come lottare contro un uomo al quale la figlia si abbandonava con tanta espansione?....

Ella che s'appoggiava sul di lui braccio, come prima si appoggiava sul suo!... Anzi, durante alcuni istanti i loro visi s'erano avvicinati l'uno all'altro e avevano sorriso.... Perchè mai?... Giunti poi nel salottino del loro appartamento, ella non oppose a lasciarsi teneramente abbracciare da Treborson, che le aveva detto:

— Mia cara figliuola, son disposto a prestarmi per la vostra felicità; ma in fondo sono un po' egoista e voglio essere pagato anticipatamente.

Ella s'era lasciata baciare, mormorando:

— Son persuasa, signore, che siete molto buono, e che siamo stati ben fortunati il babbo ed io di inspirarvi una sincera simpatia...

Egli la tenne a lungo fra le sue braccia e mentre Casimiro cominciava a fare il viso scuro, egli disse:

— Assai più di quanto non vi immaginate, figlia mia, ed anche per quel cattivo signor Lebienski che mi sta facendo degli occhiacci...

— Il fatto è, signore — esclamò Casimiro — che questa storia ha bisogno di essere rischiarata!...

— Non domando di meglio, ed in cinque minuti lo sarà, se però vorrete rispondere ad alcune mie domande!...

— Questo... dipenderà, signore...

L'ira cominciava a rumoreggiare nell'animo di Casimiro, che accigliato rivolgendosi alla figlia:

— Lasciaci soli un momento, bimba — disse.

Ma Treborson trattenne la ragazza, e facendola sedere accanto a lui, le prese la mano, dicendo:

— Giacchè si tratta della signorina, è bene anzi farla assistere al nostro colloquio, signor Casimiro...

— Ma... ma... possono esserci delle cose che una ragazza non deve udire...

— La signorina Mariquita è una donna fatta, benchè sia ancora una ragazza; ella ha abbastanza esperienza della vita, ed ha saputo trionfare da tante insidie, che ormai può udire qualunque cosa, e giacchè io solo posso darle la felicità che ella desidera, ho il diritto di farla star presente a quanto noi due potremo dirci....

Casimiro tentò ancora di protestare, ma quel demonio di Treborson aveva uno sguardo così autorevole che il buon uomo finì, brontolando, per cedere, e prese posto di fronte alla figlia.

Treborson disse allora con molta gravità, benchè i suoi occhi palesassero un po' di ironia:

— Caro signor Lebienski, vi aspettate, nevvero, una forte opposizione da parte del signor di Girel? C'è infatti da ritenere che egli non cederà.... lo conosco..., almeno che non possa fare altrimenti. Per quanto riguarda la dote....

— Oh! signore — mormorò Mariquita — quando ci si ama con tanta sincerità, non è questione di denaro....

— Figliuola mia, con certe persone, come il signor di Girel, è sempre questione di denaro, ma questo è un affare che riguarda me....

— Ma, signore....

— Tacete, signorina! A voi non resta che pagarci coll'affetto, quel poco che saremo ben felici di fare per voi.... Tolta dunque la questione del denaro... resta quella della famiglia...

(Continua).